ISSN 2035-021X

Organo ufficiale
della Società Italiana
di Gerontologia e Geriatria

GIORNALE DI GERONTOLOGIA

Giugno 2015

Volume LXIII

Numero 2

NEW CHALLENGES FOR THE MANAGEMENT OF CARDIOVASCULAR AND NEUROLOGICAL DISORDERS IN THE ELDERLY

Indexed in Embase, Excerpta Medica Database and Scopus Elsevier Database

PACINI EDITORE MEDICINA

Periodico trimestrale - Aut. Trib. di Firenze n. 705 del 29 gennaio 1953

Organo ufficiale
della Società Italiana
di Gerontologia e Geriatria

Cited in Embase the Excerpta Medica Database
and in Scopus Elsevier Database

GIORNALE DI GERONTOLOGIA

SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GERONTOLOGIA E GERIATRIA

Via G.C. Vanini 5
50129 Firenze
Tel. 055 474330
Fax 055 461217

E-mail: sigg@sigg.it
http://www.sigg.it

Direttore Responsabile
Nicola Ferrara

Edizione
Pacini Editore S.p.A.
Via Gherardesca - 56121 Pisa
Tel. 050 313011 - Fax 050 3130300
info@pacinieditore.it

Testata iscritta presso il Registro pubblico degli Operatori della Comunicazione (Pacini Editore SpA iscrizione n. 6269 del 29/08/2001).

Rivista stampata su carta TCF (Total Chlorine Free) e verniciata idro. L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

APPROCCIO METABOLICO ALLA MALNUTRIZIONE DELL'ANZIANO

AMINOACIDI ESSENZIALI MODULATORI DELLE SINTESI PROTEICHE PER PRESERVARE LA MASSA MUSCOLARE

AMINOTROFIC®
30 buste da 5,5 g

AMINOTROFIC® R
14 buste da 5,5 g

AMINOTROFIC® GEL
20 buste da 12,0 g
INDICATO IN SOGGETTI DISFAGICI

AMINOTROFIC® NE
30 buste da 5,5 g
PER NUTRIZIONE ENTERALE

ALIMENTI DIETETICI DESTINATI A FINI MEDICI SPECIALI

BREVETTO EUROPEO 948328

AMINOACIDI ESSENZIALI E GLUTAMINA PER PRESERVARE LA MASSA MUSCOLARE E LA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA IMMUNITARIO NELLE PATOLOGIE ACUTE E CRONICHE

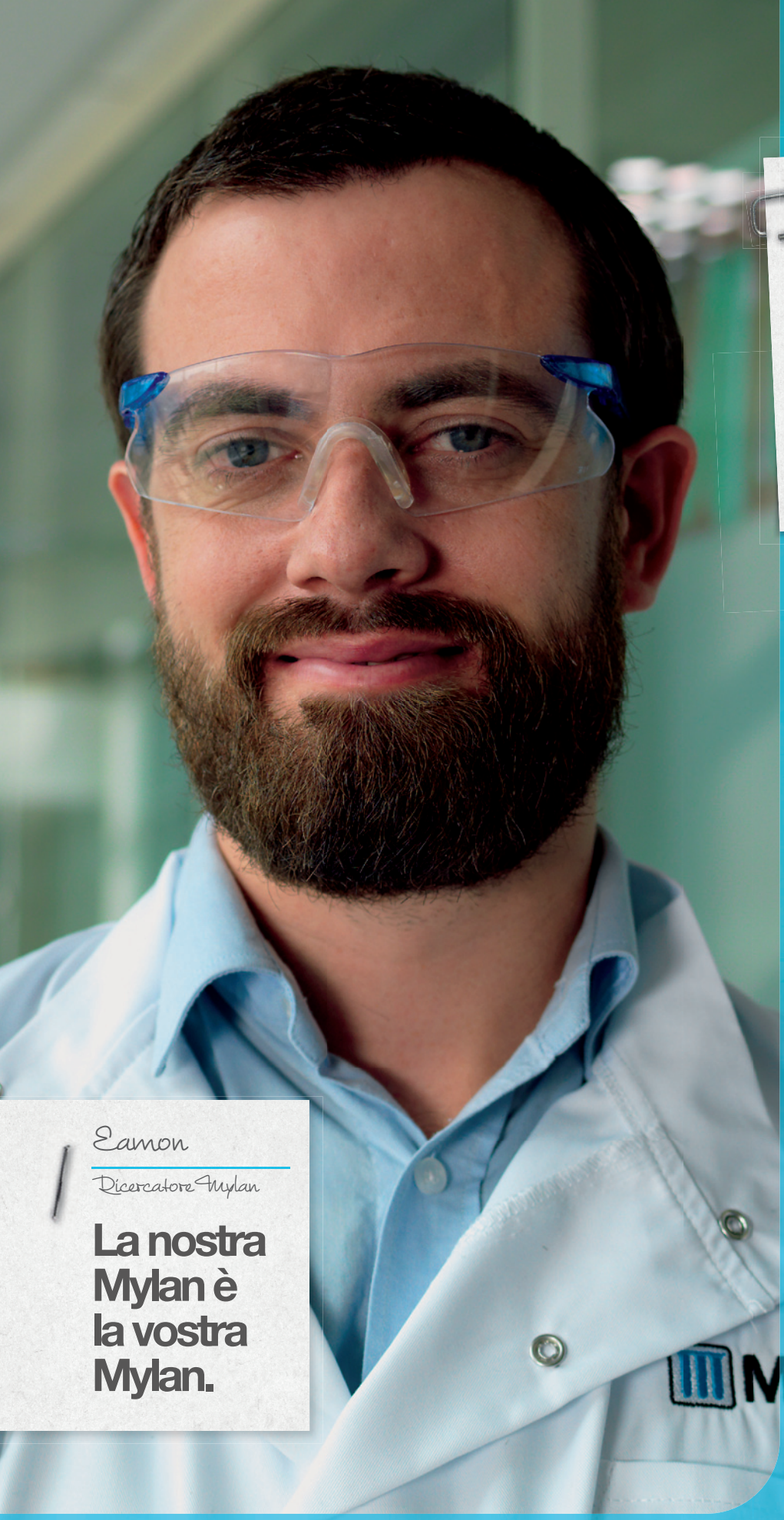
AMINOGLUTAM®
30 buste da 25 g

AMINOGLUTAM® *Gel*
30 buste da 25 g
INDICATO IN SOGGETTI DISFAGICI

AMINOGLUTAM® *NG*
30 buste da 25 g
PER NUTRIZIONE ENTERALE

ALIMENTI DIETETICI DESTINATI A FINI MEDICI SPECIALI

ERREKAPPA EUROTERAPICI
WWW.ERREKAPPA.IT



Io posso

essere certo che l'impegno di Mylan per la qualità è costante

Io posso...

perché

Mylan sottopone ogni fase produttiva dei propri farmaci a **rigorosi controlli di qualità**, dal principio attivo e gli eccipienti utilizzati, fino al prodotto finito e all'imballaggio, indipendentemente dal sito di produzione.

In Italia, **Mylan** è la prima realtà commerciale ad aver ottenuto nel gennaio 2013 da AIFA l'**autorizzazione GMP** *(Good Manufacturing Practices)* come sito di rilascio lotti sul mercato. Un'importante garanzia di qualità riconosciuta dall'autorità competente.

Visitate: **Mylan.it**

Eamon

Ricercatore Mylan

La nostra Mylan è la vostra Mylan.

Mylan

Seeing is believing

MYLAN, più vicina al paziente con un packaging innovativo.

Per agevolare un'ottimale compliance del paziente alla terapia - problema imputabile anche ad una errata interpretazione delle indicazioni riportate sulla confezione del medicinale - Mylan, una delle principali aziende al mondo produttrici di farmaci equivalenti, ha rivoluzionato il proprio packaging introducendo un **sistema grafico unico ed innovativo, basato su pittogrammi di semplice ed immediata comprensione**.

Due sono i **pittogrammi** presenti sul fronte per identificare la **forma farmaceutica** e la **via di somministrazione**, al fine di cercare di ridurre potenziali errori quali l'uso di prodotti otologici come colliri o l'ingestione di farmaci destinati ad uso topico.

Una tabella, posizionata sul retro della confezione, svolge la duplice funzione di supporto per l'aderenza alla terapia e di schema per la gestione delle modalità e dei tempi di assunzione. In essa, vengono infatti riportate le **indicazioni per la somministrazione** del farmaco in **relazione ai pasti**: il paziente o il farmacista può trascrivervi posologia, tempi di somministrazione e durata della terapia prescritta dal medico. Un ulteriore gruppo di pittogrammi, fornisce indicazioni sulle **modalità di conservazione del farmaco**.

Questo innovativo percorso di comunicazione è iniziato qualche anno fa con l'introduzione di confezioni a codice colore differenziato in funzione del dosaggio farmaceutico.
Avendo già ottenuto la relativa autorizzazione da parte di AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco)*, Mylan intende rafforzare questa strategia con l'introduzione dei pittogrammi su numerose specialità medicinali confidando di estendere il progetto all'intera gamma di prodotti.
Grazie alla continua ricerca di standard di eccellenza attraverso l'intero processo di produzione dei propri farmaci, Mylan vuole posizionarsi come **azienda che promuove l'innovazione e la comunicazione al paziente, per rendere sempre più sicuro ed agevole l'approccio alla cura**.

*Autorizzazione per modifica degli astucci con inserimento dei pittogrammi.

www.mylan.it

Mylan

Seeing is believing

Contents • Sommario

NEW CHALLENGES FOR THE MANAGEMENT OF CARDIOVASCULAR AND NEUROLOGICAL DISORDERS IN THE ELDERLY

edited by Dario Leosco
Division of Geriatrics, Department of Translational Medical Sciences, University of Naples Federico II, Italy

GIORNALE DI GERONTOLOGIA
on-line: www.giornaledigerontologia.it

Pubblicato on-line da Pacini Editore S.p.A., Pisa - agosto 2015

Novel instruments for risk stratification of elderly patients with cardiovascular diseases

Nuovi strumenti di valutazione prognostica del paziente anziano con patologia cardiovascolare

A.M. MELLO, R. CUSTURERI, A. PILOTTO

Dipartimento OrtoGeriatria, Riabilitazione e Stabilizzazione, Area delle Fragilità, Ente Ospedaliero Ospedali Galliera, Ospedale di Rilievo Nazionale e Alta Specializzazione, Genova, Italy

Le malattie cardiovascolari rappresentano la causa principale di mortalità e morbidità nella popolazione geriatrica e uno dei capitoli più importanti della spesa socio-sanitaria. Le condizioni di salute dell'anziano presentano aspetti complessi che vanno al di là dei criteri cronologici e dei fattori di rischio legati alla singola malattia. Inoltre, gli obiettivi terapeutici nel paziente geriatrico devono considerare non solo la riduzione della mortalità ma anche lo stato funzionale e la qualità della vita rendendo necessaria un'accurata valutazione di tutti i fattori di potenziale impatto sulla prognosi. A tal riguardo, la maggior parte dei modelli tradizionali adottati per la stratificazione del rischio nelle patologie cardiovascolari, ideati e applicati nella popolazione adulta, non considerano in maniera adeguata la complessità dell'anziano e risultano non appropriati in tale popolazione. La fragilità, una condizione legata ad una riduzione fisiologica età-correlata delle riserve d'organo e all'incremento della vulnerabilità, è un predittore indipendente di outcome avversi e mortalità nel paziente geriatrico. Le misure di performance fisica e di assessment multidimensionale geriatrico sono state recentemente esaminate allo scopo di migliorare la stratificazione prognostica del paziente anziano con patologie cardiovascolari. In questo articolo viene presentata una rassegna dei più comuni strumenti prognostici adottati in pazienti con malattie cardiovascolari; vengono inoltre illustrati i nuovi strumenti di stratificazione del rischio che tengono conto delle correlazioni tra la condizione di fragilità e le malattie cardiache, con particolare riferimento alla valutazione funzionale ed alla recente introduzione nella pratica clinica del "Multidimensional Prognostic Index".

***Parole chiave*: Malattie cardiovascolari, Valutazione multidimensionale geriatrica, Anziano, Fragilità, Multidimensional prognostic index, Prognosi**

Cardiovascular diseases (CVD) are the main cause of morbidity and mortality among the adults aged 65 and older, affecting approximately 40 million of older subjects only in the United States. For individuals over the age of 80 years the prevalence of CVD reaches 83% of men and 87% of women [1]. Nowadays, due to evolving technical innovations, a wide number of older patients, previously considered as "ineligible", can be treated with devices, procedures and pharmacological therapies [2]. Uncertainty regarding individual benefit from such treatments has been coupled with growing economic constraints on healthcare systems, such that the issue of appropriate patient selection has increased. On the one hand there is need of avoiding the under-treatment of older adults just for a "chronological age" criterion, while on

■ Corrispondenza: Anna Maria Mello, S.C. Geriatria, Dipartimento OrtoGeriatria, Riabilitazione e Stabilizzazione, Area delle Fragilità, E.O. Ospedali Galliera, Ospedale di Rilievo Nazionale e Alta Specializzazione, Mura delle Cappuccine 14, 16128 Genova, Italy - Tel +39 010 563 4198 - E- mail anna.maria.mello@galliera.it

the other hand it is more and more important to optimize resource allocation to prevent patients from receiving costly but futile interventions [3]. The majority of standardized scores for risk stratification in CVD have been developed and validated in middle aged adults; however, in the very elderly subjects their value in discrimination of who will benefit rather than be harmed by a specific management strategy or intervention is unreliable. Moreover, standardized guidelines are often not useful in the very old adult with significant multi-morbidity, polypharmacy, and in which goals of care should be focused not on mortality only but also on quality of life and in maintaining individual's independence [4]. Hence the importance of assessment tools accounting of the complexity of older individuals, able to measure the multiple determinants of frailty and to stratify risks due not only to the severity of CVD itself but also on the global and functional status of older persons [5 6].

DISEASE-SPECIFIC PROGNOSTIC TOOLS

Heart failure

Heart failure (HF) is the leading medical cause of hospitalization among people aged 65 years or older in the developed countries and imposes a substantial burden on individuals and society in terms of mortality, morbidity, and associated healthcare costs. The most commonly used classification system of severity of HF, in relation to functional limitation, is that developed by the New York Heart Association (NYHA). The NYHA functional classification assigns patients to 1 of 4 classes depending on the degree of effort needed to elicit symptoms: patients may have symptoms of HF at rest (class IV), on less-than-ordinary exertion (class III), on ordinary exertion (class II), or only at levels that would limit normal individuals (class I) [7]. Studies have shown a very poor post-discharge prognosis in patients admitted to hospital for acute HF, with high risk of re-hospitalization (about 40% at 6 months) and death (11% and 33% at 1 and 12 months respectively) [8]. Predictive models for short- and long-term mortality in patients with HF have been described. The EFFECT risk score, based on clinical signs [systolic blood pressure (SBP) and respiratory rate], laboratory tests [blood urea nitrogen level (BUN) and serum sodium concentration], and five comorbid conditions (cerebrovascular disease, chronic obstructive pulmonary disease, hepatic cirrhosis, dementia and cancer), predicted mortality at 30-days and 1 year [9]. The ADHERE risk tool, thought to be more practical and applicable bedside, was able to predict in-hospital mortality in HF combining BUN, heart rate, SBP and age in two cohort of over 32.000 subjects [10]. More recently another simple four-item risk score based on BUN, hyponatremia, SBP and peripheral arterial disease, showed to identify older patients with HF at high risk of death within 6 months [11]. Finally, 1-, 2-, and 3-year survival of patients with HF could be predicted by the Seattle Heart Failure Model, a score based on clinical, pharmacological, device and laboratory characteristics [12].

Aortic stenosis

Aortic valve stenosis is the most frequently acquired native valve disease, and its prevalence is increasing with age. Surgical aortic valve replacement (SAVR) has been for long time the mainstay of therapy for severe aortic stenosis. However, trans-catheter aortic valve implantation (TAVI) is now generally accepted as the new standard of care for patients with symptomatic aortic stenosis with contraindications to surgery or those considered to be at high surgical risk [13]. In order to assess patient surgical risk, several scoring systems have been traditionally and widely used. The European System for Cardiac Operative Risk Evaluation (EuroSCORE), and the updated EuroSCORE II [14 15], use cardiac-related factors, such as Left Ventricular Eject Fraction (LVEF), previous angina or cardiac surgery, as well as patient-related factors, like age, comorbidity and laboratory tests, for predicting risk of death in patients undergoing SAVR. The other broadly used prognostic measure is the Society of Thoracic Surgeon (STS) risk score, which has been developed using clinical and demographical data from a large database and allow to have different risk models for operative mortality as well as possible post-operative complications [16]. Recently, a mainly Italian project was aimed to develop and validate a score for mortality risk in TAVI. The Survival posT-TAVI (STT) score consider previous stroke, inverse of renal clearance and systolic pulmonary blood pressure ≥ 50 mmHg. In a population of older subjects (mean age 81 years) STT score was superior to STS and EuroSCORE to predict 1-year all-cause death [17].

Coronary artery disease

Despite one-third of patients hospitalized for acute myocardial infarction (AMI) are 75 years or older, this peculiar age group has been generally excluded or at best under-represented in AMI clinical trials and epidemiological studies. Traditional risk stratification scores in ischemic cardiac disease include clinical, laboratory and instrumental data such as heart rate, blood pressure, cardiac biomarkers, ECG characteristics, LVEF, etc. [18]. None of the currently available risk stratification tools for AMI consider the weight of other conditions such as burden of comorbidities, cognitive and functional status and incorporate these geriatric conditions. In this perspective the Comprehensive Evaluation of Risk Factors in Older Patients with AMI (SILVER-AMI) study, a currently ongoing prospective cohort study, has been designed with the purpose of creating a more personalized assessment of risk (included as outcome readmission, all-causes mortality and decline in functional status) and identifying potential targets for interventions in older ischemic cardiac patients [19].

PROGNOSIS IN OLDER ADULTS: THE ROLE OF FRAILTY

Frailty is a biological syndrome that reflects a state of reduced physiological reserve and increased vulnerability to stressors such as illness, drugs, life events [20]. When exposed to such stressors, frail patients are at risk for marked and often disproportionate decompensation, adverse events, procedural complications, prolonged recovery, functional decline, disability and mortality [21]. Nowadays it is widely accepted that frailty is determined by disorders in multiple domains, including neuromuscular, metabolic, immune, mobility, strength, endurance, nutrition and cognition [22]. In particular, abnormalities involving endocrine, immune and neuromuscular systems lead to the final common pathways of sarcopenia, considered a key component of frailty and characterized by progressive and generalized loss of skeletal muscle mass, strength and performance [23]. CVD and frailty seem to share several features as chronic low-level inflammatory status that may represent a common pathophysiologic basis for both conditions, due to lifelong antigen exposure, obesity, insulin resistance and imbalance in redox. Markers of inflammation such as activation of neutrophils and monocytes, elevations in high sensitivity C-reactive protein, interleukin 6 and thrombotic markers are found in frail patients and in those with CVD [24]. Very recently, even a condition of pre-frailty, defined as the presence of 1 or 2 among low energy expenditure, exhaustion and slow gait speed, has been strongly associated to a higher risk of developing CVD (over a 4.4-year follow-up period) in a cohort of community-dwelling older individuals with no disabilities and CVD at baseline [25]. Understanding the relationship between frailty and CVD remains challenging. It seems possible a bidirectional causal relationship between these two conditions, like a vicious cycle. In this perspective, interventions aimed to break this vicious cycle earlier in the diseases course would be able to enhance global physiologic reserve and to improve outcomes [26]. On the other hand, in a clinically manifest stage of disease, in order to better assess benefits and risks, avoiding over- or under-utilization of therapeutic interventions and resources, recent guidelines recommend including life expectancy in clinical decision-making paths. The recognition of frail older subjects may enable to better estimate prognosis and consequently to avoid potentially useless time- and cost-consuming medical interventions in such population [27].

NOVEL INSTRUMENTS FOR PROGNOSTIC STRATIFICATION IN OLDER SUBJECTS WITH CVD

Physical performance

Clinical approach to older patients with CVD cannot be limited to a traditional, purely cardiologic paradigm, but should also consider peculiarities of these syndromes in late life, which encompass problems in the physical, psychosocial and cognitive domains. Complex clinical pictures and highly unstable health trajectories distinguish older ill adults, for whom a traditional clinical approach based just on disease-specific guidelines can be equivocal and misleading with regard to prognosis, resulting in poor quality of care and negative outcomes [28]. In the last years, physical performance has been shown to contribute to functional evaluation and to provide valuable prognostic information in older subjects, in a variety of settings and

Tab. I. Summary of prognostic instruments in older adults with CVD.

Index	Variables	Authors
Disease-specific risk stratification tools		
NYHA Functional Classification	Limitation of physical activity due to symptoms. Class I: no limitation of ordinary physical activity. Class II: no symptoms at rest; slight limitation of ordinary physical activity. Class III: no symptoms at rest; marked limitation in less than ordinary physical activity. Class IV: symptoms at rest; unable to carry on any physical activity without discomfort.	New York Heart Association Criteria Committee 1964
EFFECT	SBP, BUN, respiratory rate, serum sodium concentration; comorbidity	Lee et al. 2003
ADHERE	SBP, BUN, heart rate, age	Fonarow et al. 2005
4-item RISK SCORE	SBP, BUN, serum sodium concentration, peripheral arterial disease	Huynh et al. 2008
SEATTLE HEART FAILURE MODEL	Clinical status, therapy (drugs and devices), laboratory parameters	Levy et al. 2006
STS RISK SCORE	Clinical and demographical data	O'Brien et al. 2009
EuroSCORE	Cardiac-related factors and patient-related factors	Nashef et al. 1999
STT SCORE	Previous stroke, renal clearance, systolic pulmonary blood pressure	D'Ascenzo et al. 2014
Novel instruments for risk stratification, no disease-specific		
GAIT SPEED	Gait speed at subject's usual velocity on 4 m	Studenski et al. 2003
SPPB	Balance, gait speed, lower limb performance	Guralnik et al. 1994
CHS FRAILTY SCALE	Unintentional weight loss, low physical activity level, weakness, exhaustion, slow gait speed	Fried et al. 2001
MPI	Basic and Instrumental Activities of Daily Living; Short Portable Mental Status Questionnaire; Cumulative Illness Rating Scale; Exton-Smith Scale; Mini Nutritional Assessment; social status; number of drugs	Pilotto et al. 2008

Abbreviations: NYHA=New York Heart Association; EFFECT=Enhanced Feedback for Effective Cardiac Treatment; ADHERE=Acute Decompensated Heart Failure National Registry; STS=Society of Thoracic Surgeon; EuroSCORE=European System for Cardiac Operative Risk Evaluation; STT=Survival posT-TAVI; SPPB=Short Physical Performance Battery; CHS=Cardiovascular Health Study; MPI=Multidimensional Prognostic Index; SPB=systolic blood pressure; BUN=blood urea nitrogen level

clinical conditions. One of the most used tools is the Short Physical Performance Battery (SPPB), which includes 3 tests exploring balance, gait and indirectly, via repeated chair standing, lower limb strength [29]. A score from 0 (worst performance) to 4 (best performance) is attributed at each test, based on quartile distribution of the performance in a reference population. The final score (range 0-12) is obtained by summing the three individual scores. Population-based cohort studies have demonstrated that the SPPB is a strong, independent predictor of mortality, institutionalization, and incident disability in old age. In subjects older than 65 years living in the community, the risk of death and disability increased 7% to 9% for every point reduction in SPPB score, even after adjustment for complex measures of comorbidity [30]. The validity of SPPB has been demonstrated also in clinical settings. SPPB is able to predict hospitalization, declining health status and physical functioning in outpatients [31]. In patient hospitalized for an acute medical event (in most cases congestive HF), SPBB is a powerful short- and long-term predictor of global clinical and functional status, length of stay, re-hospitalization or death [32]. SPPB has been applied to elderly patients being discharged from hospital after an episode of worsening HF: the battery accurately predicted 1-year survival independently of demographics, comorbidity and, notably, also of ejection fraction and NYHA classification, both measures which are recognized as cornerstones of risk stratification in cardiac patients [33].

Another widely used measure of physical performance, more simple than the multi-item SPPB, is gait speed, that has been claimed as a novel "vital sign" for older person [31] and that has demonstrated to be a good predictor of survival and other strong outcome in aged population [34]. Gait speed is usually evaluated on a short distance (4 or 5 m), walking at a usual, comfortable velocity. Accepted cut-off varies between 0.8 and 1 m/s. In cardiology gait speed has shown to improve risk stratification for adverse outcome after cardiac surgery, percutaneous coronary intervention and

TAVI [35 36]. In particular in assessing surgical risk for SAVR, physical performance evaluated by gait speed seems to increase the prognostic value of a traditional validated score as the STS risk score. For a given STS score, predicted mortality or major morbidity were 2-3 times greater in patients with slow gait speed vs. normal [37].

Multidimensional Prognostic Index

It is more and more evident that the prognosis of older patients with chronic medical conditions is strongly affected by comorbidity, functional status, body composition, treatments, and other factors not directly related to the index disease. Comprehensive Geriatric Assessment (CGA) is a broadly used instrument in geriatric practice, that allow to encompass the complexity of older adults and to evaluate frailty [38]. The Multidimensional Prognostic Index (MPI) is a prognostic tools, based on a standardized CGA, that has been developed and validated for 1-month and 1-year mortality in two wide cohorts of hospitalized patients older than 65 years [39]. The CGA included clinical, cognitive, functional, nutritional, and social parameters and was carried out using six standardized scales and information on medications and social support network, for a total of 63 items in eight domains. Functional status was evaluated by Basic and Instrumental Activities of Daily Living scales [40 41]. Cognitive status was assessed by the Short Portable Mental Status Questionnaire, a 10-item questionnaire that assesses orientation, memory, attention, calculation, and language [42]. Co-morbidity was examined using the Cumulative Illness Rating Scale [43]. Nutritional status was explored with the Mini Nutritional Assessment [44]. The Exton-Smith Scale was used to evaluate the risk of developing pressure sores [45]. Finally, number of drugs used by patient at admission and social background were also included in the predictive model. MPI was developed from CGA data by aggregating the total scores of the these eight domains and expressing it as a score from 0 to 1. Three grades of MPI were identified: low (0.0–0.33), moderate (0.34–0.66) and severe risk (0.67-1.0), progressively and significantly associated with higher mortality after both 6 (grade 1, 4.2%; grade 2, 17.1%; grade 3, 36.9%; $p = 0.001$) and 12 months (grade 1, 5.7%; grade 2, 23.2%; grade 3, 45.1%; $p = 0.001$) (37). Subsequently MPI has been studied in older patients hospitalized for various acute and chronic disorders, such as pneumonia and dementia [46 47], confirming its role as short-term and long-term predictor of mortality, as well as predictor of length of stay and intra-hospital mortality [48]. Compared to other three frailty instruments in a large cohort of hospitalized older patients, MPI has demonstrated a significant higher predictive power for short-term and long-term all-cause mortality [49]. The role of MPI as prognostic tool for 30-days mortality has been tested even in older adults discharged after hospitalization for HF [50]. In a cohort of 376 over65 patients admitted to a geriatric unit with a diagnosis of HF, increasing MPI grades were associated to progressively higher 30-day mortality rates both in men (MPI-12.8%, MPI-215.3%; MPI-347.4%; $p < 0.001$) and in women (MPI-10%, MPI-26.5%; MPI-314.6%; $p = 0.011$). The discrimination of MPI was also very good, with a ROC area for mortality of 0.83 (95% CI, 0.76 to 0.90) in men and of 0.80 (95% CI, 0.71 to 0.89) in women. In the same study MPI has been compared with other "traditional" prognostic scores: the predictive value of MPI was significantly higher than that of the NYHA, EFFECT, and ADHERE models in men and in women (Fig. 1). Thus, it appears more evident that prognosis of HF in older patients is maybe "not (only) an affair of the heart" [51]. A sensitive measure of the multidimensional impairment such as MPI might be useful in identifying elderly patients with HF with different risk of mortality, who could then be directed to the most appropriate management depending on the individual situation. Finally, very recently MPI has been included as a key prognostic tool in the ongoing European CGA-TAVI Registry of older patients who are undergoing TAVI [52]. Further studies could evaluate the reliability and the usefulness of MPI in prognostic stratification of other cardiovascular disorders.

CONCLUSIONS

In time of evolving therapeutic strategies and spending review in healthcare systems, predicting outcomes in older subjects with CVD is fundamental for the subsequent decision making process. Due to the peculiar health trajectories in older adults and the role of frailty in determining prognosis, it is very important to have multidimensional assessment tools able to identify both high- and low-risk patients, so that specific interventions can be eventually targeted to each group. This could be important in particular for identifying those older low-risk patients who can benefit from screening and/or prevention programs and

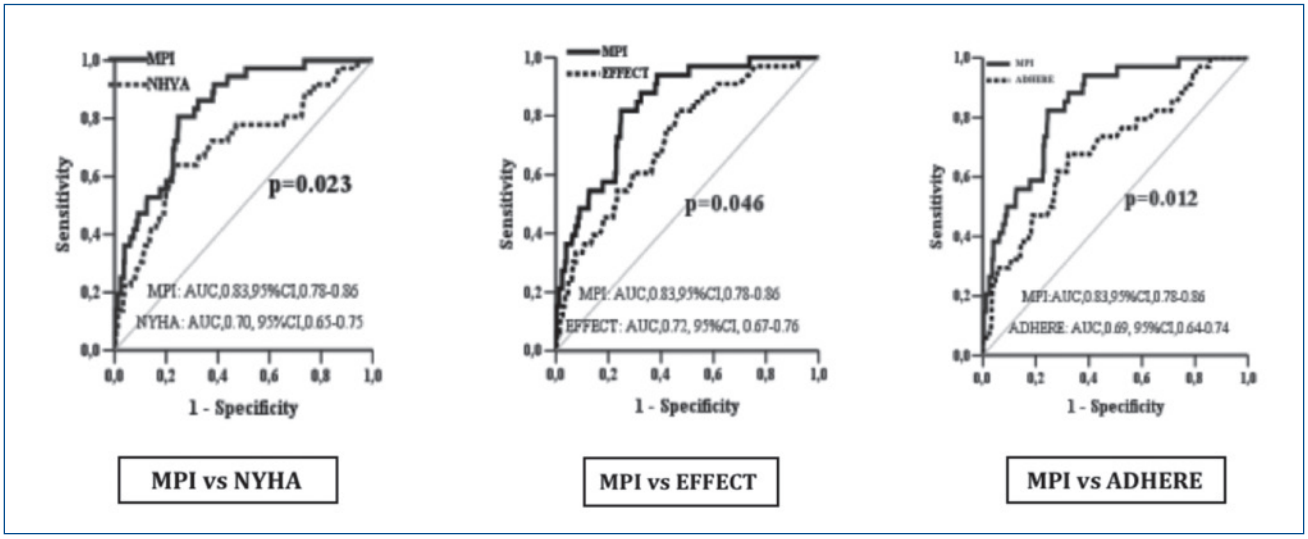


Fig. 1. Accuracy of Multidimensional Prognostic Index (MPI) compared to NYHA, EFFECT and ADHERE in 376 older patients with heart failure. Male = 163, Female = 213, mean age = 80.5 ± 7.3, range = 65-100 years (from Pilotto et al., 2010 [50], mod.).

who are actually excluded because of a "chronological age" criterion. Conversely, for high-risk patients advanced care assistance programs could be appropriate and cost effective. In the perspective of the best management of older individuals with CVD, the role of geriatric assessment and management is fundamental for: a) performing an accurate and reliable multidimensional diagnostic process and b) to design patient-tailored interventions based on residual reserves and deficits resulting from the CGA. The final aim is to provide the best management, to prevent complications and to promote functional recovery and quality of life in older patients.

Cardiovascular diseases (CVD) are the main cause of mortality and morbidity among older adults, representing a high burden in terms of social and health costs. Health trajectories of older adults are very complex, surpassing the only chronological criterion and the single disease-specific risk factors. Moreover, goals of care in advanced age require to take into account not only survival but also functional status and quality of life, so that careful consideration of prognosis is particularly important for clinical decision making in the elderly. In this perspective, the majority of traditional risk stratification models in CVD, developed and broadly used in middle age adults, do not consider adequately the peculiarities of older age, resulting not appropriate in this population. Frailty, a dynamic geriatric condition of reduced physiological reserve and increased vulnerability, is an independent predictor of poor outcomes and mortality in older individuals. It seems to be associated with CVD, although the relationship between these two conditions is still not clear. Some specific geriatric assessment tools have been recently applied in studies aimed to evaluate prognostic stratification in older subjects with CVD. In particular nowadays evidences are available regarding the role of physical performance measures and multidimensional geriatric assessment. In this article some of the most common traditional prognostic tools for CVD will be considered, the relationship between frailty and CVD will be examined and the novel instruments for cardiac risk stratification in older patients will be illustrated, with particular regard to functional evaluation and to Multidimensional Prognostic Index.

***Key words*: Cardiovascular diseases, Comprehensive geriatric assessment, Elderly, Frailty, Multidimensional prognostic index, Prognosis**

References

[1] Go AS, Mozaffarian D, Roger VL, et al. *Heart disease and stroke statistics 2013 update: a report from the American Heart Association.* Circulation 2013;127:e6-e245.

[2] Dodson JA, Maurer MS. *Changing nature of cardiac interventions in older adults.* Aging Health 2011;7:283-95.

[3] Afilalo J, Alexander KP, Mack MJ, et al. *Frailty assessment in the cardiovascular care of older adults.* J Am Coll Cardiol 2014;63:747-62.

[4] Bell SP, Saraf A. *Risk stratification in very old adults: How to best gauge risk as the basis of management choices for patients aged over 80.* Prog Cardiovasc Dis 2014;57:197-203.

[5] Rengo F, Parisi V, Rengo G, et al. *Instruments for geriatric assessment: new multidimensional assessment approaches.* J Nephrol 2012;25(Suppl 19):S73-8.

[6] Mazzella F, Cacciatore F, Galizia G, et al. *Social support and long-term mortality in the elderly: role of comorbidity.* Arch Gerontol Geriatr 2010;51:323-8.

[7] Hunt SA, Baker DW, Chin MH, et al. *ACC/AHA guidelines for the evaluation and management of chronic heart failure in the adult: executive summary. A report of the American College of Cardiology/American Heart Association Task Force on Practice Guidelines (Committee to revise the 1995 Guidelines for the Evaluation and Management of Heart Failure).* J Am Coll Cardiol 2001;38:2101-13.

[8] Fonarow GC. *Epidemiology and risk stratification in acute heart failure.* Am Heart J 2008;155:200-7.

[9] Lee DS, Austin PC, Rouleau JL, et al. *Predicting mortality among patients hospitalized for heart failure: derivation and validation of a clinical model.* JAMA 2003;290:2581-7.

[10] Fonarow GC, Adams Jr KF, Abraham WT, et al. *Risk stratification for in-hospital mortality in acutely decompensated heart failure: classification and regression tree analysis.* JAMA 2005;293:572-80.

[11] Huynh BC, Rovner A, Rich MW. *Identification of older patients with heart failure who may be candidates for hospice care: development of a simple four-item risk score.* J Am Geriatr Soc 2008;56:1111-5.

[12] Levy WC, Mozaffarian D, Linker DT, et al. *The Seattle Heart Failure Model. Prediction of survival in heart failure.* Circulation 2006;113:1424-33.

[13] Vahanian A, Alfieri O, Andreotti F, et al. *Guidelines on the management of valvular heart disease (version 2012): the Joint Task Force on the Management of Valvular Heart Disease of the European Society of Cardiology (ESC) and the European Association for Cardio-Thoracic Surgery (EACTS).* Eur Heart J 2012;33:2451-96.

[14] Nashef SA, Roques F, Michel P, et al. *European system for cardiac operative risk evaluation (EuroSCORE).* Eur J Cardiothorac Surg 1999;16:9-13.

[15] Nashef SA, Sharples LD, Roques F, et al. *EuroSCORE II and the art and science of risk modelling.* Eur J Cardiothorac Surg 2012;43:695-6.

[16] O'Brien SM, Shahian DM, Filardo G, et al. Society of Thoracic Surgeons Quality Measurement Task Force. *The Society of Thoracic Surgeons 2008 cardiac surgery risk models: part 2 - isolated valve surgery.* Ann Thorac Surg 2009;88(1 Suppl):S23-42.

[17] D'Ascenzo F, Capodanno D, Tarantini G, et al. *Usefulness and validation of the survival post-TAVI score for survival after trans-catheter aortic valve implantation for aortic stenosis.* Am J Cardiol 2014;114:1867-74.

[18] Jneid H, Anderson JL, Wright RS, et al. *2012 ACCF/AHA focused update of the guideline for the management of patients with unstable angina/non-ST-elevation myocardial infarction (updating the 2007 guideline and replacing the 2011 focused update): a report of the American College of Cardiology Foundation/American Heart Association Task Force on Practice Guidelines.* J Am Coll Cardiol 2012;60:645-81.

[19] Dodson JA, Geda M, Krumholz HM, et al. *Design and rationale of the comprehensive evaluation of risk factors in older patients with AMI (SILVER-AMI)study.* BMC Health Serv Res 2014;14:506.

[20] Bergman H, Ferrucci L, Guralnik J, et al. *Frailty: an emerging research and clinical paradigm - issues and controversies.* J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2007;62:731-7.

[21] Shamliyan T, Talley KMC, Ramakrishnan R, et al. *Association of frailty with survival: a systematic literature review.* Ageing Res Rev 2012;12:719-36.

[22] Fried LP, Xue QL, Cappola AR, et al. *Nonlinear multisystem physiological disregulation associated with frailty: implication for etiology and treatment.* J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2009;64:1049-57.

[23] Cruz-Jentoff AJ, Baeyens JP, Bauer JM, et al. *Sarcopenia: European consensus on definition and diagnosis: report of the European Working Group on Sarcopenia in Older Adults.* Age Ageing 2010;39:412-23.

[24] Chen MA. *Frailty and cardiovascular disease: potential role of gait speed in surgical risk stratification in older adults.* J Geriatr Cardiol 2015;12:44-56.

[25] Sergi G, Veronese N, Fontana L, et al. *Pre-frailty and risk of cardiovascular disease in elderly men and women: the Pro.V.A. study.* J Am Coll Cardiol 2015;65:976-83.

[26] Flint K. *Which came first, the frailty or the heart disease? Exploring the vicious cycle.* J Am Coll Cardiol 2015;65:984-6.

[27] Gill TM. *The central role of prognosis in clinical decision making.* JAMA 2012;307:199-200.

[28] Tinetti ME, Bogardus ST jr, Agostini JV. *Potential pitfalls of disease-specific guidelines for patients with multiple conditions.* N Eng J Med 2004;351:2870-4.

[29] Guralnik JM, Simonsick EM, Ferrucci L, et al. *A short physical performance battery assessing lower extremity function: association with self-reported disability and prediction of mortality and nursing home admission.* J Gerontol 1994;49:M85-94.

[30] Di Bari M, Virgillo A, Matteuzzi D, et al. *Predictive validity of measures of comorbidity in older community dwellers: the Insufficienza Cardiaca negli Anziani Residenti a Dicomano Study.* J Am Geriatr Soc 2006;54:210-6.

[31] Studenski S, Perera S, Wallace D, et al. *Physical performance measures in the clinical setting.* J Am Geriatr Soc 2003;51:314-22.

[32] Volpato S, Cavalieri M, Sioulis F, et al. *Predictive value*

of the Short Physical Performance Battery following hospitalization in older patients. J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2011;66:89-96.

[33] Chiarantini D, Volpato S, Sioulis F, et al. *Lower extremity performance measures predict long-term prognosis in older patients hospitalized for heart failure.* J Card Fail 2010;16:390-5.

[34] Studenski S, Perera S, Patel K, at al. *Gait speed and survival in older adults.* JAMA 2011;305:50-8.

[35] Lilamand M, Dumonteil N, Nourhashémi F, et al. *Gait speed and comprehensive geriatric assessment: two keys to improve the management of older persons with aortic stenosis.* Int J Cardiol 2014;173:580-2.

[36] Afilalo J, Alexander KP, Mack MJ, et al. *Frailty assessment in the cardiovascular care of older adults.* J Am Coll Cardiol 2014;63:747-62.

[37] Afilalo J, Eisenberg MJ, Morin JF, et al. *Gait speed as an incremental predictor of mortality and major morbidity in elderly patients undergoing cardiac surgery.* J Am Coll Cardiol 2010;56:1668-76.

[38] Clegg A, Young J, Iliffe S, et al. *Frailty in elderly people.* Lancet 2013;381:752-62.

[39] Pilotto A, Ferrucci L, Franceschi M, et al. *Development and validation of a multidimensional prognostic index for 1-year mortality from the comprehensive geriatric assessment in hospitalized older patients.* Rejuvenation Res 2008;11:151-61.

[40] Katz S, Downs TD, Cash HR, et al. *Progress in the development of an index of ADL.* Gerontologist 1970;10:20-30.

[41] Lawton MP, Brody EM. *Assessment of older people: self-maintaining and instrumental activities of daily living.* Gerontologist 1969;9:179-86.

[42] Pfeiffer E. *A short portable mental status questionnaire for the assessment of organic brain deficit in elderly patients.* J Am Geriatr Soc 1975;23:433-41.

[43] Linn B, Linn M, Gurel L. *The Cumulative Illness Rating Scale.* J Am Geriatr Soc 1968;16:622-26.

[44] Guigoz Y, Vellas B. *The Mini Nutritional Assessment (MNA) for grading the nutritional state of elderly patients: presentation of the MNA, history and validation.* Nestle Nutr Workshop Ser Clin Perform Progr 1999;1:3-11.

[45] Bliss MR, McLaren R, Exton-Smith AN. *Mattresses for preventing pressure sores in geriatric patients.* Mon Bull Minist Health Public Health Lab Serv 1966;25:238-68.

[46] Pilotto A, Addante F, Ferrucci L, et al. *The multidimensional prognostic index (MPI) predicts short- and long-term mortality in hospitalized geriatric patients with pneumonia.* J Gerontol A Med Sci 2009;64:880-9.

[47] Pilotto A, Sancarlo D, Panza F, et al. *The Multidimensional Prognostic Index (MPI) based on a comprehensive geriatric assessment predicts short- and long-term mortality in hospitalized older patients with dementia.* J Alzheimers Dis 2009;18:191-9.

[48] Volpato S, Bavazzano S, Fontana A, et al. *MPI-TriVeneto Study Group. Multidimensional Prognostic Index predicts mortality and length of stay during hospitalization in the older patients: a multicenter prospective study.* J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2015;70:325-31.

[49] Pilotto A, Rengo F, Marchionni N, et al. *Comparing the prognostic accuracy for all-cause mortality of frailty instruments: a multicentre 1-year follow-up in hospitalized older patients.* PLoS ONE 2012;7(1):e29090.

[50] Pilotto A, Addante F, Franceschi M, et al. *A Multidimensional Prognostic Index (MPI) based on a comprehensive geriatric assessment predicts short-term mortality in older patients with heart failure.* Circulation Heart Fail 2010;3:14-20.

[51] Shocken DD. *Prognosis of heart failure in the elderly: not an affair of the heart?* Circ Heart Fail 2010;3:2-3.

[52] Schoenenberger AW, Werner N, Bramlage P, et al. *Comprehensive Geriatric Assessment in patients undergoing Transcatheter Aortic Valve Implantation – rationale and design of the European CGA-TAVI Registry.* Eur Geriatr Med 2014;5:8-13.

Beta-blockers for the treatment of elderly patients with coexisting heart failure and chronic obstructive pulmonary disease

I beta-bloccanti nel trattamento degli anziani con insufficienza cardiaca e broncopneumopatia cronica ostruttiva

K. KOMICI[1], G. FURGI[2], D.F. VITALE[2], F. RENGO[2]

[1] Division of Geriatrics, Department of Translational Medical Sciences, University of Naples Federico II, Italy; [2] Salvatore Maugeri Foundation, IRCCS, Scientific Institute of Telese Terme (BN), Italy

La broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO) e l'insufficienza cardiaca (IC) sono tra le principali cause di morte in tutto il mondo. La mortalità e l'incidenza di queste patologie aumenta con l'età. Queste due patologie spesso coesistono e condividono meccanismi fisiopatologici comuni. Nonostante il beneficio indiscusso sulla mortalità e morbilità cardiovascolare in pazienti anziani affetti da IC e BPCO, l'uso di beta-bloccanti è spesso evitato. I trial clinici e i studi di meta-analisi indicano che i beta-bloccanti cardioselettivi non dovrebbero essere evitati nei pazienti con BPCO. Il beneficio che deriva del trattamento con beta-bloccanti sembra superare i loro possibili effetti collaterali. In questo manoscritto descriviamo i meccanismi fisiopatologici comuni coinvolti nello sviluppo della BPCO e IC, e riportiamo le evidenze sull'utilizzo, la sicurezza e il beneficio della terapia con beta-bloccanti nei pazienti anziani.

***Parole chiave*: Broncopneumopatia cronica ostruttiva, Insufficienza cardiaca, Anziani, Beta-bloccanti, mortalità, Recupero funzionale**

Chronic obstructive pulmonary disease (COPD) and heart failure (HF) are leading causes of mortality worldwide [1 2]. The incidences of both COPD and HF increase with age [3-5]. These chronic diseased frequently coexist among elderly patients and share common pathophysiological mechanisms [6]. HF is characterized by sympathetic nervous system hyperactivity, due to enhanced catecholamine secretion from sympathetic nerve endings and from the adrenal medulla [7-11]. Accordingly, plasma catecholamine levels may be utilized as circulating biomarkers together with other well known biomarkers in HF, as well as in COPD patients [13-16]. It is widely recognized that chronic stimulation of the beta-adrenergic receptors by catecholamine exerts toxic effects on the heart and other organs and this deregulation plays a key role in HF pathogenesis and progression [17-19]. Further, enhanced extrinsic sympathetic nerve activity occurring in HF could induce a simultaneous activation of sympathetic fibers of cardiac visceral fat which might contribute to the adrenergic nerve derangement observed in the failing heart [20-23]. Despite administration of beta adrenergic receptor agonists induces immediate hemodynamic advantages, long-term treatment with these drugs do not increase survival of HF patients [24]. On the other side, beta-blocker treatment is known to counteract HF progression and to significantly reduce HF-related morbidity and mortality, with positive effects also on right ventricular function [25-27]. These therapeutic effects are mainly attribute to the ability of beta-blockers to protect the heart from the noxious effects of elevated SNS activity [28-30]. Moreover, beta-blocker therapy, as well as physical activity [31-35], ameliorates adrenergic inotropic response in the failing heart by preventing beta-adrenergic receptor

■ Corrispondenza: Franco Rengo, Salvatore Maugeri Foundation, Scientific Institute of Telese Terme, via Bagni Vecchi 1, 82037 Telese Terme (BN), Italy - Tel. +39 0824 909602 - Fax +39 0824 909603 - E-mail: franco.rengo@fsm.it

desensitization and down-regulation and reduces myocardial oxygen consumption, cardiac interstitial fibrosis, myocyte apoptosis and cardiac adverse remodeling [36-40]. However, despite these well-recognized therapeutic effects, there is still a general concern among physician in using beta-blocker therapy in COPD patients [41-43]. One of the most important goal in COPD is the prevention of exacerbations. In animal studies report that treatment with beta-blockers has a protective effect on airway responsiveness, reduces the levels of cytokines like IL-13, IL-10, IL-5, TGF, inflammatory cells in the lung tissue and beta-blocker therapy leads to an up-regulation of $beta_2$-adrenergic receptors in the lung, improving the effectiveness of beta-agonists [44-47]. In this vein, it is important to mention that preservation of $beta_2$-adrenergic receptor signaling and function is protective also in the heart [48 49]. The evidence from trials and meta-analyses indicate that cardio-selective beta-blockers should not be avoided in patients with COPD, since the benefit derived from their use seems to outweigh the possible side effects, however this class of drugs remains underused especially in old patients with comorbidities [50-54]. In the present article we will discuss common pathophysiological mechanisms involved in the development of COPD and HF and we will review evidence derived from trial on beta-blocker use, safety and benefits among elderly patients.

DEFINITIONS AND EPIDEMIOLOGY

HF is defined as an abnormality of cardiac structure and function leading to instability between tissues oxygen demand and the ability of heart to deliver oxygen to tissues. The main clinical manifestations of this complex syndrome are: dyspnea, fatigue and fluid retention which result in limited exercise tolerance, pulmonary congestion and peripheral edema. Epidemiological studies have shown a high prevalence and incidence of HF among the elderly population [2 5]. About 50% of HF cases are reported in patients older than 70 years and, with each decade of life, its prevalence doubles and its incidence rises up to 10 % in elderly subjects over 70 years and is associated with high incidence of HF-related tromboembolisms [55 56]. COPD is defined as a condition characterized by airflow limitation that is not completely reversible, resulting a post-bronchodilator ratio FEV1/FVC < 70%. Worldwide prevalence of COPD ranges from 7,8% to 26,1% and becomes higher in the geriatric population [1]. COPD is the fourth leading cause of death in Europe and USA. Frequent symptoms in COPD patients are represented by cough, dyspnea and sputum production. The prevalence of HF in COPD patients is reported to be 21-31% [57]. On the other side, the prevalence of COPD in HF patients varies from 7% to 13% in HF outpatients population and from 9% to 51% in hospitalized HF patients [58].

CARDIOPULMONARY CONTINUUM

The major risk factor for COPD is tobacco-smoking which causes pulmonary inflammation by inducing pulmonary mucus hypersecretion, influx of neutrophils in the lung tissue, oxidative stress and pro-inflammatory cytokines secretion (i.e. IL-1b, IL-6, IL-18) [59-61]. However, these pro-inflammatory changes do not affect exclusively the lung but the entire body through the induction of a systemic low-grade inflammatory status. Mild leukocytosis and elevated fibrinogen and CRP levels characterize this systemic inflammation. This low grade systemic inflammation represents a common characteristic between COPD, coronary artery disease, coronary artery remodeling after revascularization, and HF [62-65]. Moreover, COPD is associated with development of pulmonary artery hypertension, which in turn may lead to right ventricle dysfunction and HF. Furthermore, obesity and diabetes mellitus which are established determinants of coronary artery disease reduce the ventilatory mechanics and lung function [66 67]. Finally, SNS hyperactivity, which is a pivotal characteristic of chronic HF, is present also in COPD patients [68-70]. Based on these common inflammatory pathways and the evidence of frequent coexistence of COPD and HF, the concept of cardiopulmonary continuum has been described [59 71]. Tumor Necrosis Factor (TNF) appears to have an important role in this common pathway. Indeed, increased levels of TNF, CRP and IL-6, observed in COPD patients, are associated with poor survival, increased hospitalization rates and worsening of general conditions also in HF patients [72-74]. However, additional studies are needed to better clarify the common pathophysiological mechanism involving COPD and HF in order to improve the treatment strategies in patients affected by both these chronic diseases.

BETA-BLOCKERS USE IN COPD

The use of beta-blockers is often avoided in elderly patients with concomitant HF and COPD despite the well-known benefit on cardiovascular mortality and morbidity recognized also in this population. The main reason is based on the possible side effects of beta-blockers on airways, since these drugs are known to facilitate bronchospasm, by blocking beta2 adrenergic receptors in the lung. Gottlieb et al. [75] reported that in elderly patients with myocardial infarction, treatment with beta-blockers reduced mortality during a follow-up of 24 months. The overall reduction in mortality was 40% in the overall population and 32% among elderly over 80 years. A similar trend was observed in patients with a history of COPD. Thus, taking into consideration the elevated mortality rate observed in these groups of patients, the use of beta-blockers is strongly supported in elderly HF patients with concomitant COPD. However, it is important to underline that in this study different classes of beta-blockers were not compared, COPD patients were not stratified according to the severity of disease, and the mortality rate ratio was not adjusted for any confounders. The use and the efficacy of beta-blockers therapy in elderly patients with COPD or asthma was evaluated by Chen et al. [76]. The study sample size was of 54962 patients divided in three sub-groups: patients with COPD or asthma without beta-agonist treatment (12,1%), patients with COPD or asthma under beta-agonist therapy (5,2%) and patients with severe COPD or asthma, treated with beta-agonists and steroids and presenting respiratory exacerbation within one year before acute myocardial infarction (2,7%). The remaining 80% of patients did not present any history of COPD or asthma. Beta-blockers were prescribed in 31,1% of patients with COPD or asthma that were not under beta-agonists therapy, in 21,1% of patients treated with beta-agonists and only in 9,3% of patients with severe COPD or asthma. Patients with COPD or asthma were significantly less likely to be treated with beta-blockers therapy after myocardial infarction. Importantly, this study reported that treatment with beta-blocker was associated with a significant reduction in mortality rate over one year of follow-up also in the subgroup of patients with COPD or asthma who were not under beta-agonist therapy (RR = 0.86, 95% CI 0,73 to 1,00 p = 0,048). Based on these results, the authors concluded that in elderly patients without severe COPD or asthma the use of beta-blockers may be beneficial. In another population of elderly patients with HF the association between beta-blocker use and mortality was examined [77]. Patients who received beta-blockers showed a 28% reduction in all-cause mortality and a 35% reduction in HF-related mortality compared to patients not treated with beta-blockers. Importantly, the subgroup of elderly patients with COPD showed even a lower all-cause mortality rate (HR = 0,78; 95% CI: 0,63 to 0,95). Moreover, a trend towards greater therapeutic benefit was reported in patients receiving the highest doses of beta-blockers. However, in this study the authors did not report whether patients presented systolic or diastolic HF and the population was not stratified according to COPD severity. In a 10-year retrospective observational study, a higher mortality risk during hospitalization and 30 days after hospital discharge was observed during hospitalization and was observed in COPD patients with myocardial infarction [78]. Recently, Mentz RJ et al. [79] explored the interaction between beta-blocker selectivity and outcome in patients with COPD and systolic left ventricle dysfunction. In the overall population, there were 725 patients with a history of COPD (27%). In line with the results of the other studies, COPD patients were less likely to receive beta-blockers than patients without COPD. Among patients receiving beta-blockers, 40% received a cardioselective beta-blockers and 60% a non-cardioselective one. Within cardioselective beta-blockers, metoprolol and atenolol were more used, while carvedilol was the non-cardioselective beta-blocker more frequently prescribed. Both cardioselective and non-cardioselective agents were associated with lower mortality rate among patients with COPD and, in the overall population, there were no differences between cardioselective and non-cardioselective beta-blockers on mortality rates. However, this study presented a relative short-term follow-up (60 to 90 days). Thus, this study reported that the outcome was not affected by the selectivity of the beta-blocker used in patients with concomitant COPD and HF. Probably, beta-blockers may attenuate the adverse effects of beta-agonists on the heart, such as the facilitation of ischemia and arrhythmia induction. Moreover, there are some non-canonical effects of beta-blockers: some beta-blockers (i.e. carvediolol) have been shown to own same antioxidant effects and to counteract insulin-

resistance. Probably, these beneficial effects of beta-blockers may overweight the potential adverse pulmonary effects. Lee et al. [80] published a cohort study reporting interesting results on the effects of beta-blocker therapy on cardiopulmonary outcomes and mortality in elderly patients with heart disease. The study included 1062 patients over 65 years with COPD or asthma and concomitant coronary artery disease with follow-up of 4 years. Fifteen percent of these patients were under beta-blocker therapy and, within 389 patients presenting a pulmonary exacerbation, 199 were treated with beta-blockers. Interestingly, over a total of 255 deaths 126 were under beta-blocker treatment. Thus, in this study beta-blocker use was not associated with any benefit on mortality. Anyway, it is important to underline that the adherence to beta-blocker therapy has not been considered and the possibility that beta-blocker users were at higher cardiovascular risk could not be excluded. In a Cochrane review [81] of controlled randomized trials long-term administration of cardioselective beta-blockers was not associated with pulmonary symptoms or changes in FEV1, even in a subgroup of patients with severe COPD. However in this review the mean age of patients was 53.8 ± 11.1 years and the trials were of short duration. Recently, another meta-analysis, including 15 observational cohort-studies with a mean follow-up ranging from 1 to 7.2 years, reveled that beta-blocker therapy was associated with a significant reduction in all-cause mortality (RR 0.72; 95% CI = 0.63 to 0.83) and exacerbation of COPD (RR 0.63; 95% CI = 0.57 to 0.71). In subgroup analysis of COPD patients with HF the risk of overall mortality was significantly decreased (RR 0.74; 95% CI = 0.58 to 0.93). However, in this meta-analysis a marked heterogeneity in study size, follow-up and patient mean ages was found. Moreover, COPD diagnosis was exclusively based on clinical criteria, most of the studies did not provide stratification for COPD severity and type or dose of beta-blocker used was not reported. Despite these limitations the meta-analysis supported the safety of beta-blocker in patients with concomitant COPD [82].
However both the American and European guidelines do not indicate a contraindication of beta-blockers use in HF patients with coexistent COPD. However, the management of elderly patients needs expertise and frequent controls in initiating, up titrating and maintaining the beta-blockers therapy.

CONCLUSIONS

The low grade systemic inflammation may be a possible interaction between HF and COPD coexistence. This common pathophysiological mechanism is complex and not completely clarified. From the evidence derived from trials beta-blockers therapy is safe in elderly patients with HF and comorbidities, such as COPD. The overall benefit of beta-blocker treatment in elderly patients with HF and COPD overweight the possible side effects derived from this therapy.

Chronic obstructive pulmonary disease (COPD) and heart failure (HF) are leading causes of mortality worldwide. COPD and HF incidence and related mortality increase with age. These chronic diseases frequently coexist especially among elderly patients and share common pathophysiological mechanisms. Despite the well-recognized benefit of beta-blockers on cardiovascular mortality and morbidity, this class of dugs is often underused in elderly patients with concomitant HF and COPD. Evidences derived from trials and meta-analyses suggest that cardio-selective beta-blockers should not be avoided in patients with COPD, since the benefit of beta-blockers treatment seems to outweigh the possible side effects. In this review we will discuss common pathophysiological mechanisms involved in the development of COPD and HF and we will review the evidence derived from trials on beta-blocker use, safety and benefits among elderly patients.

***Key words*: Chronic obstructive pulmonary disease, Heart failure, Elderly, Beta-blocker, Mortality, Functional recovery**

References

[1] Celli BR, Decramer M, Wedzicha JA, et al. *An official American Thoracic Society/European Respiratory Society statement: research questions in COPD.* Eur Respir Rev 2015;24:159-72.

[2] McMurray JJ, Adamopoulos S, Anker SD, et al. *ESC guidelines for the diagnosis and treatment of acute and chronic heart failure 2012: The Task Force for the Diagnosis and Treatment of Acute and Chronic Heart Failure 2012 of the European Society of Cardiology. Developed in collaboration with the Heart Failure Association (HFA) of the ESC.* Eur J Heart Fail. 2012;14:803-69.

[3] Lozano R, Naghavi M, Forman K, et al. *Global and regional mortality from 235 causes of death for 20 age groups in 1990 and 2010: a systematic analysis for the global burden of disease study 2010.* Lancet 2012;380:2095-128.

[4] Pilotto A, Addante F, Franceschi M, et al. *Multidimensional Prognostic Index based on a comprehensive geriatric assessment predicts short-term mortality in older patients with heart failure.* Circ Heart Fail 2010;3:14-20.

[5] Rengo F, Leosco D, Iacovoni A, et al. *Epidemiology and risk factors for heart failure in the elderly.* Ital Heart J 2004;5(Suppl 10):9S-16S.

[6] de Miguel Díez J, Chancafe Morgan J, Jiménez García R. *The association between COPD and heart failure risk: a review.* Int J Chron Obstruct Pulmon Dis 2013;8:305-12.

[7] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *Adrenal adrenoceptors in heart failure: fine-tuning cardiac stimulation.* Trends Mol Med 2007;13:503-11.

[8] Lymperopoulos A, Rengo G, Zincarelli C, et al. *Modulation of adrenal catecholamine secretion by in vivo gene transfer and manipulation of G protein-coupled receptor kinase-2 activity.* Mol Ther 2008;16:302-7.

[9] Lymperopoulos A, Rengo G, Gao E, et al. *Reduction of sympathetic activity via adrenal-targeted GRK2 gene deletion attenuates heart failure progression and improves cardiac function after myocardial infarction.* J Biol Chem 2010;285:16378-86.

[10] Bathgate-Siryk A, Dabul S, Pandya K, et al. *Negative impact of β-arrestin-1 on post-myocardial infarction heart failure via cardiac and adrenal-dependent neurohormonal mechanisms.* Hypertension 2014;63:404-12.

[11] Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure.* Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.

[12] Nishimura K, Nishimura T, Onishi K, et al. *Changes in plasma levels of B-type natriuretic peptide with acute exacerbations of chronic obstructive pulmonary disease.* Int J Chron Obstruct Pulmon Dis 2014;9:155-62.

[13] Rengo G, Pagano G, Parisi V, et al. *Changes of plasma norepinephrine and serum N-terminal pro-brain natriuretic peptide after exercise training predict survival in patients with heart failure.* Int J Cardiol 2014;171:384-9.

[14] Savarese G, Ferri C, Trimarco B, et al. *Changes in serum uric acid levels and cardiovascular events: a meta-analysis.* Nutr Metab Cardiovasc Dis 2013;23:707-14.

[15] Savarese G, Musella F, D'Amore C, et al. *Changes of natriuretic peptides predict hospital admissions in patients with chronic heart failure: a meta-analysis.* JACC Heart Fail 2014;2:148-58.

[16] Rengo G, Galasso G, Femminella GD, et al. *Reduction of lymphocyte G protein-coupled receptor kinase-2 (GRK2) after exercise training predicts survival in patients with heart failure.* Eur J Prev Cardiol 2014;21:4-11.

[17] Andreas S, Haarmann H, Klarner S, et al. *Increased sympathetic nerve activity in COPD is associated with morbidity and mortality.* Lung 2014;192:235-41.

[18] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *GRK2 inhibition in heart failure: something old, something new.* Curr Pharm Des 2012;18:186-91.

[19] Rengo G, Lymperopoulos A, Leosco D, et al. *GRK2 as a novel gene therapy target in heart failure.* J Mol Cell Cardiol 2011;50:785-92.

[20] Kargi AY, Iacobellis G. *Adipose tissue and adrenal glands: novel pathophysiological mechanisms and clinical applications.* Int J Endocrinol 2014;2014:614074.

[21] Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis.* Int J Cardiol 2015;186:167-9.

[22] Kvetnansky R, Ukropec J, Laukova M, et al. *Stress stimulates production of catecholamines in rat adipocytes.* Cell Mol Neurobiol 2012;32:801-13.

[23] Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis.* Nutr Metab Cardiovasc Dis 2015;25:519-25.

[24] Tacon CL, McCaffrey J, Delaney A. *Dobutamine for patients with severe heart failure: a systematic review and meta-analysis of randomised controlled trials.* Intensive Care Med 2012;38:359-67.

[25] Packer M, Bristow MR, Cohn JN, et al. *The effect of carvedilol on morbidity and mortality in patients with chronic heart failure. U.S. Carvedilol Heart Failure Study Group.* N Engl J Med 1996;334:1349-55.

[26] Bristow MR, Gilbert EM, Abraham WT, et al. *Carvedilol produces dose-related improvements in left ventricular function and survival in subjects with chronic heart failure. MOCHA Investigators.* Circulation 1996;94:2807-16.

[27] Quaife RA, Christian PE, Gilbert EM, et al. *Effects of carvedilol on right ventricular function in chronic heart failure.* Am J Cardiol 1998;81:247-50.

[28] Rengo G, Lymperopoulos A, Zincarelli C, et al. *Blockade of β-adrenoceptors restores the GRK2-mediated adrenal α(2) -adrenoceptor-catecholamine production axis in heart failure.* Br J Pharmacol 2012;166:2430-40.

[29] Ferrara N, Longobardi G, Nicolino A, et al. *Effect of beta-adrenoceptor blockade on dipyridamole-induced myocardial asynergies in coronary artery disease.* Am J Cardiol 1992;70:724-7.

[30] Rengo G, Perrone-Filardi P, Femminella GD, et al. *Targeting the β-adrenergic receptor system through G-protein-coupled receptor kinase 2: a new paradigm for therapy and prognostic evaluation in heart failure: from bench to bedside.* Circ Heart Fail 2012;5:385-91.

[31] Rinaldi B, Corbi G, Boccuti S, et al. *Exercise training affects age-induced changes in SOD and heat*

shock protein expression in rat heart. Exp Gerontol 2006;41:764-70.

[32] Leosco D, Iaccarino G, Cipolletta E, et al. *Exercise restores beta-adrenergic vasorelaxation in aged rat carotid arteries.* Am J Physiol Heart Circ Physiol 2003;285:H369-74.

[33] Corbi G, Conti V, Scapagnini G, et al. *Role of sirtuins, calorie restriction and physical activity in aging.* Front Biosci (Elite Ed) 2012;4:768-78.

[34] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise promotes angiogenesis and improves beta-adrenergic receptor signalling in the post-ischaemic failing rat heart.* Cardiovasc Res 2008;78:385-94.

[35] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise training and beta-blocker treatment ameliorate age-dependent impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation.* Am J Physiol Heart Circ Physiol 2007;293:H1596-603.

[36] Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart. Relationship with heart failure.* Aging (Milano) 1997;9:391-403.

[37] Rengo G, Cannavo C, Liccardo D, et al. *Vascular Endothelial Growth Factor blockade prevents the beneficial effects of β-blocker therapy on cardiac function, angiogenesis and remodeling in heart failure.* Circ Heart Fail 2013;6:1259-67.

[38] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *β1-adrenergic receptor and sphingosine-1-phosphate receptor 1 (S1PR1) reciprocal downregulation influences cardiac hypertrophic response and progression to heart failure: protective role of S1PR1 cardiac gene therapy.* Circulation 2013;128:1612-22.

[39] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *Prothymosin alpha protects cardiomyocytes against ischemia-induced apoptosis via preservation of Akt activation.* Apoptosis 2013;18:1252-61.

[40] Rengo G, Zincarelli C, Femminella GD, et al. *Myocardial β(2) -adrenoceptor gene delivery promotes coordinated cardiac adaptive remodelling and angiogenesis in heart failure.* Br J Pharmacol 2012;166:2348-61.

[41] Ormiston TM, Salpeter SR. *Beta-blocker use in patients with congestive heart failure and concomitant obstructive airway disease: moving from myth to evidence-based practice.* Heart Fail Monit 2003;4:45-54.

[42] Albouaini K, Andron M, Alahmar A, at al. *Beta-blockers use in patients with chronic obstructive pulmonary disease and concomitant cardiovascular conditions.* Int J Chron Obstruct Pulmon Dis 2007;2:535-40.

[43] Minor DS, Meyer AM, Long RC, et al. *β-Blockers and chronic obstructive pulmonary disease: inappropriate avoidance?* J Clin Hypertens (Greenwich) 2013;15:925-30.

[44] Le DE, Pascotto M, Leong-Poi H, et al. *Anti-inflammatory and pro-angiogenic effects of beta blockers in a canine model of chronic ischemic cardiomyopathy: comparison between carvedilol and metoprolol.* Basic Res Cardiol 2013;108:384.

[45] Lu Y, Li L, Zhao X, et al. *Beta blocker metoprolol protects against contractile dysfunction in rats after coronary microembolization by regulating expression of myocardial inflammatory cytokines.* Life Sci 2011;88:1009-15.

[46] Nguyen LP, Omoluabi O, Parra S, et al. *Chronic exposure to beta-blockers attenuates inflammation and mucin content in a murine asthma model.* Am J Respir Cell Mol Biol 2008;38:256-62.

[47] Ohtsuka T, Hamada M, Hiasa G, et al. *Effect of beta-blockers on circulating levels of inflammatory and anti-inflammatory cytokines in patients with dilated cardiomyopathy.* J Am Coll Cardiol 2001;37:412-7.

[48] Lin R, Peng H, Nguyen LP, et al. *Changes in beta 2-adrenoceptor and other signaling proteins produced by chronic administration of "beta-blockers" in a murine asthma model.* Pulm Pharmacol Ther 2008;21:115-24.

[49] Salazar NC, Vallejos X, Siryk A, et al. *GRK2 blockade with betaARKct is essential for cardiac beta2-adrenergic receptor signaling towards increased contractility.* Cell Commun Signal 2013;11:64.

[50] Schnell K, Weiss CO, Lee T, et al. *The prevalence of clinicallyrelevant comorbid conditions in patients with physician-diagnosed COPD: a cross-sectional study usin using data from NHANES 1999–2008.* BMC Pulm Med 2012;12:26-34.

[51] Mannino DM, Thorn D, Swensen A, et al. *Prevalence and outcomes of diabetes, hypertension and cardiovascular disease in COPD.* Eur Respir J 2008;32:962-9.

[52] Fabbri LM, Luppi F, Beghe B, et al. *Complex chronic comorbidities of COPD.* Eur Respir J 2008;31:204-12.

[53] Horton R. *The neglected epidemic of chronic disease.* Lancet 2005;366:1514.

[54] Boyd CM, Darer J, Boult C, et al. *Clinical practice guidelines and quality of care for older patients with multiple comorbid diseases: implications for pay for performance.* JAMA 2005;294:716-24.

[55] Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *β-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications.* Front Physiol 2014;4:396.

[56] Rengo G, Pagano G, Squizzato A, et al. *Oral anticoagulation therapy in heart failure patients in sinus rhythm: a systematic review and meta-analysis.* PLoS One 2013;8:e52952.

[57] Rutten FH, Cramer MJ, Grobbee DE, et al. *Unrecognized heart failure in elderly patients with stable chronic obstructive pulmonary disease.* Eur Heart J 2005;26:1887-94.

[58] Mascarenhas J, Lourenco P, Lopes R, et al. *Chronic obstructive pulmonary disease in heart failure. Prevalence, therapeutic and prognostic implications.* Am Heart J 2008;155:521-5.

[59] Ukena C, Mahfoud F, Kindermann M, et al. *The cardiopulmonary continuum systemic inflammation as 'common soil' of heart and lung disease.* Int J Cardiol 2010;145:172-6.

[60] Eleuteri E, Magno F, Gnemmi I, et al. *Role of oxidative and nitrosative stress biomarkers in chronic heart failure.* Front Biosci 2009;14:2230-7.

[61] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Is physical activity able to modify oxidative damage in cardiovascular aging?* Oxid Med Cell Longev 2012;2012:728547.

[62] Piscione F, Danzi GB, Cassese S, et al. *Multicentre experience with MGuard net protective stent in ST-elevation*

myocardial infarction: safety, feasibility, and impact on myocardial reperfusion. Catheter Cardiovasc Interv 2010;75:715-21.

[63] Piscione F, Cassese S, Galasso G, et al. *A new approach to percutaneous coronary revascularization in patients requiring undeferrable non-cardiac surgery.* Int J Cardiol 2011;146:399-403.

[64] De Rosa S, Cirillo P, De Luca G, et al. *Rheolytic thrombectomy during percutaneous coronary intervention improves long-term outcome in high-risk patients with acute myocardial infarction.* J Interv Cardiol 2007;20:292-8.

[65] Piscione F, Galasso G, Maione AG, et al. *Immediate and long-term outcome of recanalization of chronic total coronary occlusions.* J Interv Cardiol 2002;15:173-9.

[66] Marciano C, Galderisi M, Gargiulo P, et al. *Effects of type 2 diabetes mellitus on coronary microvascular function and myocardial perfusion in patients without obstructive coronary artery disease.* Eur J Nucl Med Mol I 2012;39:1199-206.

[67] Rengo G, Pagano G, Paolillo S, et al. *Impact of diabetes mellitus on lymphocyte GRK2 protein levels in patients with heart failure.* Eur J Clin Invest 2015;45:187-95.

[68] Sakamaki F, Satoh T, Nagaya N, et al. *Abnormality of left ventricular sympathetic nervous function assessed by (123)I-metaiodobenzylguanidine imaging in patients with COPD.* Chest 1999;116:1575-81.

[69] Paolillo S, Rengo G, Pagano G, et al. *Impact of diabetes on cardiac sympathetic innervation in patients with heart failure: a 123I meta-iodobenzylguanidine (123I MIBG) scintigraphic study.* Diabetes Care 2013;36:2395-401.

[70] Leosco D, Parisi V, Pellegrino T, et al. *Alterations of left ventricular deformation and cardiac sympathetic derangement in patients with systolic heart failure: a 3D speckle tracking echocardiography and cardiac (123)I-MIBG study.* Eur J Nucl Med Mol Imaging 2015 May 7. (Epub ahead of print) PubMed PMID: 25947572.

[71] Antonelli Incalzi R, Corsonello A, Trojano L, et al. *Heart rate variability and drawing impairment in hypoxemic COPD.* Brain Cogn 2009;70:163-70.

[72] Sin DD, Man SF. *Why are patients with chronic obstructive pulmonary disease at increased risk of cardiovascular diseases? The potential role of systemic inflammation in chronic obstructive pulmonary disease.* Circulation 2003;107:1514-9.

[73] Fabbri LM, Rabe KF. *From COPD to chronic systemic inflammatory syndrome?* Lancet 2007;370:797-9.

[74] Hawkins NM, Virani S, Ceconi C. *Heart failure and chronic obstructive pulmonary disease: the challenges facing physicians and health services.* Eur Heart J 2013;34:2795-803.

[75] Gottlieb SS, Mc Carter RJ, Vogel RA. *Effect of beta-blockade on mortality among high-risk and low-risk patients after myocardial infarction.* N Engl J Med 1998;339:4892497.

[76] Chen J, Radford M J, Wang Y, et al. *Effectiveness of beta-blocker therapy after acute myocardial infarction in elderly patients with chronic obstructive pulmonary disease or asthma.* J Am Coll Cardiol 2001;37:1950-6.

[77] Sin DD, McAlister FA. *The effects of beta-blockers on morbidity and mortality in a population based cohort of 11,942 elderly patients with heart failure.* Am J Med 2002;113:650-6.

[78] Stefan MS, Rothberg MB, Priya A, et al. *Association between b-blocker therapy and outcomes in patients hospitalized with acute exacerbations of chronic obstructive lung disease with underlying ischaemic heart disease, heart failure or hypertension.* Thorax 2012;67:977-84.

[79] Mentz RJ, Wojdyla D, Fiuzat M, et al. *Association of beta-blocker use and selectivity with outcomes in patients with heart failure and chronic obstructive pulmonary disease (from OPTIMIZE-HF).* Am J Cardiol 2012;111:582-7.

[80] Lee DS, Markwardt S, McAvay GJ, et al. *Effect of β-blockers on cardiac and pulmonary events and death in older adults with cardiovascular disease and chronic obstructive pulmonary disease.* ME. Med Care 2014;52(Suppl 3):S45-51.

[81] Salpeter SR, Ormiston TM, Salpeter EE. *Cardioselective beta-blockers for chronic obstructive pulmonary disease.* Cochrane Database Syst Rev 2005;4:CD003566.

[82] Du Q, Sun Y, Ding N, et al. *Beta-blockers reduced the risk of mortality and exacerbation in patients with COPD: a meta-analysis of observational studies.* PLoS ONE 2014;9:e113048.

G GERONTOL 2015;63:76-83

Modulation of pro-inflammatory status of visceral fat: a novel therapeutic perspective for cardiovascular disease

Modulazione dello stato pro-infiammatorio del grasso viscerale: una nuova prospettiva terapeutica per le malattie cardiovascolari

E. ZOICO, S. BUDUI, G. MAZZALI, A.P. ROSSI, F. FANTIN, M. ZAMBONI

Department of Medicine, Geriatric Section, University of Verona, Italy

La prevalenza dell'obesità è aumentata nelle ultime decadi raggiungendo proporzioni epidemiologiamente significative nel mondo occidentale. È ampiamente riconosciuto che l'obesità rappresenta un fattore di rischio indipendente per le malattie metaboliche, quali insulino resistenza, diabete tipo 2, dislipidemia, e per le malattie cardiovascolari. Il tessuto adiposo è un organo dinamico la cui espansione nell'obesità porta al rilascio di lipidi aberranti e alla produzione di citochine che determinano la cosiddetta "chronic low grade inflammation". Inoltre, l'età influenza l'omeostasi del tessuto adiposo con un significativo incremento età correlato della massa grassa e della redistribuzione del grasso corporeo con aumento del tessuto adiposo viscerale, una diminuzione del tessuto adiposo sottocutaneo ed un incremento dei depositi ectopici di grasso. Tutti questi cambiamenti età-correlati contribuiscono al peggioramento dello stato di salute nell'anziano. Numerosi studi sperimentali ed epidemiologici hanno mostrato che il link tra l'obesità, in particolare l'obesità viscerale, e le malattie cardiovascolari potrebbe essere rappresentato dallo stato pro-infiammatorio sistemico correlato all'obesità. A tal riguardo, differenti strategie sono state disegnate avendo come target l'infiammazione correlata all'obesità e, di conseguenza, la riduzione del rischio cardiovascolare. In questa review vengono illustrate le correnti strategie che potrebbero controllare il rischio cardiovascolare attraverso la modulazione dell'infiammazione.

***Parole chiave*: Obesità, Grasso viscerale, Infiammazione, Invecchiamento, Rischio cardiovascolare**

VISCERAL OBESITY AND AGING

Normal aging is associated with a progressive increase in fat mass [1]. It has been shown that adipose tissue (AT) accumulation with age is mainly distributed at visceral level. Aging is associated not only with visceral fat increase, but also with a decrease in subcutaneous fat in other regions of the body (abdomen, and in particular thigh, calves), with a simultaneous ectopic fat accumulation [1]. Modifications in body fat distribution dramatically change the endocrine properties of AT, determining a dysregulation in adipokines production. Adipokines derived from visceral AT exert pro-inflammatory effects in a paracrine and/or autocrine matter on several systems representing a common ground for insulin resistance, metabolic syndrome and cardiovascular diseases' (CVD) morbidity and mortality [2-4]. These signals support an influx of pro-inflammatory leukocytes, especially type M1 macrophages, and might therefore contribute to the physiopathological consequences of obesity [5]. AT-associated macrophages (ATM)

■ Correspondence: Mauro Zamboni, Department of Medicine, Geriatric Section, University of Verona, piazzale Stefani 1, 37126 Verona, Italy - Tel. +39 045 8122537 - Fax +39 045 8122043 - E-mail mauro.zamboni@univr.it

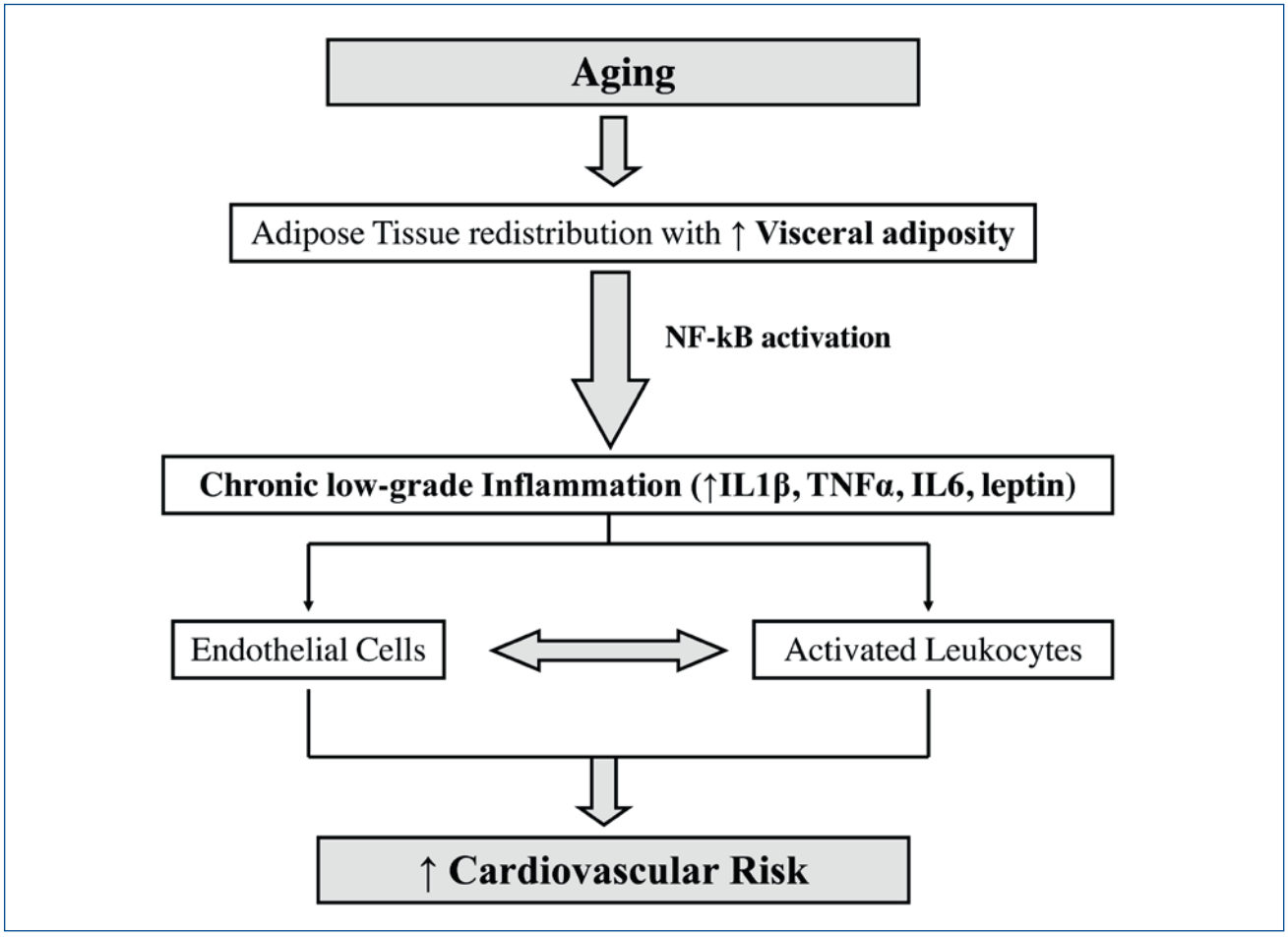


Fig. 1. The possible link between aging, adipose tissue accumulation and increased cardiovascular risk.

are the most abundant leukocytes ranging from 10% in normal weight subjects to almost 50% in obese subjects [6].

Interestingly, it seems that not only AT amount and distribution may change with age, but also the endocrine function of adipocytes as older adipocytes display reduced gene expression of adiponectin and leptin, and increased insulin resistance, when compared to young mature adipocytes [5]. In a mouse model of aging, Lumeng et al. demonstrated that visceral AT presented a decreased anti-inflammatory macrophages (M2) infiltration, with a decreased ratio between anti-inflammatory and inflammatory (M2/M1) macrophages [6]. All together these results suggest that AT in older ages presents a greater inflammatory profile with ATM polarization and lymphocytes expansion, that together with adipocytes dysregulation fuel a chronic low-grade AT inflammation that contributes to obesity-related comorbidities.

VISCERAL OBESITY – ONE OF THE MAJOR CVD RISK FACTOR IN OLD INDIVIDUALS

Although age-related changes in AT distribution and quality have been clearly shown to be linked to higher risk of diabetes, dyslipidaemia and CVD in old subjects [7], the underlying mechanisms remain elusive. Nevertheless, accumulating evidence from animal studies proved that the pathogenesis of obesity-related CV dysfunction involves the development of a systemic, low-grade inflammatory state (Fig. 1). A strong association has been reported between visceral fat and several cytokines, such as interleukin-6 (IL-6), plasminogen activator inhibitor-1 (PAI-1) and leptin which have been shown to be related also to endothelial dysfunction [5]. In particular, the activation of inflammatory signalling by adipokines, like tumor necrosis factor alpha (TNFα), leptin, PAI-1, has been suggested to contribute

Tab. I. Adipokines involved in CVD (from Taube et al., 2012 [8], mod.).

Adipokines	In vitro studies	Animal studies (KO models)	Clinical studies
Adiponectin	↓ Inflammatory cytokines ↑ NO production, ↓ NO inactivation in EC	↑ Leukocyte-endothelial cell interactions; ↑ E-Selectin and VCAM-1	Inversely associated with markers of endothelial function and inflammation, and with the risk of MI in healthy men ↓ Levels in patients with CAS and ACS
Leptin	↑ PAI and CRP ↑ NO production in EC	↑ Plasma cholesterol and TG; extensive atherosclerotic lesion in the aorta.	↑ Plasma levels in patients with ACS Conflicting results on the association with CAD risk
IL-1β	↑ VCAM-1 and MCP-1 in EC ↑ VCAM-1 and MCP-1 in VSMC	↓ VCAM-1 and MCP-1 ↓ aortic lesion and lesion area	↑ Levels in patients with unstable angina ↑ Expression in coronary arteries of patients with MI
IL-6	↑ MCP-1 and ↑ adhesion molecules	Mature-onset obesity with ↑ cholesterol, TG and accelerated atherosclerosis.	Chronic ↑ levels correlate with the progression of IMT ↑ CRP
TNFα	↑ Apotosis in EC, ↑ Migration and proliferation in VSMC	↓ Pro-atherosclerotic factors; ↓ Fatty-streak lesions.	↑ Plasma levels in patients with premature coronary disease Positive correlation with IMT.

CVD: cardiovascular disease; EC: endothelial cells; NO: nitric oxide; CAS: coronary atherosclerosis; MI: myocardic infarction; ACS: acute coronary syndrome; CRP: C reactive protein; TG: triglycerides; IMT: intima-media thickness; VSCM: vascular smooth muscle cells

to the development of CVD by stimulating the generation of endothelial adhesion molecules, proteases and other mediators, which may act locally or also enter the circulation in soluble form [8].

The current evidence of the roles of various adipokines in the progression of CVD is resumed in Table I. Leptin, the first adipokine identified, present circulating levels increasing as the accumulation of visceral AT increases. Moreover some studies proved a direct association between circulating leptin levels and the risk of coronary artery disease, while other experimental observations revealed that leptin determines an increased expression of PAI-1 and C-reactive protein (CRP) in human vascular endothelial cells [8]. Besides, leptin-deficient mice seem to be protected from atherosclerosis, despite a higher metabolic risk related to the development of a severe obesity phenotype [9]. Visceral fat has also been shown to be negatively associated with adiponectin levels, whose protective effect on arteries has been well documented. For example, in macrophages and endothelial cells, adiponectin acts as a TNF-α suppressor and directly ameliorates endothelial dysfunction by increasing nitric oxide production, while in transgenic mice adiponectin over-expression exerts an improved lipid profile [10]. Low levels of adiponectin were observed even in patient with coronary atherosclerosis and have been associated with biomarkers of insulin resistance, inflammation and endothelial dysfunction, which are independent risk factors for CVD [8]. At a molecular level, the central player of this scenario seems to be the transcriptional factor NF-kB that activates a multitude of genes controlling immune cells adherence, diapedesis and accumulation, further contributing to the pro-inflammatory status central in CVD pathogenesis and progression [8]. Further translational studies are needed in order to fully understand the mechanisms that link AT accumulation, its low-grade inflammation and the augmented CVD risk in elderly adults.

OBESITY-TARGETED TREATMENT STRATEGIES FOR LOWERING CVD RISK IN THE ELDERLY

Weight loss is associated with CVD risk improvement, with consequent reduction in obesity-related morbidity and mortality rates, providing the rationale that interventions targeting even modest weight loss might reduce CVD risk.

HEALTHY LIFE STYLE

It is broadly known that dietary patterns in old age are very important for health maintaining and for preventing disease-related complications, considering the complexity of age-related pathology and physiopathology. Nevertheless, managing overweight or obesity in elderly per-

sons should consider the fact that obese old subjects lose weight in similar proportion as young people, even though they start with less lean mass as a result of age-related changes in muscle mass and strength. Several studies investigated the benefits in old age of the adherence to various dietary recommendations, generally based on a Mediterranean Diet (MedDiet) type. For example, the EPIC-elderly study proved that people (age > 60 years) following a dietary pattern similar to MedDiet for 89 months presented a lower overall death rate [11]. Furthermore, Anderson et al. showed that a dietary pattern high in low-fat dairy products, fruit, whole grains, poultry, fish and vegetables may be associated with greater insulin sensitivity and lower systemic inflammation in older adults [12].

Some studies demonstrated that physical activity may directly reduced inflammation, while others reported that the anti-inflammatory effects of physical activity can be only indirectly caused by reduced visceral adiposity and consequent reduction in fat-derived inflammatory adipokines [13]. Moreover, it has been recently shown that in frail, obese older adults, lifestyle interventions associated with weight loss improved CVD risk factors, but continued improvement was only achieved when exercise training was added to dietary interventions [14].

Lately, there is a growing interest in caloric restriction (CR) in animal studies as a valid approach to enhance survival. The overall data from animal studies showed that the benefits of CR described a linear decline trend if plotted as a function of the age at onset. Furthermore, translating the results achieved in small rodents to human subjects, Speakman et al. sustained that late-onset CR seems unlikely to provide significant benefits in terms of increased lifespan [15].

DIET SUPPLEMENTATION

It has been shown that nutrients may also influence AT distribution and function, even if evidences are sparse and quite controversial with only a few studies performed in older subjects. In Table II, we presented the most commonly used types of dietary supplementations that have been proved to have an important effect in regulating AT-related inflammation. In the Framingham Heart Study, whole-grain intake was inversely associated with subcutaneous and visceral AT, while refined-grain was positively associated with both subcutaneous and visceral AT [16]. Moreover, whole grain intake appeared to be inversely associated with markers of low-grade inflammation [17]. This negative association between whole grains consumption and both the AT amount and distribution could be dependent on their capability to determine satiety by delaying gastric emptying, or on their effects on gut hormones, whilst anti-inflammatory activity may be explained by plant-specific constituents of fruit and vegetables such as phytochemicals. Indeed, several components present in fruit and vegetables seem to have anti-inflammatory effects on AT. In particular, some studies concentrated on the role of dietary polyphenols in the prevention of obesity and obesity-related diseases. It had been largely proved that commonly consumed polyphenols, including green tea catechins, epigallocatechin, resveratrol and curcumin, reduce viability of adipocytes and proliferation of preadipocytes, suppress adipocytes differentiation and triglyceride accumulation, stimulate lipolysis and fatty acid beta-oxidation, reducing inflammation [18]. In particular, *in vitro* studies proved that resveratrol significantly reduced NF-kB activation and the expression and release of IL-6 and TNF-α in a co-culture model of macrophages and 3T3-L1 adipocytes. Moreover, *in vivo* studies demonstrated that resveratrol anti-obesity effect was mediated through stimulation of fat oxidation and inhibition of obesity-induced chronic inflammation as it down-regulated the expression of TNF-α, interferon-gamma (IFNγ) and IL-6 along with downstream signaling molecules. Although, a few clinical studies had been made, some demonstrated that resveratrol supplementation to patients resulted in an increased serum adiponectin and decreased PAI-1, by modulating various pathways involved in inflammation, cell migration and T-cell interaction signals [18].

In vitro and *in vivo* studies demonstrated that polyunsaturated fatty acids (PUFAn-3) have beneficial effects on the inflammatory profile [17]. The anti-inflammatory effects of PUFAn-3 appear to be mediated by the increase in adiponectin secretion by a PPAR-γ dependent pathway as well as by the decrease of pro-inflammatory cytokines such as TNF-α, IL-6, MCP-1. Moreover, it has been suggested that PUFAn-3 reduce the production of adipocytes-derived eicosanoids, which have pro-inflammatory actions. PUFAn-3 supplementation may determine a fat mass de-

Tab. II. Dietary Supplementation and the risk for CVD (from Calder et al., 2011 [17] and Wang et al., 2014 [18], mod.).

Supplements	In vitro studies	In vivo studies	Clinical trials
Green tea catechins	↓ Inflammation ↓ Resistin in 3T3-L1 cells	↓ Weight, ↓ adiposity, ↓ cholesterol and TG ↓ Pro-inflammatory signals (TNF-α, TLR4) ↓ Pro-inflammatory cytokines (MCP-1, CRP, IL6) ↑ Adiponectin level and expression	Inconsistent outcome Modest weight loss ↓ Bioavailability ↓ Pro-inflammatory markers (TNF-α, IL-6, CRP) Multiple confounders (ethnicity, genetic effects, habitual caffeine, different intake)
Resveratrol	↓ TNFα-induced IL6 and PAI production in 3T3-L1 ↓ LPS-induced TNFα and IL6 production in 3T3-L1 ↓ Adipokines expressions ↓ TNFα-induced NF-kB activation	↓ Body weight and fat deposition in diet-induced obese rats ↓ TNFα in liver ↓ Pro-inflammatory cytokines (TNF-α, IFN-α, IFN-β,IL-6) and triglycerides molecules (TLR2/4, MyD88, Tirap, TRIF, TRAF6, IRF5, p-IRF3, NF-κB) in leptin KO mice	↓ Inflammation (↓ hs-CRP, TNF-α, PAI-1, IL-6/IL-10 ratio, sICAM-1), ↑ Anti-inflammation (↑ IL-10) ↑ Adiponectin in subjects on statin and high CV risk (supplemented for 6 months) ↔ Blood pressure, resting energy expenditure, oxidation Rates of lipids, ectopic or visceral fat content, inflammatory and metabolic biomarkers in healthy obese
Curcumin	↓ NF-κB activation in 3T3-L1 cells ↓ Expression of IL-6, TNF-a and COX2 on 3T3-L1 cells ↓ Migration of macrophages in co-culture with 3T3 cells	↓ IFN-γ and IL-2 mRNA levels ↔ mRNA expression of TNF-α, IL-1β, IL-4, IL-5, IL-10, IL-12, IL-18, TGF-β on obese cats supplemented for 8 weeks ↓ Body weight and ↓ inflammatory markers in diet-induced obese mice ↓ NF-κB pathway ↓ Proinflammatory cytokines (↓ TNF, IL-6; ↑ IL-4) ↑ Insulin sensitivity (↓ fasting glucose and insulin, HOMA-IR) and ↑ Serum adiponectin in ob/ob mice.	Improved lipid profile in healthy subjects supplemented for 30 days ↔ Serum lipid profile (TAG, total, LDL-C, HDL-C) in elderly healthy subjects supplemented for 6 months
PUFA n3	↑ Adiponectin, ↓ Inflammatory cytokine by inactivating NF-kB pathway	↓ Fat mass ↓ AT inflammation ↓ Macrophage infiltration ↓ NF-kB activation	↓ IL-18 in elderly subjects supplemented for 3 years. ↓ Visceral adiposity ↓ CV risk

PUFA n3: polyunsaturated fatty acids n3; TNF-α: tumor necrosis factor alpha; IL: interleukin; MCP-1: monocyte chemotactic protein 1; TGF-β: transforming growth factor beta; IFN-α: interferon alpha; TLR4: Toll-like receptor 4; CRP: C reactive protein; LPS: lipopolisacharide; PAI-1: plasminogen activator inhibitor-1; CV: cardiovascular; TAG: triacilglicerol; LDL-C: low density lipoprotein cholesterol; HDL-C: high level density lipoprotein cholesterol; HOMA-IR: homeostasis assessment model- insulin resistance; AT: adipose tissue; TG: triglyceride; KO: knock out

cline, as well as a decline in AT inflammation and macrophage infiltration [19]. Although the preliminary data are very encouraging, translational studies from animal observation to human clinical trials are needed to further confirm the anti-obesity benefits of specific dietary supplementations in old adults and to set-up community interventions.

NEW PHARMACOLOGICAL INTERVENTIONS IN OBESITY

A limited number of medicine are approved at the present time as pharmacological intervention in obesity. Drug therapy had many setbacks over the past 20 years, basically because of serious adverse effects. In Table III we present the drugs currently approved by the US Food and Drug Association (FDA) for short or long-term obesity treatment [20]. The only obesity drug approved both in Europe and USA, for long-term therapy in conjunction with reduced-caloric diet, is Orlistat, a selective pancreatic lipase's inhibitor that inhibits 30% of fat absorption. Orlistat appears to be modestly effective in promoting weight loss, as a recent meta-analysis showed, and averages greater weight reduction of 2,9% in patients who received orlistat as an adjunct to lifestyle modifications compared with placebo, with equivalent weight gain over time. Regarding the improvement in CVD risk factors, Orlistat treatment seems associated to a decrease in systolic and diastolic blood pressure, and in

Tab. III. Pharmacotherapy for Obesity (from Joo et al., 2014 [20], mod.).

Treatment	Action	Clinical trials
Noradrenergic drugs (*Phentermine*) (short term use-12 weeks)	Inhibitors of the re-uptake of noradrenalin	↓ Weight ↓ Waist circumference ↑ Blood pressure and heart rate
Orlistat (*Xenical*)	Selective inhibitor of pancreatic lipase	↓ Weight ↓ Diabetes ↓ Blood pressure ↓ Cholesterol ↓ Glucose
Lorcaserin (*Belviq*)	Serotonin type 2C receptor agonist	↓ Food intake ↓ Weight ↓ Glucose Potential valvulopathy
Phentermine/TopiramateER (*Qsymia*)	Combination of a sympatomimetic drug and anticonvulsant drug	↓ Weight ↓ Blood pressure ↓ Glucose levels ↓ Cholesterol and TG
Bupropion/naltrexone (*Contrave*)	Combination of a dopamine, noradrenaline reuptake inhibitor and an opioid antagonist	↓ Weight CV safety No data on cardiovascular risk ↑ Suicide risk

CV: cardiovascular; TG: triglyceride

serum levels of total cholesterol, LDL-colesterol and glucose [21]. Moreover, it seems that orlistat can be effective in older as in younger adults, with no significant increase in adverse effects [22]. Among sympathomimetic drugs approved for short-term obesity treatment (12 weeks), phentermine, an appetite-suppressant, is the most often prescribed. It has been proven to lower significantly body weight and waist circumference, compared to the placebo group [23]. As it may increase heart rate and blood pressure, it is not recommended for individuals with history of CVD, which narrows the indication in elderly patients. Moreover there is no data on its long-term efficacy and safety in older subjects.

Lorcaserin, a serotonin type 2C receptor agonist, was approved by the US FDA in 2012 for long-term obesity therapy, in association with lifestyle intervention. The drug was associated with moderate weight loss after 2 years of treatment, while the data regarding CVD risk factors were inconclusive, as the initial improvement in cardiometabolic risk factors (glycemic and lipid levels) after 1 year of treatment, was no longer significantly maintained by the end of the study, reflecting maybe the effects of weight regain [24].

Phentermine/Topiramate extended-release (ER) medication was approved in 2012 for long-term obesity treatment and till this date there were only a few clinical trials that investigated its efficacy and safety. One of them, the CONQUER study, assessed also its impact on cardiometabolic risk factors [25]. This clinical trial enrolled patients aged between 18 and 70 years old and the subgroup analyses of age proved that the combined therapy phetermine plus topiramte resulted in greater weight loss than placebo, with no age-related hazards. It was demonstrated that phentermine/topiramate ER treatment significantly decreased systolic and diastolic blood pressure and improved lipid and glycemic profile [25].

The latest drug approved by the FDA and introduced in the US is bupropion/naltrexone, a combination of a dopamine/noradrenaline reuptake inhibitor and an opioid antagonist. Although, initially rejected for lack of convincing CVD safety data, in 2014 this drug association was accepted by the US authorities, although there is a warning alert for suicide thoughts in long-term users. No data had been published so far about the safety of bupropion/naltrexone treatment in elderly subjects.

BARIATRIC SURGERY

Bariatric surgery (BS) represent an effective therapeutic option in accurately selected severely

obese patients, although it remains a demanding procedure, applicable only to a limited number of patients [26]. Additionally, it has been demonstrated that BS is associated with restoration of normal serum profiles of adipokines and gut hormones. In a recent study, Vest et al. [27] analysed 58 studies with a mean follow-up of 57,8 months after BS and demonstrated a substantial resolution or improvement of their baseline hypertension (62%), diabetes (73,2%) and hyperlipidaemia (65,2%), with a reduction in 10-year coronary heart disease Framingham risk score from 5,9% to 3,3%. In parallel, the same meta-analysis showed that among the 12 studies reporting the effect of BS on inflammatory status for CVD, CRP levels decreased by 73% after surgical procedure. Furthermore, after 6 months from BS, the registered weight loss in a group of clinically severely obese patients at a very high risk was especially effective in the reduction of CVD risk and related mortality [28].
Recently it had been observed an increase in the number of bariatric procedures performed also in the elderly, reaching 10% of all bariatric operations in academic centres in the USA. Moreover, it seems that the in-hospital mortality in BS in the elderly has improved so much that it is now even lower than that of nonelderly BS patients [29]. Although, older adults seem to experience less weight loss, it seems that the surgical intervention has potential benefits also for these patients, as it has been observed a significant improvement in hypertension, diabetes, and, to a lesser extent in dyslipidemia also in older patients undergoing BS; however no data is available regarding the changes in inflammatory profile in these studies [30]. It should be noted that all these studies concern only short-term outcomes of BS in the elderly, so that long-term trials are needed to better evaluate the benefits of BS in aging obese patients.

CONCLUSIONS

Visceral obesity is a major risk factor for CVD, as it is associated with AT dysfunction, aberrant adipokines release and chronic low-grade inflammation. The most important ethiopathogenetic link between obesity and CVD has been shown to be represented by different adipokines, as leptin, adiponectin, TNF-alpha and other interleukins whose levels profoundly changes with AT expansion. Even a modest weight loss of 5-10% has been proved to ameliorate cardiometabolic risk factors and improve health outcomes [31]. Understanding the molecular mechanisms linking visceral obesity, inflammation and CVD appears still to be essential to identify possible therapeutic strategies.

Obesity's prevalence worldwide has steadily increased over the past decades, reaching epidemiological proportions in Western Countries. Obesity has been recognised as an independent risk factor for metabolic disorders including insulin resistance, type 2 diabetes, dyslipidemia as well as for cardiovascular diseases (CVD). Adipose tissue (AT) is a dynamic organ which expansion in obesity leads to aberrant lipid release and cytokines production, that ultimately determine a low-grade chronic inflammatory state. Moreover, aging influences AT homeostasis with a significant age-related increase in fat mass, redistribution of body fat with increase in visceral AT and decline in subcutaneous AT, as well as ectopic fat deposition. All these age-related AT changes contribute to worse health conditions in the elderly. Several experimental and epidemiological studies showed that the link between obesity, especially visceral obesity, and CVD might be represented by the systemic pro-inflammatory status triggered by obesity. Different approaches had been designed to target obesity-related inflammation and, consecutively, to lower the CVD associated risk. In this review we highlight the present strategies that might control CVD risk by lowering visceral AT depots, throughout regulating AT inflammation.

***Key words*: Obesity, Visceral fat, Inflammation, Aging, Cardiovascular risk**

REFERENCES

1 Tchkonia T, Morbeck DE, von Zglinicki T, et al. *Fat tissue, aging and cellular senescence.* Aging Cell 2010;9:667-84.

2 Adamczak M, Wiecek. A. *The adipose tissue as an endocrine organ.* Semin Nephrol 2013;33:2-13.

3 Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis.* Int J Cardiol 2015;186:167-9.

4 Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis.* Nutr Metab Cardiovasc Dis 2015;25:519-25.

5 Yu YH, Zhu H. *Chronological changes in metabolism and functions of cultured adipocytes: a hypothesis for*

cell aging in mature adipocytes. Am J Physiol Endocrinol Metab 2004;286:E402-10.

[6] Lumeng CN, Liu J, Geletka L, et al. *Aging is associated with an increase in T cells and inflammatory macrophages in visceral adipose tissue.* J Immunol 2011;187:6208-16.

[7] Zamboni M, Mazzali G, Zoico E, et al. *Health consequences of obesity in the elderly: a review of four unresolved questions.* Int J Obes 2005;29:1011-29.

[8] Taube A, Schlich R, Sell H, et al. *Inflammation and metabolic dysfunction:link to cardiovascular disease.* Am J Physiol Heart Circ Physiol 2012;302:H2148-H2165.

[9] Hasty AH, Shimano H, Osuga J. *Severe hypercholesterolemia, hypertrigliceridemia and atheroscelrosis in mice lacking both leptin and low density lipoprotein receptor.* J Biol Chem 2001;58:186-95.

[10] Otabe S, YuanX, Fukatani T, et al. *Over-expression of human adiponectin in transgenic mice results in suppression of fat accumulation and prevention of premature death by high-caloric diet.* Am J Physiol Endocrinol Metab 2007;293:E210-E218.

[11] Trichopoulou A, Orfanos P, Norat T, et al. *Modified Mediterranean diet and survival: EPIC-elderly prospective cohort study.* BMJ 2005;330:991.

[12] Anderson AL, Harris TB, Tylavsky FA, et al. *Dietary patterns, insulin sensitivity and inflammation in older adults.* Eur J Clin Nutr 2012;66:18-24.

[13] Goodpasteur BH, DeLany JP, Otto Ad, et al. *Effects of diet and physical activity interventions on weight loss and cardiometabolic risk factors in severely obese adults: a randomized trial.* JAMA 2010;304:1795-802.

[14] Bouchnville M, Armamento-Villareal R, Shah K, et al. *Weight loss, exercise or both and cardiometabolic risk factors in obese older adults: results of a randomized controlled trial.* International J Obesity 2014;38:423-31.

[15] Speakman JR, Hambly C. *Straving for life: what animal studies can and cannot tell us about the use of caloric restriction to prolong human lifespan.* J Nutr 2007;37:1078-86.

[16] McKeown NM, Troy LM, Jacques PF, et al. *Whole- and refined-grain intakes are differentially associated with abdominal visceral and subcutaneous adiposity in healthy adults: the Framingham Heart Study.* Am J Clin Nutr 2010;92:1165-71.

[17] Calder PC, Ahluwalia N, Brouns F, et al. *Dietary factors and low-grade inflammation in relation to overweight and obesity.* Br J Nutr 2011;106:S5-78.

[18] Wang S, Moustaid-Moussa N, Shen CL, et al. *Novel insights of dietary polyphenols and obesity.* J Nutr Biochem 2014;25:1-18.

[19] Kalupahana NS, Claycombe KJ, Moustaid-Moussa *N. (n-3) Fatty acids alleviate adipose tissue inflammation and insulin resistance: mechanistic insights.* Adv Nutr 2011;2:304-16.

[20] Joo JK, Lee KS. *Pharmacotherapy for obesity.* J Menopausal Med 2014;20:90-6.

[21] Broom I, Wilding J, Stott P, et al. *Randomised trial of the effect of orlistat on body weight and cardiovascular disease risk profile in obese patients: UK multimorbidity study.* Int J Clin Pract 2002;56:494-9.

[22] Mathus-Vliegen EM, Basdenant A, Finer N, et al. *Prevelance, pathophysiology, health consequence and treatment options of obesity in the elderly: a guideline.* Obes Facts 2012;5:460-83.

[23] Kang JG, Park CY, KAng JH, et al. *Randomized controlled trial to investigate the effects of a newly developed formulation of phentermine diffuse-controlled release for obesity.* Diabetes Obes Metab 2010;12:876-82.

[24] O'Neil PM,Smith SR, Weissman NJ, et al. *Randomized placebo-controlled clinical trial of lorcaserin for weight loss in type 2 diabetes mellitus: the BLOOM-DM study.* Obesity 2012;20:1426-36.

[25] Sweeting AN, Tabet E, Caterson ID, et al. *Management of obesity and cardiometabolic risk - role of phentermine/extended release topiramate.* Diabetes Metab Syndr Obes 2014;7:35-44.

[26] Piche Me, Auclair A, Harvey J, et al. *How to choose and use bariatric surgery in 2015.* Can J Cardiol 2015;31:153-66.

[27] Vest AR, Heneghan HM, Agarwal S, et al. *Bariatric surgery and cardiovascular outcomes: a systemic review.* Heart 2012;98:1763-77.

[28] Domienik-Karlowicz J, Dzikowska-Diduch O, Lisik W, et al. *Short-term, cardiometabolic risk reduction after bariatric surgery.* Hellenic J Cardiol 2015;56:61-5.

[29] Gebhart A, Young MT, Nguyen NT. *Bariatric surgery in the elderly:2009-2013.* Surg Obes Relat Dis 2015;11:393-8.

[30] Caceres Ba, Moskowitz D, O'Connell T. *A review of the safety and efficacy of bariatric surgery in adults over the age of 60: 2002-2013.* J Am Assoc Nurse Pract 2015;27:403-10.

[31] Aronne LJ Brown WV, Isoldi KK. *Cardiovascular disease in obesity: a review of related risk factors and risk.-reduction strategies.* J Clin Lipidiol 2007;1:575-82.

G GERONTOL 2015;63:84-93

Calcific aortic stenosis: novel insights in pathophysiology, diagnosis and management

Stenosi aortica calcifica: nuovi approfondimenti in fisiopatologia, diagnosi e gestione

V. PARISI[1], E. COSCIONI[2], G. FERRO[1], A. BEVILACQUA[1], L. PETRAGLIA[1], R. FORMISANO[1]

[1] Department of Translational Medical Sciences, University of Naples Federico II, Naples, Italy; [2] Division of Cardiac Surgery, Ospedale Ruggi D?Aragona, Salerno, Italy

La stenosi aortica calcifica rappresenta la più comune valvulopatia cardiaca nella popolazione anziana. Recenti evidenze hanno dimostrato che la progressiva degenerazione calcifica dei lembi valvolari è determinata da eventi biologici attivi prevalentemente regolati dai lipidi e da fenomeni infiammatori. Le manifestazioni cliniche della stenosi aortica severa sono spesso confondenti e presentano un'alta variabilità nella popolazione. Comunque, l'insorgenza dei sintomi rappresenta un'indicazione assoluta all'intervento chirurgico di sostituzione valvolare.
L'ecocardiografia svolge un ruolo essenziale nella diagnosi e nella valutazione del grado di severità della stenosi aortica.
Nonostante le numerose evidenze che supportano l'efficacia dell'intervento chirurgico di sostituzione valvolare aortica nella popolazione anziana, circa il 30-40% dei pazienti con indicazione alla chirurgia non vengono operati a causa dell'età avanzata e della comorbidità. Crescenti evidenze provenienti da studi clinici controllati indicano che la tecnica di sostituzione valvolare aortica transcatetere rappresenta una valida alternativa alla chirurgia tradizionale per i pazienti inoperabili con eccellenti risultati sulla qualità di vita e sulla sopravvivenza.

***Parole chiave*: Stenosi aortica, Lipidi, Anziano, Protesi valvolari**

PATHOPHYSIOLOGY

Calcific aortic stenosis (AS) is a common heart disorder in the elderly and the most prevalent valvular heart disease in the Western world representing one of the main causes of cardiovascular morbidity and mortality [1]. It is important to strengthen that the severity of AS in elderly patients is worsened by the coexistence of several structural and functional cardiac alterations leading to a rapid deterioration of the hemodynamic status [2-4]. AS was previously considered a passive, degenerative disorder of aging, but recent evidences have demonstrated that active biological events lead to a progressive degeneration of aortic valve (AV) leaflets mainly regulated by lipids and inflammation [5]. It is now established that atherogenesis and inflammation generate biologically active calcification of AV leading to bone deposition [6 7].

ROLE OF LIPIDS IN THE PATHOGENESIS OF AS

In hypercholesterolemic mice, it has been demonstrated an enhanced oxidative state in the AV endothelium associated to increased levels of

■ Corrispondenza: Valentina Parisi, Department of Translational Medical Sciences, University of Naples Federico II, via S. Pansini 5, 80131 Naples, Italy - Tel. +39 081 7462339 - E-mail: valentina.parisi@unina.it

Ox-LDL inflammatory cell infiltrates, containing mast cells, macrophage and T lymphocytes [8]. Accordingly, human stenotic AV contains oxidized LDLs, T-cells and macrophages [9 10]. At this regard, in vitro studies show that oxidized LDLs strongly promote mineralization when assessed in isolated AV interstitial cells [11]. The clinical association between LDLs and AS has been recently evaluated in 6942 patients of the Cohorts for Heart and Aging Research in Genomic Epidemiology (CHARGE) Consortium [12]. In this study, genetic elevation in LDL-C, but not in HDL-C or triglycerides, was associated with increased prevalence of AV calcium and incident AS at a follow-up of 15 years. Yet, the role of HDL in AS remains controversial, but because of their anti-atherogenic and anti-inflammatory properties, a protective role in AS pathogenesis and progression would be expected. In this regard, an high total cholesterol/HDL ratio and low serum HDL-cholesterol levels have been found to be associated with a rapid rate of AS progression [13]. Although the amount of valvular HDL is reduced in human stenotic AV [14], recent evidences suggest that also HDL might promote AS. In fact, in explanted stenotic human AV, apolipoprotein A1 of HDL has been found close to calcific nodules and contributes to the production of amyloid proteins which promote the transition of isolated valvular interstitial cells (VICs) toward an osteoblast phenotype [15].

ROLE OF EXERCISE FOR PREVENTION OF AV DEGENERATION

Regular physical exercise training plays an important role in primary and secondary prevention of atherosclerotic cardiovascular diseases . Exercise improves endothelial function, attenuates oxidative stress, restores cardiac and vascular beta-adrenergic receptor system and has a significant impact on blood lipids and lipoprotein profiles [16-21]. All these factors are known to be involved in AV degeneration and in AS development. This represented the rationale to test exercise training to prevent the progression of AV disease. In LDLR deficient mice, an experimental animal model which is largely used to mimic human atherosclerosis, a regular exercise training program prevented the development of AV sclerosis [22]. Interestingly, in this study, the cellular and molecular mechanisms by which exercise counteracted the processes of AV degeneration were: i) preservation of the integrity of valvular endothelium; ii) attenuation of oxidative stress and reduction in ox-LDL; iii) attenuation of proosteogenic signaling pathways.

AS AND ALTERED BONE TURNOVER: THE ROLE OF LIPIDS

It is widely accepted that bone deposition within the AV is inversely correlated with bone mineralization [23]. This phenomenon has been observed in osteoporosis, in patients with chronic kidney disease (CKD) [24] and in less frequent bone disorders such as Paget's disease [25]. The relationship between ectopic calcification and reduced bone mineral density is commonly defined as "bone paradox" [26 27]. This phenomenon has been largely demonstrated for vascular calcification and several evidences indicate that it could be also involved in the progression of AS [27]. In a recent experimental study conducted in apoE-/- mice, a murine model of atherosclerosis, an association between AV calcification, arterial calcification and bone mineral loss has been demonstrated [28]. These results add new insights in the pathogenesis of calcific AS, indicating that inflammation and atherosclerosis could represent both the initiating process and the link between valvular calcification and altered bone metabolism . Interestingly, the described association between atherosclerosis, inflammation and ectopic calcification/bone demineralization seems to be enhanced in the presence of CKD. Hjortnaes et al. [27], described increased osteogenic activity in the femurs and greater arterial and aortic valve osteogenic signal intensity in apoE -/- mice with CKD when compared to animals with normal renal function. These findings are in line with the clinical evidence of bone demineralization and arterial calcifications in patients with CKD [29].

ROLE OF LIPIDS IN THE ACTIVATION OF MOLECULAR PATHWAYS INVOLVED IN AV CALCIFICATION

a) The Lipoprotein-associated phospholipase A2/LDL/lysophosphatidylcholine axis

We have previously emphasized the role of ox-LDL in the pathogenesis of AS. Interestingly, ox-LDL are converted into lysophosphatidylcholine (LPC) by the lipoprotein associated phospholi-

pase A2 (Lp-PLA2) that is upregulated in calcified AV [30]. In vitro studies indicate that LPC is a strong promoter of mineralization in isolated aortic VICs through a cyclic adenosine monophosphate (cAMP)/protein kinase A pathway. Lp-PLA2 is produced within the AV by macrophages and/or is transported in the aortic valve by LDL, particularly by small, dense LDL. Lipoprotein (a) represents a vector for oxidized phospholipids transport into the AV [31] and its plasma levels have been found to be associated with increased risk of AS [31].

b) Renin-angiotensin system activation in AS

Activation of the renin-angiotensin system (RAS) is also implicated in AS pathogenesis and RAS inhibition slowers AS progression [32]. In explanted human stenotic AV, angiotensin-converting enzyme (ACE) is expressed and colocalized with angiotensin II [32]. Notably, ACE can be transported in the aortic valve by LDL, thus promoting local production of angiotensin II and triggering the process of tissue fibrosis which represents an hallmark of AV remodeling.

c) Wnt/Lrp5 signaling pathway

The upregulation of the Wnt/lipoprotein receptor-related protein 5 (Lrp5) signaling pathway is considered a relevant molecular phenomenon that can trigger calcification (28). Lipids and other cardiovascular risk factors induce oxidative stress [33] in the AV endothelium which in turn activates the secretion of cytokines and growth factors activating cell signaling. Wnt3 secretion from valvular endothelium and the activation of Wnt canonical pathway through the Lrp5 are largely dependent on the abnormal oxidative stress environment promoted by atherosclerosis [34]. Lrp5 is a member of the family of structurally closely related cell surface LDLRs (receptors involved in the LDL metabolism) that have diverse biological functions in different organs, tissues and cell types [35]. In the AV, Wnt is secreted from endothelial cells into the subendothelial space and binds to his receptor on the myofibroblast extracellular membrane forming the complex Lrp5/Wnt3/Frizzled, which triggers the phenotypic transition of these cells toward osteoblasts [36 37].

d) Osteoprotegerin (OPG)/RANKL/RANK

OPG/RANKL/RANK pathway is considered to be involved in vascular and AV calcification [38]. In addition, opposite regulation of this pathway in bone and vasculature may explain, at least in part, the calcification paradox [25]. It has been demonstrated that the osteoblastic transition of AV myofibroblasts may be promoted by RANKL, produced by lymphocytes and macrophages [39 40]. In calcified AV, RANKL expression is highly increased while OPG expression is not detectable with the net result of a decrease of the calcification inhibition potentially associated with OPG [41]. Furthermore, in cultured AV myofibroblasts, exogenous RANKL accelerates the transition toward an osteogenic phenotype. Comprehensively, these data point to common molecular pathways that characterize vascular and valvular atherosclerosis as well as bone resorption.

POTENTIAL ROLE OF EPICARDIAL ADIPOSE TISSUE IN THE PATHOGENESIS OF AS

Epicardial adipose tissue is the visceral fat depopt of the heart and in physiologic conditions exerts several protective functions for the myocardium. However, it has been also demonstrated that cardial visceral fat may play an unfavourable activity through secretion of numerous pro-inflammatory factors that are correlated with the presence and the extent of several cardiac disorders. In this regard, we have recently demonstrated that echocardiographic thickness of epicardial adipose tissue is correlated with the presence of severe AS [42]. Moreover, further studies from our group have suggested that cardiac visceral fat represents a source of catecholamines, thus potentially contributing to the adrenergic overdrive occurring in AS-related heart decompensation and cardiac adrenergic dysfunction [43-49].

DIAGNOSIS

Typical symptoms of AS are angina, syncope, and heart failure [50]. However, clinical manifestation is frequently insidious at the onset and can be highly variable among patients with similar degrees of valve stenosis. Many patients note a subtle decrease in exercise tolerance as the first symptom of AS [51]. This element is crucial in the evaluation of AS severity in the elderly because the limitation of the daily life activity due to comorbidity and disability would hardly elicit the symptoms in these patients with the consequence that AS tends to be asymptomatic for a long time. The onset of symptoms represents an

indication to surgical replacement. Echocardiography has become the key tool for the diagnosis and evaluation of aortic valve disease, and is the primary non-invasive imaging method for aortic valve stenosis assessment. Clinical decision-making is based on echocardiographic evaluation of aortic stenosis (AS) severity [52]. The primary haemodynamic parameters recommended for clinical evaluation of AS severity are: AS jet velocity, mean transaortic gradient and valve area by continuity equation. Severe AS is usually defined by a mean gradient > 40 mmHg, aortic valve area (AVA) < 1 cm^2 and peak aortic jet velocity > 4.0 m/sec. However, discrepancies are frequently observed between the mean gradient and the valve area in the single patient. For this reason it has been imperative an underclassification of the general severe AS pattern, in terms of transvalvular flow rate and pressure gradient [53]. In severe AS with an AVA < 1cm^2, four flow gradient AS cathegories can be identified: Normal flow/Low gradient (NF/LG), Normal flow/High gradient (NF/HG), Low flow/High gradient (LF/HG) and Low flow/Low gradient (LF/LG). LF is defined through the Stoke Volume index (SVI) (Normal value > 35 ml/m^2) and LG as a mean transaortic pressure gradient < 40 mmHg.

Exercise testing may add important informations in asymptomatic patients allowing to recognize normal exercise limitations from abnormal symptoms due to AS, even though patients with symptoms evoked by exercise testing should be considered symptomatic. In particular in old sedentary patients, exercise-induced angina, early excessive dyspnea, dizziness or syncope are compatible with symptoms of AS. It is important to underline that the risk of exercise testing is low in asymptomatic patients with AS as reported in numerous prospective and retrospective studies. Exercise testing should not be performed in symptomatic patients with AS when the aortic velocity is ≥4.0 m/sec or mean pressure gradient ≥40 mm Hg, due to high risk of complications, comprising syncope, ventricular tachycardia, and death [54 55].

MANAGEMENT

For patients with low to moderate, international guidelines reccomend medical therapy with the use of drugs which can reduce cardiac workload and sympathetic overactivity and restore cardiac adrenergic impairment related to HF, such as beta-blockers [56-58]. In this regard, targeting cardiac beta-adrenergic receptor system has been demonstrated a valid strategy for treatment of HF of different etiologies, including AS and of other diseases that recognize autonomic dysfunction as an important patogenetic mechanism [59-65]. In patients with AS related heart failure in sinus rithm, left atrial enlargement and high tromboembolic risk, the use of anticoagulants could be taken in account [66].

Patients with a pattern of “normal flow low gradient” represent 31-38% of patients with severe AS. They have a preserved longitudinal myocardial function and a less severe degree of AS. The prognosis in these patients seems to be relatively better then the others cathegories. Patients with “normal flow high gradient” represent the 39-72% of patients with severe AS. The longitudinal function is still preserved but the exposition to the disease seems to be longer. The cardiac event-free survival rate is reduced. Patients with a model of “low flow high gradient” represent the 8% of patients [67-70]. It is characherized by a low SVI despite a preserved LVEF due to the compromission of the LV longitudinal function. It is the result of a concentric remodelling of LV that ensures a normal LVEF, thus underestimating the extent of myocardial impairment. The transvalvular gradient is high but lower than expected because of intrinsic myocardial disfunction and significant LV remodelling. The outcome in this patients is similar to patients with NF/HG. It is important to underline that AS outcome is strongly conditioned by the coexistence of coronary artery disease which in turn shows a worse behaviour in elderly patients with cardiac valvulopathy [71-74].

Patients with a pattern of “low flow low gradient” have a low transaortic volume flow rate due to LV systolic dysfunction with a low LV ejection fraction (LVEF). In general 7% of symptomatic patients and 15-35% of asymptomatic patients have this pattern. So actually when LV systolic dysfunction co-exists with severe AS, the AS velocity and gradient may be low, despite a small valve area. However, LVEF can be paradoxically preserved. In this case the small and hypertrophied LV ejects a small SV so that, even when severe stenosis is present, the AS velocity and mean gradient may be lower than expected for a given valve area.

Indication for AVR should be limited to patients in whom symptoms can clearly be attributed to AS. When asymptomatic, individual risk stratification

can support the identification of patients who may benefit from early surgery. In these patients, evaluation of circulating cathecolamines, which are expression of adrenergic activity, may be useful for prognostic stratification togheter with other well recognized circulating biomarkers [75-79]. Exercise echocardiography may be important in revealing patients with limited valve compliance and/or exhausted LV contractile reserve [52, 80-82]. In adults with severe symptomatic AS, AVR is the only effective treatment considered with a Class I recommendation by ACCF/AHA and ESC guidelines [83-85]. Current AVR options include mechanical, bioprosthetic,and in specific situations homograft and autograft techniques. Each has its advantages and drawbacks, but the trend in some centers in the recent era has been toward tissue valve replacement in a majority of patients because of improved durability and the lack of requirement for anticoagulation therapy [84 86].

Minimally invasive AVR through a ministernotomy has been developed as an alternative approach to conventional full sternotomy AVR. The technique was developed to reduce surgical trauma and studies have demonstrated favourable postoperative outcomes compared with full sternotomy AVR [87].

Mortality and morbidity outcomes of mini-AVR are equivalent to conventional AVR. Mini-AVR is associated with decreased ventilator time, blood product use, early discharge, and reduced total hospital cost. In contemporary clinical practice, mini-AVR is safe and cost-effective [87].

Current data from the Society of Thoracic Surgeons (STS) registry documents a mortality that is under 3% for all patients undergoing AVR. As with any procedure, operative mortality is strongly correlated with the severity of the disease and comorbidity.

However, despite substantial contemporary experience with successful AVR in elderly patients, multiple series have documented that 30% to 40% of patients with severe AS do not undergo surgery owing to advanced age [88 89]. In summary, a substantial percentage of patients with AS are judged to be inoperable for surgery based primarily on the physician's or surgeon's determination of operative risk and survivability without an adequate multidimensional geriatric assessment [90]. Although some patients may be found to be inoperable for technical and surgical reasons, most inoperable patients are felt to be too ill from associated comorbid conditions. When considered inoperable, patients may undergo alternative procedures. Balloon aortic valvuloplasty has been considered to be a less invasive and safe alternative to AVR for a long time, particularly in high surgical risk patients with multiple medical comorbidities. Although balloon aortic valvuloplasty results in immediate hemodynamic improvement with a significant decrease in transvalvular gradients resulting in larger valve area, it does not result in sustained clinical improvement because of high recurrence rates of restenosis or recoil of the aortic valve usually occurs within 6 months [91]. Balloon aortic valvuloplasty, therefore, should not be used as a substitute for AVR in patients who are candidates for surgical AVR. Even as a palliative treatment, balloon aortic valvuloplasty data suggest that there is much uncertainty regarding improved longevity or quality of life after the procedure with a mean duration of symptom improvement of only 1 year [92 93]. Although balloon aortic valvuloplasty as a stand-alone treatment is not recommended [94-96], it may still be used in contemporary practice as a bridge to subsequent AVR (both Class IIb, Level of Evidence C recommendation) [91-93]. In the current era of TAVR, there has been increased interest in balloon aortic valvuloplasty. In this setting, balloon aortic valvuloplasty may be used to assess whether there is initial clinical improvement, in which case, then the patient may be a candidate for transcatheter aortic valve replacement (TAVR) [85].

TAVR

Background and History

Given the increased mortality and morbidity of AVR for high-risk patients and the poor long-term results of balloon aortic valvuloplasty, there has been interest in the development of a percutaneously delivered aortic heart valve [97]. The concepts of frailty, an important and frequent condition in elderly patients, will assume central importance in patient selection for TAVR by virtue of the extensive comorbidities present in this population [98 99]. To the extent that AS may contribute to the declining health state, AVR or TAVR may reverse frailty. In this case, frailty may be a marker for treatment benefit. Conversely, if the individual is frail from multiple other organ system declines, frailty may be a marker of treatment risk.

The initial hemodynamic performance of TAVR valves must be similar or superior to that ob-

tained with surgical AVR. This is crucial because high residual transprosthetic gradients result in less symptomatic improvement and poorer regression of left ventricular mass [85 100]. Transprosthetic gradients are a function of prosthetic size as well as the specific type of prosthesis and can result in patient–prosthesis mismatch. There are only limited clinical data on the durability of TAVR valves – up to 2 years – in the PARTNER trial and up to 5 years in other registry experiences. The fundamental clinical need for durability may depend in part on the specific patient population. In the PARTNER trial, the mean age at implant was 83 years, and serious comorbidities were frequent. In this setting, the need for durability of 20 years is less important than if the patient selection criteria are broadened to include patients in their early to mid 60s who have isolated AS without comorbid conditions. In this latter group, the TAVR valve must have at least equivalent clinical durability to currently available surgically implanted valves.

Quality of life is a key patient-centered outcome especially in the old patient. Although death is the lowest possible functional status, for many, survival marked by reduced physical function in a background of previous disability may be worse than death. The PARTNER study highlights that all patients improved, with no significant differences in NYHA functional class improvement. Improvements following TAVR in vitality, physical functioning, and general and mental health scores have been identified with physical function demonstrating the greatest improvement. Patients who do not experience improvement are more likely to have comorbidities that contribute to continued symptoms and impair quality of life, such as COPD and reduced EF [85 101 102].

Medical therapy

There are no proven medical treatments to prevent or delay the disease process in the aortic valve leaflets. However, evaluation and modification of cardiac risk factors is important in patients with aortic valve disease to prevent concurrent coronary artery disease (CAD). The association of AS with risk factors similar to those associated with atherosclerosis [5 103-105] had suggested that intervention may be possible to slow or prevent disease progression in the valve leaflet [106 107]. Anyway the medical therapy is the real challenge of the AV stenosis and the aim of the future research especially in the elderly, often charachterized by high surgical risk, where a medical therapy could avoid an intervention and improve prognosis.

Calcfic aortic stenosis represents the most common heart valve disease in the elderly population. Recent evidence have demonstrated that active biological events lead to a progressive degeneration of aortic valve leaflets mainly regulated by lipids and inflammation. Clinical manifestation is frequently insidious at the onset and can be highly variable among patients with similar degrees of valve stenosis. The onset of symptoms represents an indication to surgical replacement. Echocardiography has become the key tool for the diagnosis and evaluation of aortic valve disease, and is the primary non-invasive imaging method for aortic valve stenosis assessment. Despite substantial contemporary experience with successful aortic valve replacement in elderly patients, multiple series have documented that 30% to 40% of patients with severe AS do not undergo surgery owing to advanced age. In summary, a substantial percentage of patients with AS are judged to be inoperable for surgery based primarily on the physician's or surgeon's determination of operative risk and survivability. Growing evidence indicate that in unoperable patients, transcatheter aortic valve implantation may represent a valid alternative to surgery with excellent results in terms of quality of life and survival.

***Key words*: Aortic stenosis, Lipids, Elderly, Prosthetic valve**

References

[1] Vahanian A, Alfieri O, Andreotti F, et al. *Joint Task Force on the Management of Valvular Heart Disease of the European Society of Cardiology (ESC), European Association for Cardio-Thoracic Surgery (EACTS), Guidelines on the management of valvular heart disease (version 2012)*. Eur Heart J 2012;33:2451e96.

[2] Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.

[3] Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart. Relationship with heart failure*. Aging (Milano) 1997;9:391-403.

[4] Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *β-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications*. Front Physiol 2014;4:396.

[5] Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis*. Nutr Metab Cardiovasc 2015;25:519-25.

[6] Rajamannan NM. *Calcific aortic stenosis: a disease ready for prime time*. Circulation 2006;114:2007e9.

[7] Rajamannan NM, Subramaniam M, Rickard D, et al. *Human aortic valve calcification is associated with an osteoblast phenotype*. Circulation 2003;107: 2181e4.

[8] Rajamannan NM. *Oxidative-mechanical stress signals stem cell niche mediated Lrp5 osteogenesis in eNOS(-/-) null mice*. J Cell Biochem 2012;113:1623e34.

[9] O'Brien K, Reichenbach D, Marcovina S, et al. *Apolipoproteins B,(a), and E accumulate in the morphologically early lesion of degenerative valvular aortic stenosis*. Arterioscler Thromb Vasc Biol 1996;16:523e32.

[10] Nadlonek NA, Lee JH, Weyant MJ, et al. *ox-LDL induces PiT-1 expression in human aortic valve interstitial cells*. J Surg Res 2013;184:6e9.

[11] Mohty D, Pibarot P, Despres JP, et al. *Association between plasma LDL particle size, valvular accumulation of oxidized LDL, and inflammation in patients with aortic stenosis*. Arterioscler Thromb Vasc Biol 2008;28:187e93.

[12] Lommi JI, Kovanen PT, Jauhiainen M, et al. *High-density lipoproteins (HDL) are present in stenotic aortic valves and may interfere with the mechanisms of valvular calcification*. Atherosclerosis 2011;219:538e44.

[13] Cockerill GW, Rye KA, Gamble JR, et al. *Highdensity lipoproteins inhibit cytokine-induced expression of endothelial cell adhesion molecules*. Arterioscler Thromb Vasc Biol 1995;15:1987e94.

[14] Watson AD, Berliner JA, Hama SY, et al. *Protective effect of high density lipopro- tein associated paraoxonase. Inhibition of the biological activity of minimally oxidized low density lipoprotein*. J Clin Invest 1995; 96:2882e91.

[15] Fakhry M, Hamade E, Badran B, et al. *Molecular mechanisms of mesenchymal stem cell differentiation towards osteoblasts*. World J Stem Cells 2013;5:136e48

[16] Rinaldi B, Corbi G, Boccuti S, et al. *Exercise training affects age-induced changes in SOD and heat shock protein expression in rat heart*. Exp Gerontol 2006;41:764-70.

[17] Leosco D, Iaccarino G, Cipolletta E, et al. *Exercise restores beta-adrenergic vasorelaxation in aged rat carotid arteries*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2003;285:H369-74.

[18] Corbi G, Conti V, Scapagnini G, et al. *Role of sirtuins, calorie restriction and physical activity in aging*. Front Biosci (Elite Ed) 2012;4:768-78.

[19] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise promotes angiogenesis and improves beta-adrenergic receptor signalling in the post-ischaemic failing rat heart*. Cardiovasc Res 2008;78:385-94.

[20] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Is physical activity able to modify oxidative damage in cardiovascular aging?* Oxid Med Cell Longev 2012;2012:728547.

[21] Hambrecht R, Adams V, Erbs S, et al. *Regular physical activity improves endothelial function in patients with coronary artery disease by increasing phosphorylation of endothelial nitric oxide synthase*. Circulation 2003;107:3152–3158.

[22] Matsumoto Y, Adams V, Jacob S, et al. *Regular exercise training prevents aortic valve disease in low density lipoprotein-receptor-deficient mice*. Circulation 2010;121:759e67.

[23] Laroche M, Delmotte A. *Increased arterial calcification in Paget's disease of bone*. Calcif Tissue Int 2005;77:129e33.

[24] Persy V, D'Haese P. *Vascular calcification and bone disease: the calcification paradox*. Trends Mol Med 2009;15:405e16

[25] Hyder JA, Allison MA, Criqui MH, et al. *Association between systemic calcified atherosclerosis and bone density*. Calcif Tissue Int 2007;80:301e6.

[26] Aksoy Y, Yagmur C, Tekin GO, et al. *Aortic valve calcification: association with bone mineral density and cardiovascular risk factors*. Coron Artery Dis 2005;16:379e83.

[27] Hjortnaes J, Butcher J, Figueiredo JL, et al. *Arterial and aortic valve calcification inversely correlates with osteoporotic bone remodelling: a role for inflammation*. Eur Heart J 2010;31:1975e84.

[28] Rajamannan N. *The role of Lrp5/6 in cardiac valve disease: experimental hypercholesterolemia in the ApoE// Lrp5/ mice*. J Cell Biochem 2011;112:2987e91. [3

[29] Maher ER, Young G, Smyth-Walsh B, et al. *Aortic and mitral valve calcification in patients with end-stage renal disease*. Lancet 1987;2:875e7.

[30] Mahmut A, Boulanger MC, Husseini DE, et al. *Elevated expression of Lp-PLA2 in calcific aortic valve disease: implication for valve mineralization*. J Am Coll Cardiol 2014;63:460e9.

[31] Kamstrup PR, Tybjaerg-Hansen A, Nordestgaard BG. *Elevated lipoprotein (a) and risk of aortic valve stenosis in the general population*. J Am Coll Cardiol 2014;63:470e7.

[32] O'Brien KD, Shavelle DM, Caulfield MT, et al. *Association of angiotensin-converting enzyme with low-density lipoprotein in aortic valvular lesions and in human plasma*. Circulation 2002;106:2224e30.

[33] Mathieu P, Poirier P, Pibarot P, et al. *Visceral obesity: the link among inflammation, hypertension, and cardiovascular disease*. Hypertension 2009;53:577e84.

[34] Gong Y, Slee RB, Fukai N, et al. *Osteoporosis-pseudoglio-*

ma syndrome collaborative group. LDL receptor-related protein 5 (LRP5) affects bone accrual and eye development. Cell 2001;107:513e23.

[35] Holmen SL, Giambernardi TA, Zylstra CR, et al. *Decreased BMD and limb deformities in mice carrying mutations in both Lrp5 and Lrp6.* J Bone Miner Res 2004;19:2033e40.

[36] Westendorf JJ, Kahler RA, Schroeder TM. *Wnt signaling in osteoblasts and bone diseases.* Gene 2004;341:19e39

[37] Bodine PV, Komm BS. *Wnt signaling and osteoblastogenesis.* Rev Endocr Metab Disord 2006;7:33e9.

[38] Nakagawa N, Kinosaki M, Yamaguchi K, et al. *RANK is the essential signaling receptor for osteoclast differentiation factor in osteoclastogenesis.* Biochem Biophys Res Commun 1998;253:395e400.

[39] Graham LS, Parhami F, Tintut Y, et al. *Oxidized lipids enhance RANKL production by T lymphocytes: implications for lipid-induced bone loss.* Clin Immunol 2009;133: 265e75.

[40] Graham LS, Tintut Y, Parhami F, et al. *Bone density and hyperlipidemia: the T-lymphocyte connection.* J Bone Miner Res 2010;25:2460e9.

[41] Kaden JJ, Bickelhaupt S, Grobholz R, et al. *Receptor activator of nuclear factor kappaB ligand and osteoprotegerin regulate aortic valve calcification.* J Mol Cell Cardiol 2004; 36:57-66.

[42] Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis.* Int J Cardiol 2015;186:167-9.

[43] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *Adrenal adrenoceptors in heart failure: fine-tuning cardiac stimulation.* Trends Mol Med 2007;13:503-11.

[44] Lymperopoulos A, Rengo G, Zincarelli C, et al. *Modulation of adrenal catecholamine secretion by in vivo gene transfer and manipulation of G protein-coupled receptor kinase-2 activity.* Mol Ther 2008;16:302-7.

[45] Lymperopoulos A, Rengo G, Gao E, et al. *Reduction of sympathetic activity via adrenal-targeted GRK2 gene deletion attenuates heart failure progression and improves cardiac function after myocardial infarction.* J Biol Chem 2010;285:16378-86.

[46] Bathgate-Siryk A, Dabul S, Pandya K, et al. *Negative impact of β-arrestin-1 on post-myocardial infarction heart failure via cardiac and adrenal-dependent neurohormonal mechanisms.* Hypertension 2014;63:404-12.

[47] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *β1-adrenergic receptor and sphingosine-1-phosphate receptor 1 (S1PR1) reciprocal downregulation influences cardiac hypertrophic response and progression to heart failure: protective role of S1PR1 cardiac gene therapy.* Circulation. 2013;128:1612-22.

[48] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *Prothymosin alpha protects cardiomyocytes against ischemia-induced apoptosis via preservation of Akt activation.* Apoptosis 2013;18:1252-61.

[49] Salazar NC, Vallejos X, Siryk A, et al. *GRK2 blockade with betaARKct is essential for cardiac beta2-adrenergic receptor signaling towards increased contractility.* Cell Commun Signal 2013;11:64

[50] Ross J, Braunwald E. *Aortic stenosis.* Circulation 1968;38(1 Suppl):61-7.

[51] Czarny MJ, Resar JR. *Diagnosis and management of valvular aortic stenosis.* Clin Med Insights Cardiol 2014;8(Suppl 1):15-24.

[52] Nishimura RA, Otto CM, Bonow RO, et al. *American College of Cardiology; American College of Cardiology/American Heart Association; American Heart Association. 2014 AHA/ACC guideline for the management of patients with valvular heart disease: a report of the American College of Cardiology/American Heart Association Task Force on Practice Guidelines.* J Thorac Cardiovasc Surg 2014;148:e1-e132.

[53] Minners J, Allgeier M, Gohlke-Baerwolf C, et al. *Inconsistent grading of aortic valve stenosis by currentguidelines: haemodynamic studies in patients with apparently normal left ventricular function.* Heart 2010;96:1463-8.

[54] Otto CM, Burwash IG, Legget ME, et al. *Prospective study of asymptomatic valvular aortic stenosis. Clinical, echocardiographic, and exercise predictors of outcome.* Circulation 1997;95:2262-70.

[55] Marechaux S, Hachicha Z, Bellouin A, et al. *Usefulness of exercise-stress echocardiography for risk stratification of true asymptomatic patients with aortic valve stenosis.* Eur Heart J 2010;31:1390.

[56] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise training and beta-blocker treatment ameliorate age-dependent impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation.* Am J Physiol Heart Circ Physiol 2007;293:H1596-603.

[57] Rengo G, Lymperopoulos A, Zincarelli C, et al. *Blockade of β-adrenoceptors restores the GRK2-mediated adrenal α(2) -adrenoceptor-catecholamine production axis in heart failure.* Br J Pharmacol 2012;166:2430-40.

[58] Ferrara N, Longobardi G, Nicolino A, et al. *Effect of beta-adrenoceptor blockade on dipyridamole-induced myocardial asynergies in coronary artery disease.* Am J Cardiol 1992;70:724-7.

[59] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *GRK2 inhibition in heart failure: something old, something new.* Curr Pharm Des 2012;18:186-91.

[60] Rengo G, Lymperopoulos A, Leosco D, Koch WJ. *GRK2 as a novel gene therapy target in heart failure.* J Mol Cell Cardiol 2011;50:785-92.

[61] Rengo G, Perrone-Filardi P, Femminella GD, et al. *Targeting the β-adrenergic receptor system through G-protein-coupled receptor kinase 2: a new paradigm for therapy and prognostic evaluation in heart failure: from bench to bedside.* Circ Heart Fail 2012;5:385-91.

[62] Rengo G, Cannavo C, Liccardo D, et al. *Vascular Endothelial Growth Factor blockade prevents the beneficial effects of β-blocker therapy on cardiac function, angiogenesis and remodeling in heart failure.* Circ Heart Fail 2013;6:1259-67.

[63] Rengo G, Zincarelli C, Femminella GD, et al. *Myocardial β(2) -adrenoceptor gene delivery promotes coordinated cardiac adaptive remodelling and angiogenesis in heart failure.* Br J Pharmacol 2012;166:2348-61.

[64] Femminella GD, Rengo G, Pagano G, et al. *β-adrenergic receptors and G protein-coupled receptor kinase-2 in*

Alzheimer's disease: a new paradigm for prognosis and therapy? J Alzheimers Dis 2013;34:341-7.

[65] Femminella GD, Rengo G, Komici K, et al. *Autonomic dysfunction in Alzheimer's disease: tools for assessment and review of the literature*. J Alzheimers Dis 2014;42:369-77.

[66] Rengo G, Pagano G, Squizzato A, et al. *Oral anticoagulation therapy in heart failure patients in sinus rhythm: a systematic review and meta-analysis*. PLoS One 2013;8:e52952.

[67] Cramariuc D, Cioffi G, Rieck AE, et al. *Low-flow aortic stenosis in asymptomatic patients: valvular-arterial impedance and systolic function from the SEAS Substudy*. JACC Cardiovasc Imaging 2009;2:390-9.

[68] Hachicha Z, Dumesnil JG, Bogaty P, et al. *Paradoxical low flow, low gradient severe aortic stenosis despite preserved ejection fraction is associated with higher afterload and reduced survival*. Circulation 2007;115:2856-64.

[69] Lancellotti P, Magne J, Donale E, et al. *Clinical outcome in asymptomatic severe aortic stenosis*. J Am Coll Cardiol 2012:235-43.

[70] Jander N, Minners J, Holme I, et al. *Outcome of patients with low-gradient "severe" aortic stenosis and preserved ejection fraction*. Circulation 2011;123:887-95.

[71] Piscione F, Danzi GB, Cassese S, et al. *Multicentre experience with MGuard net protective stent in ST-elevation myocardial infarction: safety, feasibility, and impact on myocardial reperfusion*. Catheter Cardiovasc Interv 2010;75:715-21.

[72] Piscione F, Cassese S, Galasso G, et al. *A new approach to percutaneous coronary revascularization in patients requiring undeferrable non-cardiac surgery*. Int J Cardiol. 2011;146:399-403.

[73] De Rosa S, Cirillo P, De Luca G, et al. *Rheolytic thrombectomy during percutaneous coronary intervention improves long-term outcome in high-risk patients with acute myocardial infarction*. J Interv Cardiol. 2007;20:292-8.

[74] Piscione F, Galasso G, Maione AG, et al. *Immediate and long-term outcome of recanalization of chronic total coronary occlusions*. J Interv Cardiol 2002;15:173-9.

[75] Rengo G, Pagano G, Parisi V, et al. *Changes of plasma norepinephrine and serum N-terminal pro-brain natriuretic peptide after exercise training predict survival in patients with heart failure*. Int J Cardiol. 2014;171:384-9.

[76] Savarese G, Ferri C, Trimarco B, et al. *Changes in serum uric acid levels and cardiovascular events: a meta-analysis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2013;23:707-14.

[77] Savarese G, Musella F, D'Amore C, et al. *Changes of natriuretic peptides predict hospital admissions in patients with chronic heart failure: a meta-analysis*. JACC Heart Fail 2014;2:148-58.

[78] Rengo G, Galasso G, Femminella GD, et al. *Reduction of lymphocyte G protein-coupled receptor kinase-2 (GRK2) after exercise training predicts survival in patients with heart failure*. Eur J Prev Cardiol 2014;21:4-11.

[79] Galan A, Zoghbi WA, Quinones MA. *Determination of severity of valvular aortic stenosis by Doppler echocardiography and relation of findings to clinical outcome and agreement with hemodynamic measurements determined at cardiac catheterization*. Am J Cardiol 1991;67:1007-12.

[80] Rosenhek R, Klaar U, Schemper M, et al. *Mild and moderate aortic stenosis. Natural history and risk stratification by echocardiography*. Eur Heart J 2004;25:199-205.

[81] Stewart RA, Kerr AJ, Whalley GA, et al. *Left ventricular systolic and diastolic function assessed by tissue Doppler imaging and outcome in asymptomatic aortic stenosis*. Eur Heart J 2010;31:2216-22.

[82] Bonow RO, Carabello BA, Chatterjee K, et al. *2008 focused update incorporated into the ACC/AHA 2006 guidelines for the management of patients with valvular heart disease: a report of the American College of Cardiology/American Heart Association Task Force on Practice Guidelines (Writing Committee to Revise the 1998 Guidelines for the Management of Patients With Valvular Heart Disease)*. J Am Coll Cardiol 2008;52:e1-142.

[83] Vahanian A, Baumgartner H, Bax J, et al. *Guidelines on the management of valvular heart disease: the Task Force on the Management of Valvular Heart Disease of the European Society of Cardiology*. Eur Heart J 2007;28:230-68.

[84] Holmes DR Jr, Mack MJ, Kaul S, et al. *2012 ACCF/AATS/SCAI/STS expert consensus document on transcatheter aortic valve replacement*. J Am Coll Cardiol 2012;59:1200-54.

[85] Jamieson WR. *Current and advanced prostheses for cardiac valvular replacement and reconstruction surgery*. Surg Technol Int 2002;10:121-49.

[86] Manning WJ. *Asymptomatic aortic stenosis in the elderly: a clinical review*. JAMA 2013;310:1490-7.

[87] Ghanta RK, Lapar DJ, Kern JA, et al. *Minimally invasive aortic valve replacement provides equivalent outcomes at reduced cost compared with conventional aortic valve replacement: A real-world multi-institutional analysis*. J Thorac Cardiovasc Surg 2015 Jan 12.pii: S0022-5223(15)00034-3.

[88] Bach DS, Cimino N, Deeb GM. *Unoperated patients with severe aortic stenosis*. J Am Coll Cardiol 2007;50:2018-9.

[89] Varadarajan P, Kapoor N, Bansal RC, et al. *Clinical profile and natural history of 453 nonsurgically managed patients with severe aortic stenosis*. Ann Thorac Surg 2006;82:2111-5.

[90] Rengo F, Parisi V, Rengo G, et al. *Instruments for geriatric assessment: new multidimensional assessment approaches*. J Nephrol 2012;25(Suppl 19):S73-8.

[91] Otto CM, Nishimura RA, Davis KB, et al. *Doppler echocardiographic findings in adults with severe symptomatic valvular aortic stenosis. Balloon Valvuloplasty Registry Echocardiographers*. Am J Cardiol 1991;68:1477-84.

[92] Bonow RO, Carabello BA, Chatterjee K, et al. *ACC/AHA 2006 guidelines for the management of patients with valvular heart disease: a report of the American College of Cardiology/American Heart Association Task Force on Practice Guidelines (Writing Committee to Revise the 1998 Guidelines for the Management of Patients With Valvular Heart Disease)*. J Am Coll Cardiol 2006;48:e1–148.

[93] Hara H, Pedersen WR, Ladich E, et al. *Percutaneous balloon aortic valvuloplasty revisited: time for a renaissance?* Circulation 2007;115:e334-8.

[94] *Percutaneous balloon aortic valvuloplasty. Acute and 30-day follow-up results in 674 patients from the NHLBI Balloon Valvuloplasty Registry*. Circulation 1991;84:2383-97.

[95] Ben-Dor I, Maluenda G, Looser PM, et al. *Outcomes of concomitant percutaneous coronary intervention and balloon aortic valvuloplasty*. Catheter Cardiovasc Interv 2011: published online before print July 6,2011, doi:10.1002/ccd.23193. Accessed January 13, 2012.

[96] Ben-Dor I, Pichard AD, Satler LF, et al. *Complications and outcome of balloon aortic valvuloplasty in high-risk or inoperable patients*. J Am Coll Cardiol Intv 2010;3:1150-6.

[97] Chiam PT, Ruiz CE. *Percutaneous transcatheter aortic valve implantation: assessing results, judging outcomes, and planning trials: the interventionalist perspective*. J Am Coll Cardiol Intv 2008;1:341-50.

[98] Lunney JR, Lynn J, Foley DJ, et al. *Patterns of functional decline at the end of life*. JAMA 2003;289:2387-92.

[99] Fried LP, Tangen CM, Walston J, et al., Cardiovascular Health Study Collaborative Research Group. *Frailty in older adults: evidence for a phenotype*. J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2001;56:M146–56.

[100] Grube E, Schuler G, Buellesfeld L, et al. *Percutaneous aortic valve replacement for severe aortic stenosis in high-risk patients using the second-and current third-generation self-expanding CoreValve prosthesis: device success and 30-day clinical outcome*. J Am Coll Cardiol 2007;50:69-76.

[101] Cohen DJ. *Health-related quality of life after transcatheter vs. surgical aortic valve replacement in high-risk patients with severe aortic stenosis. Results from the PARTNER trial (Cohort A)*. Presented at: TCT 2011; November 10, 2011; San Francisco, CA.

[102] Lefevre T, Kappetein AP, Wolner E, et al. *One year follow-up of the multi-centre European PARTNER transcatheter heart valve study*. Eur Heart J 2011;32:148-57.

[103] Rajamannan NM, Edwards WD, Spelsberg TC. *Hypercholesterolemic aortic-valve disease*. N Engl J Med 2003;349:717e8.

[104] Rajamannan NM, Subramaniam M, Caira F, et al. *Atorvastatin inhibits hypercholesterolemia-induced calcification in the aortic valves via the Lrp5 receptor pathway*. Circulation 2005;112:I229e34.

[105] Rajamannan NM. *Mechanisms of aortic valve calcification: the LDL-density-radius theory: a translation from cell signaling to physiology*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H5e15.

[106] Palta S, Pai AM, Gill KS, et al. *New insights into the progression of aortic stenosis: implications for secondary prevention*. Circulation 2000;101:2497-502.

[107] Rajamannan NM, Otto CM. *Targeted therapy to prevent progression of calcific aortic stenosis*. Circulation 2004;110:1180-2.

G GERONTOL 2015;63:94-101

Targeting oxidative stress for improving cardiovascular performance in the elderly

La modulazione dello stress ossidativo: un nuovo target per migliorare le prestazioni cardiovascolari nell'anziano

G. CORBI[1], V. CONTI[2], A. FILIPPELLI[2]

[1] Dept. of Medicine and Health Sciences "V. Tiberio", University of Molise, Campobasso, Italy; [2] Dept. of Medicine and Surgery, University of Salerno, Italy

Lo stress ossidativo è implicato nella fisiopatologia di diverse malattie cardiovascolari, come dimostra la correlazione tra i marcatori di stress ossidativo e d'insufficienza cardiaca (HF).
Le specie reattive dell'ossigeno (ROS) giocano un ruolo importante nei processi di signaling, ma la loro sovrapproduzione genera stress ossidativo. Studi precedenti hanno dimostrato che l'HF è associato a deficit di antiossidanti ed aumento dello stress ossidativo. Inoltre, tali cambiamenti si correlano alla funzione emodinamica, suggerendo il loro ruolo nella patogenesi della disfunzione cardiaca. Un meccanismo importante coinvolto nella risposta cellulare cardiovascolare è rappresentato dalle sirtuine. L'inibizione di SIRT1 determina la soppressione dei geni attivati dall'esposizione ad uno shock termico, mentre la sua attivazione ne migliora la risposta. Quindi, la capacità di SIRT1 di modulare la resistenza allo stress è multiforme e non solo legata allo stress ossidativo, ma anche ad altri stimoli stressanti. Recentemente diversi studi hanno dimostrato la capacità dell'attività fisica di indurre attivazione di SIRT1 che, a sua volta, ha la capacità di mediare gli effetti antiossidanti favorevoli dell'allenamento. Anche altri agenti in grado di attivare SIRT1 hanno dimostrato effetti sulla funzione cardiaca. La supplementazione con resveratrolo ha dimostrato di ridurre i fattori di rischio cardiovascolare, ed il suo effetto positivo sulla risposta all'esercizio e sulla capacità aerobica nei ratti sembra essere mediato da SIRT1. Il futuro della ricerca deve essere indirizzato a chiarire il possibile ruolo della terapia antiossidante negli studi clinici, in particolare alla definizione di una standardizzazione delle procedure, delle dosi e della durata del trattamento.

***Parole chiave*: Stress ossidativo, Sirtuine, Resveratrolo, Curcumina, Antiossidanti**

In the last decades the worldwide population has exhibited an increasing life expectancy with a consequent raise in elderlies, with resultant impact on the prevalence of age-related diseases, with the cardiovascular conditions as the most prevalent illnesses [1].
Increasing evidence suggests that chronic systemic inflammation and accumulating oxidative stress are related to the aging process and play a role in developing many chronic diseases such as atherosclerosis, hypertension, COPD [2-8]. At the same time metabolic changes show high influence in to prevent or to reduce the severity of age-related pathologies, suggesting that management of these factors could have an effect on the progression of the diseases [9-11].

OXIDATIVE STRESS AND CARDIOVASCULAR DISEASES

Oxidative stress is implicated in the pathophysiology of several cardiovascular diseases, such as heart failure (HF), hypertension and myocardial

■ Corrispondenza: Graziamaria Corbi, Dept. of Medicine and Health Sciences "V. Tiberio", University of Molise, via De Santis snc, 86100 Campobasso, Italy - Tel. +39 0874 404771 - Fax +39 0874 404778 - E-mail: graziamaria.corbi@unimol.it

infarction, as evidenced by a correlation between oxidative stress markers and HF in human and animal studies [12 13] and by direct molecular evidence for an etiological role of reactive oxygen species (ROS) [14]. During life, cardiovascular system is constantly exposed to oxidative stress, which occurs when ROS are produced in excess of the endogenous antioxidants [15]. The balance between the production of ROS and the activation of the antioxidant defence system is crucial for the human physiology and the control of cellular homeostasis. ROS play an important role in signalling processes, but their overproduction generates oxidative stress. In fact, ROS can regulate cellular functions; in turn their overproduction causes damage to cellular constituents, including DNA, proteins, and lipids, especially when occurs with insufficient antioxidant enzyme activity.

Several in vitro and in vivo studies have demonstrated ROS activation in the cardiovascular system in response to various stressors, and animal studies have also suggested that antioxidants and ROS defence pathways can ameliorate ROS-mediated cardiac abnormalities [16].

The importance of oxidative stress, as well as adrenergic nervous system hyperactivity [17-34] is increasingly emerging with respect to a pathophysiological mechanism responsible of cardiac hypertrophy, cardiomyocyte apoptosis, development and progression of HF [35]. Moreover, an increased production of ROS in the vascular wall and a reduction in nitric oxide bioavailability lead to endothelial dysfunction in atherogenesis [35].

Specifically, ROS can directly impair contractile function by modifying proteins central to excitation-contraction coupling, by activation of hypertrophy signalling kinases and transcription factors and mediating apoptosis. They also stimulate cardiac fibroblast proliferation and activate the matrix metalloproteinases, leading to the extracellular matrix remodelling. These cellular events are involved in the development and progression of maladaptive myocardial remodelling and failure [36 37].

ROS overproduction also occurs in response to several stressors, including chemicals, drugs, pollutants, high-caloric diets, and exercise. Physical exercise can increase oxidative stress, eventually causing a perturbation of homeostasis that is dependent on training specificity [38-42] and workload [43], but in turn it is also able to counterbalance the deleterious effects of ROS by activation of several antioxidant systems, such as Super Oxide Dismutases (SODs), Heat Shock Proteins (HSPs) and catalase [43-46]. The mechanisms by which ROS mediate these different biologic responses are not fully understood, but in many cases involve activation of specific redox-sensitive signalling molecules [45].

SYSTEMS INVOLVED IN CARDIOVASCULAR ANTIOXIDANT RESPONSE

Previous studies demonstrated that HF subsequent to myocardial infarction was associated with antioxidant deficit as well as increased oxidative stress. Furthermore, these changes correlated with the hemodynamic function, suggesting their role in the pathogenesis of cardiac dysfunction.

The main protective systems involved in antioxidant cellular defence are represented by Glutathione peroxidase (GSHPx), superoxide dismutases (SOD), and catalase.

GSHPx catalyses the reduction of H2O2 and hydroperoxides, which results in prevention of the more toxic radicals formation. It has been demonstrated that overexpression of the GSHPx gene attenuated myocardial remodelling and preserved diastolic function in diabetic heart [47], suggesting that therapies designed to interfere with oxidative stress by using GSHPx could be beneficial to prevent myocardial remodelling and failure [48].

The SOD catalyse the dismutation of superoxide into oxygen and hydrogen peroxide during physiological and pathological conditions. Manganese superoxide dismutase (MnSOD) is the primary mitochondrial antioxidant enzyme and is essential for maintaining normal cell development and function. Overexpression of the MnSOD gene has been shown to be beneficial in various animal models of cardiac diseases [49]. Recently, Shen et al. [50] demonstrated that protection of cardiac mitochondria by overexpression of the MnSOD gene reduced the severity of diabetic cardiomyopathy, and completely normalized contractility in diabetic myocytes. Results from this study and from other authors [51] showed that elevating levels of MnSOD provided extensive protection to diabetic mitochondria and provided overall protection to the diabetic heart, as well as to the brain. Interestingly, MnSOD gene overexpression also elevated levels of myocyte catalase and mitochondrial GSHPx, which might also act together with MnSOD against oxidative stress. On the contrary, Nojiri

Tab. I. Classes of Sirtuins, their localization and prevalent activity.

	Localization	Activity
SIRT1	Nuclear and cytoplasmic	NAD-dependent Deacetylase
SIRT2	Cytoplasmic and nuclear	NAD-dependent Deacetylase
SIRT3	Mitochondrial, nuclear and cytoplasmic	NAD-dependent Deacetylase
SIRT4	Mitochondrial	ADP-ribosyl transferase
SIRT5	Mitochondrial	NAD-dependent Deacetylase, Desuccinylase, Demalonylase
SIRT6	Nuclear	NAD-dependent Deacetylase, ADP-ribosyl transferase, defatty-acylase
SIRT7	Nucleolar	NAD-dependent Deacetylase

et al. [52] reported that heart/muscle-specific Mn-SOD-deficient mice developed progressive HF with specific molecular defects in mitochondrial respiration in association with excess formation of superoxide and transcriptional alterations of genes associated with HF. Catalase, which reduces hydrogen peroxide to water, represents a primary safeguard of the antioxidant system and some recent studies have suggested that this enzyme might play an important role in the pathophysiology of HF [53]. Recently Kumar et al. [54] showed that subjects with ischaemic heart disease, myocardial infarction and unstable angina had increased TBARS levels and reduced SOD, catalase, and ascorbic acid levels. These findings are in accord to meta-analyses that identified strong and statistically significant inverse associations of GSH-Px, SOD, and catalase activities with coronary heart disease outcomes [55]. This supports a role of oxidative stress in the pathogenesis of coronary artery disease and in the outcome of patients undergone to coronary revascularization procedures [56-61].

REGULATOR OF CARDIOVASCULAR ANTIOXIDANT RESPONSE

An important mechanism involved in cellular cardiovascular response is represented by family of sirtuins (Tab. I, Fig. 1), a cluster of proteins composed by seven homologues regulating cellular biology and metabolism through deacetylation of histones and other cellular factors such as NFkB, HSF1, p53, FOXOs, and PGC- 1. Sirtuins are found in different subcellular locations, including the nucleus, cytosol, and mitochondria. The regulation of mammalian lifespan by sirtuins has important therapeutic implications for age-related diseases.

SIRT1, the best characterized member of the family, is involved in many functions of human physiology, including DNA repair, cell cycle regulation, apoptosis, gene expression, and aging [62]. SIRT1 can modulate the cellular stress response directly deacetylating some proteins and regulating their expression. Furthermore, this enzyme modulates the threshold of cell death in the setting of exogenous stress, including oxidative damage, and regulation of other targets linked to cell death. Then the ability of SIRT1 to modulate stress resistance is multifaceted and it is not only linked to oxidative stress, but also to other stressful stimuli. It also seems to be implicated in processes of morphological

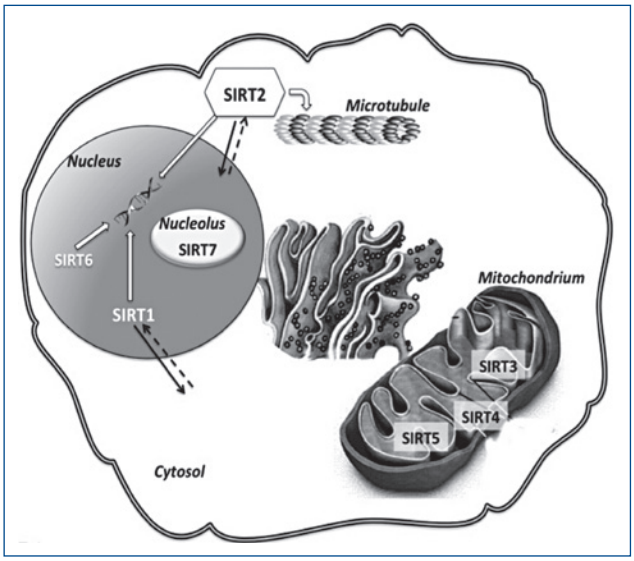


Fig. 1. Sirtuins localization in the cell. In the figure the main localization of sirtuins is showed. The solid line indicates the shift from the primary to the secondary location; the broken line demonstrates the shift from the secondary to the primary location.

heart development. In fact, the full-body SIRT1 knockout mouse displays ventricular adult heart abnormalities [63], but a severe developmental phenotype, together with high neonatal mortality rates make use of it difficult to study the physiological role of SIRT1 in the adult heart. Interestingly, high levels of SIRT1 expression (> 9-fold) in the heart cause hypertrophy, loss of cardiac function, and elevated apoptosis [63]. On the other hand, moderate overexpression (2.5 to 7-fold) of SIRT1 in transgenic mouse hearts protects against oxidative stress, and results in increased expression of antioxidants [64].
SIRT3 modulates mitochondrial gene expression and function via a general deacetylation of mitochondrial proteins involved in oxidative phosphorylation [65], or ROS handling [66].

TARGETING ANTIOXIDANT REGULATORS

Recently it has been demonstrated that by acting on this mechanism other factors could influence cardiac performance.
In particular, physical activity has been demonstrated able to reduce generation of oxidants during ischemia-reperfusion damage and to have a calcium-protective role via activation of the ROS scavenger, MnSOD. This better oxidative status consequent to a correct program of physical activity is partially responsible for some benefits (such as decreased arterial stiffness, improved endothelial function and metabolic and clotting setting, and reduced body weight) [67-71]. In part, it seems that positive effects of the physical exercise on heart in terms of antioxidant activity could be ascribable to a greater expression and activity of SOD and HSPs.
An 8-week training period has been shown to reduce body weight and cardiac abnormalities characteristic of senescence heart, such as structural changes, ventricular systolic pressure, left ventricle weight/body weight ratio, and heart rate [71], suggesting that exercise training antioxidant effects might be also mediated by mechanisms involving metabolic pathways.
In fact, both exercise training and caloric restriction improve the antioxidant system, and this could also explain the analogy between benefits derived by these tools [72].
In another study the exercise training increased SIRT3 and MnSOD levels in quadriceps muscle of wild-type, but not AMPK α2 kinase dead mice, suggesting an important role for AMPK in regulating mitochondrial function and ROS handling in skeletal muscle in response to exercise training [73]. Then the possibility to act on this mechanism has induced several researcher to test the efficacy of sirtuins' activator other then physical activity.
Resveratrol is a polyphenol found in the skin of grapes, berries and peanuts that can activate AMPK and sirtuins. In rodents resveratrol supplementation has been shown to decrease cardiovascular risk factors, including blood lipids [74] and VCAM-1 [75], to improve cardiovascular function and physical capacity, and to decrease inflammation in the vasculature of aged animals leading to improved vascular function [76]. Specifically, the positive effect of resveratrol on training response and aerobic capacity in rats has been shown to be mediated via SIRT1 [77 78].
Recently Meng et al. [79] found that resveratrol administration had improved the enzymatic and non-enzymatic antioxidant system against the atherogenic diet as well as in normal condition. These effects were similar in both heart tissue and haemolysate which is consistent with the previous study, treatment of apoE knockout mice with resveratrol for 7 days results in the upregulation of superoxide dismutase, glutathione peroxidase, and catalase in heart tissue [79]. The authors hypothesized that resveratrol activated the SIRT1, eNOS and regulated the phosphorylation of AMPK against the atherogenic diet [80]. SIRT1 binds directly to eNOS and has been shown to target eNOS for deacetylation, thereby stimulating nitric oxide production and promoting vascular relaxation [80].
In another study a Resveratrol treatment protected rats against diet induced Insulin Resistance, increased SIRT1 and SIRT3 expressions, mtDNA, and mitochondrial biogenesis. Moreover, the activities of mitochondrial antioxidant enzymes were increased, suggesting that Resveratrol ameliorates insulin sensitivity consistent with improved SIRT3 expressions and rebalance between subsarcolemmal mitochondrial oxidative stress and antioxidant competence in high-fat diet rats [81 82].
In another interesting study, Gliemann et al. [83] tested the hypothesis that oral resveratrol supplementation enhances the positive cardiovascular adaptations to exercise training in aged subjects by increasing SIRT1-mediated signalling and by promoting the endogenous antioxidant system. The authors showed that high-intensity exercise training potently improves a number of parameters related to vascular function and cardiovascular health in aged men, but that concomitant

oral resveratrol supplementation blunts several of these positive effects of exercise training. Specifically, resveratrol had adverse effects on improvements in maximal oxygen uptake, on blood pressure reduction and on the lowering of blood lipids induced by exercise training, rejecting the hypothesis that resveratrol improves cardiovascular health by enhanced SIRT1-dependent signalling and improved antioxidant defence. Furthermore, the authors concluded that training enhances the capacity for ROS formation via increased levels of NOX and that removal of ROS via resveratrol treatment may limit training-induced adaptations [83].

On the other hand, other studies showed as a regular ingestion of a different antioxidant, as curcumin, significantly increased carotid arterial compliance in postmenopausal women. In the study by Akazawa et al. [84], the magnitude of improvement by curcumin was similar to that of exercise training alone. Moreover, the combination of exercise training and curcumin ingestion led to a greater improvement in arterial compliance compared to that achieved with either treatment alone. These results suggested that a combination of exercise and curcumin could have a strong positive effect on arterial compliance [84].

Other antioxidants (e.g. vitamin E, vitamin C, coenzyme Q10, etc.) have been tested in several experimental and clinical models with mixed success.

Lane et al. conducted a population-based study to examine the association between consumption of certain nutrients and prevalence of peripheral arterial disease, and they found that increased consumption of antioxidants, vitamin E and C was associated with reduced odds of peripheral arterial disease [85]. Other studies demonstrated the importance of vitamin E for protection against cardiac ischemia-reperfusion injury using vitamin E deficient animal models. These observations indicate that the modulation of oxidative stress by antioxidants appears to have a positive outcome in the prevention of CVDs. Despite this, the protective effects of vitamin E remain controversial, because it requires prolonged and very high levels of oral treatment to achieve cardiac concentrations that are protective from reperfusion injury.

Recently Takahashi et al. demonstrated that a 12-week supervised walking program improved oxidative stress status in postmenopausal women, but combining the exercise program and vitamin E supplementation showed no additive effects on the improvement of oxidative stress status [86].

On the large differences in results it should probably be considered that in these studies antioxidant agents might have been tested at different doses, or durations, or that the wrong drug or combination of drugs has been used. Therefore, regardless of these controversial data from clinical studies, oxidative stress still remains a potential attractive target for CVDs prevention and therapy. Possible future therapies aimed at decreasing mitochondrial either than nuclear oxidative damage should also be considered [87].

Recently Klishadi et al. [88] showed that SIRT3 decreased levels induced by ischemia reperfusion can be reverted by Losartan at non-hypotensive dose which exerts anti-ischemic effects in part by normalizing the SIRT3 protein level and upregulating the survival factors encoding genes transcription in ischemic tissue of the heart.

CONCLUSIONS

Surely the oxidative stress represents one of the most important and intriguing mechanism involved in the genesis, development and progression of several cardiovascular diseases, and still many pathways involving oxidant and antioxidant response should be better clarify. The future research should be addressed to better clarify the possible role of the antioxidants therapy in clinical studies, in particular defining a standardization of procedures, doses and duration of treatment in order to make comparable the various data and to understand the real effectiveness of antioxidants in the prevention and treatment of cardiovascular diseases.

Oxidative stress is implicated in the pathophysiology of several cardiovascular diseases, as evidenced by correlation between oxidative stress markers and Heart Failure (HF) and by direct molecular evidence for an etiological role of reactive oxygen species (ROS).

ROS play an important role in signalling processes, but their overproduction generates oxidative stress. Previous studies demonstrated that HF was associated with antioxidant deficit as well as increased oxidative stress. Furthermore, these changes correlated with the hemodynamic function, suggesting their role in the pathogenesis of cardiac dysfunction. An important mechanism involved in cellular cardiovascular response is represented by sirtuins. SIRT1 inhibition determines suppression of genes ac-

tivated by exposure to heat shock, on the contrary, SIRT1 activation enhances the heat shock response. Then the ability of SIRT1 to modulate stress resistance is multifaceted and not only linked to oxidative stress, but also to other stressful stimuli. Recently several studies have demonstrated the capability of physical activity to induce SIRT1 activity and, in turn, the ability of this enzyme to mediate the favourable antioxidant effects of the exercise training. Other agents able to induce SIRT1 activity have demonstrated some effects on cardiac function. Resveratrol supplementation has been shown to decrease cardiovascular risk factors, and the positive effect of resveratrol on training response and aerobic capacity in rats to be mediated via SIRT1. The future research should be addressed to better clarify the possible role of the antioxidants therapy in clinical studies, in particular defining a standardization of procedures, doses and duration of treatment.

***Key words*: Oxidative stress, Sirtuins, Resveratrol, Curcumin, Antioxidants**

REFERENCES

1 Go AS, Mozaffarian D, Roger VL, et al. *Heart disease and stroke statistics - 2014 update: a report from the American Heart Association*. Circulation 2014;129:e28-e292.

2 Stephens JW, Khanolkar MP, Bain SC. *The biological relevance and measurement of plasma markers of oxidative stress in diabetes and cardiovascular disease*. Atherosclerosis 2009;202:321-9.

3 Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis*. Int J Cardiol 2015;186:167-9.

4 Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2015;25:519-25.

5 Bianco A, Mazzarella G, Turchiarelli V, et al. *Adiponectin: an attractive marker for metabolic disorders in Chronic Obstructive Pulmonary Disease (COPD)*. Nutrients 2013;5:4115-25.

6 Corbi G, Bianco A, Turchiarelli V, et al. *Potential Mechanisms Linking Atherosclerosis and Increased Cardiovascular Risk in COPD: Focus On Sirtuins*. Int J Mol Sci 2013;14:12696-713.

7 Maio S, Baldacci S, Simoni M, et al. *Impact of asthma and comorbid allergic rhinitis on quality of life and control in patients of Italian general practitioners*. J Asthma 2012;49:854-61

8 Baldacci S, Maio S, Simoni M, et al. *The ARGA study with general practitioners: impact of medical education on asthma/rhinitis management*. Respir Med 2012;106:777-85.

9 Corbi G, Acanfora D, Iannuzzi GL, et al. *Hypermagnesemia predicts mortality in elderly with congestive heart disease: relationship with laxative and antacid use*. Rejuvenation Res 2008;11:129-38.

10 Ferrara N, Abete P, Corbi G, et al. *Insulin-induced changes in beta-adrenergic response: an experimental study in the isolated rat papillary muscle*. Am J Hypertens. 2005;18:348-53.

11 Corbi GM, Carbone S, Ziccardi P, et al. *FFAs and QT intervals in obese women with visceral adiposity: effects of sustained weight loss over 1 year*. J Clin Endocrinol Metab 2002;87:2080-3

12 Ide T, Tsutsui H, Kinugawa S, et al. *Direct evidence for increased hydroxyl radicals originating from superoxide in the failing myocardium*. Circ Res 2000;86:152-7.

13 Longobardi G, Ferrara N, Leosco D, et al. *Angiotensin II-receptor antagonist losartan does not prevent nitroglycerin tolerance in patients with coronary artery disease*. Cardiovasc Drugs Ther 2004;18:363-70.

14 Anilkumar N, Sirker A, Shah AM. *Redox sensitive signaling pathways in cardiac remodeling, hypertrophy and failure*. Front Biosci (Landmark Ed) 2009;14:3168-87.

15 Conti V, Corbi G, Simeon V, et al. *Aging-related changes in oxidative stress response of human endothelial cells*. Aging Clin Exp Res 2015;27:547-53.

16 Giordano FJ. *Oxygen, oxidative stress, hypoxia, and heart failure*. J Clin Invest 2005;115:500-8.

17 Bathgate-Siryk A, Dabul S, Pandya K, et al. *Negative impact of β-arrestin-1 on post-myocardial infarction heart failure via cardiac and adrenal-dependent neurohormonal mechanisms*. Hypertension 2014;63:404-12.

18 Paolillo S, Rengo G, Pagano G, et al. *Impact of diabetes on cardiac sympathetic innervation in patients with heart failure: a 123I meta-iodobenzylguanidine (123I MIBG) scintigraphic study*. Diabetes Care 2013;36:2395-401.

19 Femminella GD, Rengo G, Pagano G, et al. *β-adrenergic receptors and G protein-coupled receptor kinase-2 in Alzheimer's disease: a new paradigm for prognosis and therapy?* J Alzheimers Dis 2013;34:341-7.

20 Femminella GD, Rengo G, Komici K, et al. *Autonomic dysfunction in Alzheimer's disease: tools for assessment and review of the literature*. J Alzheimers Dis 2014;42:369-77.

21 Rengo G, Perrone-Filardi P, Femminella GD, et al. *Targeting the β-adrenergic receptor system through G-protein-coupled receptor kinase 2: a new paradigm for therapy and prognostic evaluation in heart failure: from bench to bedside*. Circ Heart Fail 2012;5:385-91.

22 Rengo G, Lymperopoulos A, Zincarelli C, et al. *Blockade of β-adrenoceptors restores the GRK2-mediated adrenal α(2)-adrenoceptor-catecholamine production axis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2430-40.

23 Salazar NC, Vallejos X, Siryk A, et al. *GRK2 blockade with βARKct is essential for cardiac β2-adrenergic receptor signaling towards increased contractility*. Cell Commun Signal 2013;11:64.

24 Rengo G, Cannavo A, Liccardo D, et al. *Vascular endothelial growth factor blockade prevents the beneficial*

effects of β-blocker therapy on cardiac function, angiogenesis, and remodeling in heart failure. Circ Heart Fail 2013;6:1259-67.

[25] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *β1-adrenergic receptor and sphingosine-1-phosphate receptor 1 (S1PR1) reciprocal downregulation influences cardiac hypertrophic response and progression to heart failure: protective role of S1PR1 cardiac gene therapy*. Circulation 2013;128:1612-22.

[26] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *Prothymosin alpha protects cardiomyocytes against ischemia-induced apoptosis via preservation of Akt activation*. Apoptosis. 2013;18(10):1252-61.

[27] Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.

[28] Rengo G, Galasso G, Femminella GD, et al. *Reduction of lymphocyte G protein-coupled receptor kinase-2 (GRK2) after exercise training predicts survival in patients with heart failure*. Eur J Prev Cardiol 2014;21:4-11.

[29] Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *β-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications*. Front Physiol 2014;4:396.

[30] Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart*. Relationship with heart failure. Aging (Milano) 1997;9:391-403.

[31] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise training and beta-blocker treatment ameliorate age-dependent impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2007;293:H1596-603.

[32] Rengo G, Zincarelli C, Femminella GD, et al. *Myocardial β(2) -adrenoceptor gene delivery promotes coordinated cardiac adaptive remodelling and angiogenesis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2348-61.

[33] Ferrara N, Longobardi G, Nicolino A, et al. *Effect of beta-adrenoceptor blockade on dipyridamole-induced myocardial asynergies in coronary artery disease*. Am J Cardiol. 1992;70:724-7.

[34] Leosco D, Parisi V, Pellegrino T, et al. *Alterations of left ventricular deformation and cardiac sympathetic derangement in patients with systolic heart failure: a 3D speckle tracking echocardiography and cardiac (123)I-MIBG study*. Eur J Nucl Med Mol Imaging 2015 May 7, PMID 25947572.

[35] Takimoto E, Kass DA. *Role of oxidative stress in cardiac hypertrophy and remodeling*. Hypertension 2007;49:241-8.

[36] Lee R, Margaritis M, Channon KM, et al. *Evaluating oxidative stress in human cardiovascular disease: methodological aspects and considerations*. Curr Med Chem 2012;19:2504-20.

[37] Rengo G, Pagano G, Squizzato A, et al. *Oral anticoagulation therapy in heart failure patients in sinus rhythm: a systematic review and meta-analysis*. PLoS One 2013;8:e52952.

[38] Tsutsui H, Kinugawa S, Matsushima S. *Oxidative stress and heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2011;301:H2181-90.

[39] Savarese G, Ferri C, Trimarco B, et al. *Changes in serum uric acid levels and cardiovascular events: a meta-analysis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2013;23:707-14.

[40] Savarese G, Musella F, D'Amore C, et al. *Changes of natriuretic peptides predict hospital admissions in patients with chronic heart failure: a meta-analysis*. JACC Heart Fail 2014;2:148-58.

[41] Rengo G, Pagano G, Parisi V, et al. *Changes of plasma norepinephrine and serum N-terminal pro-brain natriuretic peptide after exercise training predict survival in patients with heart failure*. Int J Cardiol 2014;171:384-9.

[42] Conti V, Corbi G, Russomanno G, et al. *Oxidative stress effects on endothelial cells treated with different athletes' sera*. Med Sci Sports Exerc 2012;44:39-49.

[43] Conti V, Russomanno G, Corbi G, et al. *Aerobic training workload affects human endothelial cells redox homeostasis*. Med Sci Sports Exerc 2013;45:644-53.

[44] Corbi G, Conti V, Scapagnini G, et al. *Role of sirtuins, calorie restriction and physical activity in aging*. Front Biosci (Elite Ed) 2012;4:768-78.

[45] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Is physical activity able to modify oxidative damage in cardiovascular aging?* Oxid Med Cell Longev 2012;2012:728547.

[46] Rinaldi B, Corbi G, Boccuti S, et al. *Exercise training affects age-induced changes in SOD and heat shock protein expression in rat heart*. Exp Gerontol 2006;41:764-70.

[47] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Adrenergic signaling and oxidative stress: a role for sirtuins?* Front Physiol 2013;4:324.

[48] Matsushima S, Kinugawa S, Ide T, et al. *Overexpression of glutathione peroxidase attenuates myocardial remodeling and preserves diastolic function in diabetic heart*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2006;291:H2237-H2245.

[49] Chen Z, Siu B, Ho YS, et al. *Overexpression of MnSOD protects against myocardial ischemia/reperfusion injury in transgenic mice*. J Mol Cell Cardiol 1998;30:2281-9.

[50] Shen X, Zheng S, Metreveli NS, et al. *Protection of cardiac mitochondria by overexpression of MnSOD reduces diabetic cardiomyopathy*. Diabetes 2006;55:798-805.

[51] Ferrara N, Abete P, Giordano M, et al. *Neurotoxicity induced by Cefepime in a very old hemodialysis patient*. Clin Nephrol 2003;59:388-90.

[52] Nojiri H, Shimizu T, Funakoshi M, et al. *Oxidative stress causes heart failure with impaired mitochondrial respiration*. J Biol Chem 2006;281:33789-801.

[53] Qin F, Lennon-Edwards S, Lancel S, et al. *Cardiac-specific overexpression of catalase identifies hydrogen peroxide-dependent and independent phases of myocardial remodeling and prevents the progression to overt heart failure in G(alpha)q-overexpressing transgenic mice*. Circ Heart Fail 2010;3:306-13.

[54] Kumar EP, Mukherjee R, Senthil R, et al. *Evaluation of oxidative stress and antioxidant status in patients with cardiovascular disease in rural populations of the nilgiris, South India*. ISRN Pharmacol 2012;2012:941068.

[55] Flores-Mateo G, Carrillo-Santisteve P, Elosua R, et al. *Antioxidant enzyme activity and coronary heart disease: meta-analyses of observational studies*. Am J Epidemiol 2009;170:135-47.

[56] Piscione F, Danzi GB, Cassese S, et al. *Multicentre experience with MGuard net protective stent in ST-elevation myocardial infarction: safety, feasibility, and impact on myocardial reperfusion*. Catheter Cardiovasc Interv 2010;75:715-21.

[57] Piscione F, Cassese S, Galasso G, et al. *A new approach to percutaneous coronary revascularization in patients requiring undeferrable non-cardiac surgery*. Int J Cardiol 2011;146:399-403.

[58] De Rosa S, Cirillo P, De Luca G, et al. *Rheolytic thrombectomy during percutaneous coronary intervention improves long-term outcome in high-risk patients with acute myocardial infarction*. J Interv Cardiol 2007;20:292-8.

[59] Conti V, Russomanno G, Corbi G, et al. *A polymorphism at the translation start site of the vitamin D receptor gene is associated with the response to anti-osteoporotic therapy in postmenopausal women from southern Italy*. Int J Mol Sci 2015;16:5452-66.

[60] Piscione F, Galasso G, Maione AG, et al. *Immediate and long-term outcome of recanalization of chronic total coronary occlusions*. J Interv Cardiol 2002;15:173-9.

[61] Rengo F, Abete P, Landino P, et al. *Role of metabolic therapy in cardiovascular disease*. Clin Investig 1993;71(8 Suppl):S124-8.

[62] Grubisha O, Smith BC, Denu JM. *Small molecule regulation of Sir2 protein deacetylases*. FEBS J 2005;272:4607-16.

[63] McBurney MW, Yang X, Jardine K, et al. *The mammalian SIR2alpha protein has a role in embryogenesis and gametogenesis*. Mol Cell Biol 2003;23:38-54.

[64] Alcendor RR, Gao S, Zhai P, et al. *Sirt1 regulates aging and resistance to oxidative stress in the heart*. Circ Res 2007;100:1512-21.

[65] Vassilopoulos A1, Pennington JD, Andresson T, et al. *SIRT3 deacetylates ATP synthase F1 complex proteins in response to nutrient- and exercise-induced stress*. Antioxid Redox Signal 2014;21:551-64.

[66] Tseng AH, Shieh SS, Wang DL. *SIRT3 deacetylates FOXO3 to protect mitochondria against oxidative damage*. Free Radic Biol Med 2013;63:222-34.

[67] Ferrara N, Corbi G, Bosimini E, et al. *Cardiac rehabilitation in the elderly: patient selection and outcomes*. Am J Geriatr Cardiol 2006;15:22-7.

[68] Leosco D, Iaccarino G, Cipolletta E, et al. *Exercise restores beta-adrenergic vasorelaxation in aged rat carotid arteries*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2003;285:H369-74.

[69] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Prior exercise improves age-dependent vascular endothelial growth factor downregulation and angiogenesis responses to hindlimb ischemia in old rats*. J Gerontol A Biol Sci Med Sci 2007;62:471-80.

[70] Corbi G, Gambassi G, Pagano G, et al. *Impact of an innovative educational strategy on medication appropriate use and length of stay in elderly patients*. Medicine (Baltimore) 2015;94:e918.

[71] Ferrara N, Rinaldi B, Corbi G, et al. *Exercise training promotes SIRT1 activity in aged rats*. Rejuvenation Res 2008;11:139-50.

[72] Conti V, Russomanno G, Corbi G, et al. *Adrenoreceptors and nitric oxide in the cardiovascular system*. Front Physiol 2013;4:321.

[73] Brandauer J, Andersen MA, Kellezi H, et al. *AMP-activated protein kinase controls exercise training- and AICAR-induced increases in SIRT3 and MnSOD*. Front Physiol 2015;6:85.

[74] Murase T, Haramizu S, Ota N, et al. *Suppression of the aging-associated decline in physical performance by a combination of resveratrol intake and habitual exercise in senescence-accelerated mice*. Biogerontology 2009;10:423-34.

[75] Matos RS, Baroncini LAV, Précoma LB, et al. *Resveratrol causes antiatherogenic effects in an animal model of atherosclerosis*. Arq Bras Cardiol 2012;98:136-42.

[76] Pearson KJ, Baur JA, Lewis KN, et al. *Resveratrol delays age-related deterioration and mimics transcriptional aspects of dietary restriction without extending life span*. Cell Metab 2008;8:157-68.

[77] Price NL, Gomes AP, Ling AJ, et al. *SIRT1 is required for AMPK activation and the beneficial effects of resveratrol on mitochondrial function*. Cell Metab 2012;15:675-90.

[78] Hart N, Sarga L, Csende Z, et al. *Resveratrol enhances exercise training responses in rats selectively bred for high running performance*. Food Chem Toxicol 2013;61:53-9.

[79] Meng C, Liu JL, Du AL. *Cardioprotective effect of resveratrol on atherogenic diet-fed rats*. Int J Clin Exp Pathol 2014;7:7899-906.

[80] Xia N, Daiber A, Habermeier A, et al. *Resveratrol reverses endothelial nitric-oxide synthase uncoupling in apolipoprotein E knockout mice*. J Pharmacol Exp Ther 2010;335:149-54.

[81] Stein S, Matter CM. *Protective roles of SIRT1 in atherosclerosis*. Cell Cycle 2011;10:640-7.

[82] Haohao Z, Guijun Q, Juan Z, et al. *Resveratrol improves high-fat diet induced insulin resistance by rebalancing subsarcolemmal mitochondrial oxidation and antioxidantion*. J Physiol Biochem 2015;71:121-31.

[83] Gliemann L, Schmidt JF, Olesen J, et al. *Resveratrol blunts the positive effects of exercise training on cardiovascular health in aged men*. J Physiol 2013;591(Pt 20):5047-59.

[84] Akazawa N, Choi Y, Miyaki A, et al. *Effects of curcumin intake and aerobic exercise training on arterial compliance in postmenopausal women*. Artery Research 2013;7:67-72.

[85] Lane JS, Magno CP, Lane KT, et al. *Nutrition impacts the prevalence of peripheral arterial disease in the United States*. J Vasc Surg 2008;48:897-904.

[86] Takahashi M, Miyashita M, Park JH, et al. *Low-volume exercise training and vitamin E supplementation attenuates oxidative stress in postmenopausal women*. J Nutr Sci Vitaminol (Tokyo) 2013;59:375-83.

[87] De Marchi E, Baldassari F, Bononi A, et al. *Oxidative stress in cardiovascular diseases and obesity: role of p66Shc and protein kinase C*. Oxid Med Cell Longev 2013;2013:564961.

[88] Klishadi MS, Zarei F, Hejazian SH, et al. *Losartan protects the heart against ischemia reperfusion injury: sirtuin3 involvement*. J Pharm Pharm Sci 2015;18:112-23.

G GERONTOL 2015;63:102-113

Oral anticoagulation therapy in the elderly

La terapia anticoagulante orale negli anziani

E. ATTENA[1], A. ASCIONE[1], M. BORGIA[2], A. RUOCCO[3], R. SANGIUOLO[1]

[1] Department of Cardiology, Fatebenefratelli Hospital, Naples, Italy; [2] Department of Internal Medicine, Monaldi Hospital, Naples, Italy; [3] Department of Cardiology, Cardarelli Hospital, Naples, Italy

I pazienti anziani sono a maggior rischio di tromboembolia a causa della presenza di comorbidità, di polifarmacoterapia e dell'invecchiamento. Gli anziani presentano un aumentato rischio sia tromboembolico, arterioso e venoso, che emorragico per tale motivo risulta difficile la scelta della miglior terapia da parte del medico. Negli ultimi anni sono stati creati dei sistemi di punteggio per la valutazione del rischio di stroke e di quello emorragico che potessero aiutare il medico nella scelta della miglior terapia anticoagulante. Le evidenze scientifiche indicano che i nuovi anticoagulanti orali (NAO) non sono associati ad un maggiore sanguinamento rispetto alla terapia convenzionale negli anziani. Viceversa i NAO riducono significativamente il rischio di ictus e di embolia sistemica negli anziani con fibrillazione atriale e sono anche più efficaci della terapia convenzionale per la riduzione del rischio di tromboembolismo venoso o di morte correlata a tromboembolismo venoso. Tuttavia, sebbene numerose evidenze scientifiche abbiano chiaramente affermato che i pazienti anziani con scompenso cardiaco hanno un elevato rischio intrinseco di eventi trombotici, le linee guida non suggeriscono l'utilizzo routinario di anticoagulanti, se non nei pazienti con fibrillazione atriale e/o portatori di valvola protesica e/o storia di tromboembolismo. La relazione tra scompenso cardiaco, fibrillazione atriale e asse sistema nervoso simpatico-emostasi dovrebbe essere approfondita in studi che focalizzano ed integrano l'approccio clinico con le nuove conoscenze biochimiche e biologiche degli anticoagulanti.

***Parole chiave*: Anticoagulazione, Anziano, Nuovi anticoagulanti orali, Insufficienza cardiaca, Fibrillazione atriale e tromboembolismo venoso**

Older adults have an increased risk of thromboembolism, due to the presence of many comorbidities, polipharmacotherapies and of the age process itself [1-4]. Both venous and arterial thromboembolic diseases have an high impact in elderly patients. Aging is regarded as one of the strongest and most prevalent risk factors for venous thromboembolism (VTE) [2 4]. Previous studies have showed that conventional risk factors, malignant disease, and the presence of comorbidities in elderly adults increase the risk of VTE and bleeding and might complicate anticoagulation treatment [2 5 6]. For arterial thrombosis, one of the main causes, for individuals aged 80 to 90, is atrial fibrillation (AF). AF related stroke also increases with age; in the Framingham Study, 23.5% of strokes in individuals aged 80 and older were attributable to AF [7]. Age 75 and older is considered a risk factor in stroke risk stratification scores and contributes 1 point toward a maximum risk score of 6 in the cardiac failure, hypertension, age, diabetes, stroke (CHADS2) score [8 9]. In the CHA2DS2-VASc score, aged 75 and older contributes 2 points toward a maxi-

■ Corrispondenza: Emilio Attena, Department of Cardiology Fatebenefratelli Hospital, Naples, Italy - Tel. +39 081 5981357 - Fax +39 081 5981158 - E-mail: emilioattena@hotmail.it

mum score of 9 [8,10]. In addition, other risk factors, such as hypertension, prior stroke, diabetes mellitus and heart failure have an higher prevalence in older adults [11]. Anticoagulants such as heparin and vitamin K antagonists remain the mainstay for the treatment of arterial and venous thromboembolic diseases, although they have potential limitations [12,13]. Recently, new oral anticoagulants (NOACs) such as dabigatran, rivaroxaban, apixaban and edoxaban have been developed as an alternative to conventional anticoagulants [14,15] but the efficacy and safety profiles of NOACs have not been established in elderly adults [1,16] and there are particular concerns regarding bleeding with NOACs in elderly adults. The suggested predisposing factors are low body mass index in frail and in adults over 85 years, altered body composition of muscle and fatty tissue and high frequency of renal impairment [3,16].
Recent reports suggest an higher potential risk of bleeding with NOACs in older individuals [17,18]. No randomized trial has specifically randomized elderly adults to compare NOACs with vitamin K antagonists (VKA), or low-molecular-weight heparin (LMWH) as the population of primary interest.
This review has focused on a proposed physiopathological link between coagulation and the ageing process in order to analyze the role of anticoagulation in HF without AF and the role of NOACs in elderly adults for stroke prevention in individuals with AF and for VTE in acutely medically ill patients.

PHYSIOPATHOLOGICAL LINK BETWEEN COAGULATION AND AGEING

Hemostatic processes contribute to gradual fibrin deposition within atherosclerotic plaques and over thrombus formation subsequent to plaque disruption [19]. It is still debated whether hypercoagulability indicates an underlying atherosclerotic process or is cause of atherosclerosis and thrombosis [20]. Stimulation of sympathetic nervous system (SNS) increases blood clotting (by V, VIII, and Von Willebrand factors) and platelet activation with raised risk for atherothrombotic events [21-37] and major cardiovascular events after coronary revascularization procedures [38-41]. In addition, the phenomena may be exacerbated in the elderly since the well recognized age-related autonomic dysfunction [42,43]. The SNS regulates several homeostatic functions (e.g. cardiac, respiratory, digestion, urination and sexual arousal) and induces physiological changes during the "fight-or-flight response"(also called the acute stress response), that is a physiological reaction occurring in response to a perceived harmful event, attack, or threat to survival. During acute stress response or prolonged exercise, catecholamines (adrenaline and noradrenaline) facilitate immediate physical reactions associated with a preparation for violent muscular action and increased strength and speed in anticipation of fighting or running [44-50]. These physiological changes include: increased blood flow to the muscles, raised blood pressure, heart rate, blood sugars and fats, increased muscle tension, dilation of pupil, enhanced perspiration, increased the blood clotting function of the body speeds up, and changes of circulating biomarkers [51-57]. Although hastened blood coagulation the impact of SNS activation on hemostasis is not still clearly understood. Given the significance of increased hemostatic activity in atherosclerosis and the important role of the SNS in cardiovascular disease, SNS activation might contribute to arterial thrombus formation. Several studies have demonstrated that SNS activation induced procoagulant responses in patients with atherosclerotic plaques and endothelial dysfunction [58-63]. Adrenaline infusion induces platelet activity and it is higher in hypertensive individuals than in normotensive controls [59]. Moreover behavioral stressors, such as mental arithmetic and cold test, led to increase in fibrinogen and platelet activity as well as to impaired fibrinolysis in hypertensive individuals compared with normotensive controls. In patients with heart failure, there is an higher platelet activity with acute mental stress than normal controls [60].
Chronic stimulation of the SNS and concomitant hypercoagulable changes could contribute to gradual fibrin deposition at sites of atherosclerotic lesions. Once hemodynamic stress for instance emotional arousal has triggered rupture of an atherosclerotic plaque [61], hypercoagulability due to catecholamine spillover with both activation of the hypothalamic-pituitary-adrenal axis [62] and myocardial ischemia may promote coronary thrombus growth. These evidence raise the hypothesis that targeting the beta-adrenergic receptor system might be advantageous also for the control of blood coagulation [64-71]. Also, hypercoagulable changes with morning surge in catecholamine levels due to both circadian

variation in catecholamine activity and postural change may be related to increased morning frequencies of thrombotic vascular events [72-78].
In conclusion, future studies on the effects of SNS function on hemostasis mechanisms may further help integrating arduously achieved biochemical and biological knowledge for understanding the regulation of the SNS-hemostasis axis [79].

NOACS IN ELDERLY PEOPLE WITH AF/VTE

A recent meta-analysis of Lip G showed that NOACs did not cause greater major or clinically relevant bleeding than conventional therapy in individuals aged 75 and older (6.4% with NOACs vs 6.3% with conventional anticoagulants) [80]. Similar results were observed with NOACs and pharmacologically active agents (6.4% vs 6.3%). NOACs also did not cause extra bleeding for treatment of acute VTE or pulmonary embolism, extended treatment of VTE, or AF except thromboprophylaxis for acutely ill medical individuals. Risk of stroke and systemic embolism was significantly lower with NOACs than conventional therapy or pharmacologically active agents (3.3% vs 4.7%; absolute risk reduction = 1.4%). NOACs also resulted in a significantly lower risk of VTE or VTE-related death than conventional therapy (3.7% vs 7.0%) and pharmacologically active agents (3.9% vs 6.6%). In particular, regarding each NOACs: rivaroxaban did not cause greater major or clinically relevant bleeding than conventional therapy in elderly adults (4.5% vs 4.5%). Rivaroxaban was noninferior to or more effective than conventional therapy in prevention of stroke or systemic embolism and VTE or VTE-related death. The risk of major or clinically relevant bleeding was not higher with apixaban (5.1% vs 7.3%). Risk of stroke or systemic embolism and VTE or VTE-related death with apixaban was equal to or lower than conventional therapy. Safety data on dabigatran were more limited. Major or clinically relevant bleeding was similar with dabigatran and conventional therapy (9.3% vs 8.7%). Dabigatran was more effective than conventional agents in the prevention stroke or systemic embolism (3.2% vs 4.3%). NOACs did not cause greater bleeding than warfarin (6.5% vs 7.1%) or LMWH or LMWH followed by VKA (6.9% vs 5.3%).
These data suggest that NOACs did not lead to greater major or clinically relevant bleeding than conventional therapy and pharmacologically active agents in elderly adults. NOACs significantly reduced the risk of stroke or systemic embolism in elderly adults with AF. NOACs were also more effective than conventional therapy for the reduction of the risk of VTE or VTE-related death. A similar profile was also found for the effectiveness of the individual NOACs. Dabigatran, rivaroxaban and apixaban were more or as effective and safe as conventional therapy or pharmacologically active agents. However, the main concerns of geriatricians are about the bleeding risk. Several recent reports have raised concerns regarding the safety profile of NOACs in the elderly population [17 18]. Reports initially suggested that NOACs may cause more bleeding events, including life-threatening or fatal bleeding in elderly adults [17]. A 2 months audit conducted by the Haematology Society of Australia and New Zealand identified 78 episodes of bleeding in dabigatran treated individuals and participant age was one of the four major factors that contributed to these episodes [17]. Two thirds of the participants were aged 80 and older and 58% had moderate or severe renal impairment. One of the major arguments for the findings [17] was that the mean age of the trial population (RE-LY trial) was lower, and data from that trial may not be extrapolated into clinical practice in this case, but the current analysis for individuals aged 75 and older, including data from ten randomized controlled trials (RCTs), did not show excess bleeding with NOACs or with dabigatran specifically (data pooled from 2 RCTs). The data also showed that NOACs are significantly more effective than conventional therapy in this population.
Recent detailed analysis of bleeding related to apixaban and rivaroxaban in elderly adults in two large randomized trials also did not show excess bleeding with these drugs [81 82]. The reasons frequently suggested for the greater risk of bleeding in elderly adults are renal function impairment, low body weight, drug interactions, and unavailability of reliable coagulation tests to monitor blood level of NOACs [1 16]. Almost all previous articles reporting greater bleeding in elderly adults included individuals who had comorbidities, mainly coexisting renal failure [17], but all of the reports were from small observational studies or case reports and no randomized data are available. A possible explanation for the contrasting results of the current study might be that the chances of bleeding with NOACs are more related to associated comorbidi-

ties than the age of the individual per se. At the moment for edoxaban there are no publication about elderly patients.
The key message for clinicians is that the benefit of antithrombotic therapy is well established in elderly adults, including those who are at high risk of falling or bleeding [12 13]. The Lip study [80] suggests that NOACs are more effective than conventional anticoagulants in elderly adults. Old age per se should not be a criterion for withholding anticoagulation with NOACs. The recommended dose of apixaban is lower (2.5 vs 5 mg) in elderly adults with at least one comorbidity in addition to older age (i.e., a lower dose is recommended in those with ≥ 2 of aged ≥ 80, body weight ≤ 60 kg or serum creatinine ≥ 1.5 mg/dL). For individuals with AF, 110 mg of dabigatran twice a day is recommended for aged 80 and older in the European Union, rather than a 150 mg twice a day regular dose, although the Food and Drug Administration (FDA) does not recommend a routine dose modification for dabigatran in elderly adults. Dose modification for rivaroxaban is also not recommended for elderly adults, but a lower dose of dabigatran and rivaroxaban is recommended in individuals with moderate renal impairment [83].
A recent FDA postmarketing report of bleeding with dabigatran did not identify any unrecognized risk factors for bleeding [84]. A large propensity score matched nationwide cohort study from Denmark supports the FDA report (which does not adjust for comorbidities) [85]. Another report showed no greater risk of bleeding with dabigatran in VKA-naive individuals [86]. These arguments do not contradict the fact that caution should still be taken with NOACs in elderly adults with other comorbidities (mainly renal impairment) and very low body weight. Lack of a reversal agent for the anticoagulant effects of NOACs should also be kept in mind while prescribing these agents. Thus, an individualized case by case approach might be best for elderly adults, with proper judgment of risk of bleeding and associated comorbidities rather than a generalized "one drug fits all" approach. Prospective, randomized controlled trials of NOACs in elderly populations are also needed. In conclusion, bleeding with NOACs was not different from that with conventional anticoagulants in elderly adults enrolled in randomized trials. NOACs might be more effective than conventional agents in this population. An individualized approach matching the particular NOACs to the participant profile, taking into consideration the risk of bleeding and other comorbidities, should be taken rather than a generalized "one drug fits all" approach in elderly adults.

ANTICOAGULATION IN HF WITHOUT AF

Although it has been a topic of investigation for more than 50 years, the use of anticoagulants in patients with heart failure (HF) in sinus rhythm remains an argument of controversy and clinical debate [87]. Increased risk of thromboembolism, cardioembolic stroke and sudden death due to coronary occlusion occurs in about one third of HF patients, contributing to the high mortality and morbidity rates of the disease [88 89].
A Cochrane systematic review compared antiplatelet treatment versus oral anticoagulation therapies (OATs) in HF patients without AF and included three RCTs [90]. The rates of death, myocardial infarction (MI) and stroke were similar across OATs versus antiplatelet treatment. In pooled analyses there was no difference between warfarin and aspirin in all cause deaths or cardiovascular deaths. Although aspirin is of proven benefit in post-MI patients, there is inadequate evidence from long term studies to recommend its routine use in HF patients. Again, there is also no evidence to indicate superior beneficial effects from oral anticoagulation, when compared to aspirin, in HF patients, and there was some evidence of greater risk of bleeding events in warfarin as compared to aspirin. In conclusion, anticoagulation/antiplatelet therapy should be reserved for HF patients with other comorbidities (such as AF or underlying coronary artery disease) who may further benefit from these therapies.
A recent meta-analysis has explored the potential role of anticoagulation for HF in sinus rhythm [72], showing that OATs might reduce the entire cardiovascular thromboembolic risk also in HF patients without AF. This meta-analysis included four randomized controlled studies of oral anticoagulation (the same three of Cochrane systematic review and WARCEF trial) involving overall 1825 HF patients treated with warfarin who were compared to 1838 HF patients treated with aspirin. There was no significant difference in mortality between OATs group and antiplatelet drug group. OATs have reduced ischemic stroke risk, but have increased major bleeding risk compared to antiplatelet

treatment. In all trials included, the primary outcome was cardiovascular death (stroke, MI, pulmonary embolism, peripheral arterial embolism) and sudden death [91-94]. The WASH pilot study randomized 279 HF patients to treatment with either aspirin, warfarin or no antithrombotic therapy and showed no difference in mortality among these interventions [91]. However, compared to the other two groups, more patients randomized to aspirin were hospitalized for worsening HF. The HELAS trial separated 197 patients according to the etiology of their HF [92]. Only patients in the ischemic cardiomyopathy group (n = 115) were randomized to receive warfarin (target INR 2-3) or aspirin (325 mg), while patients in the non-ischemic group (n = 82) were randomized to receive warfarin or placebo. The incidence of the primary endpoint (composite endpoint of non fatal stroke, peripheral or pulmonary embolism, MI, re-hospitalization, exacerbation of heart failure or death from any cause) was not different between the groups. Major bleeding only occurred in the warfarin groups and was usually due to over anticoagulation but no case led to death. The WATCH trial included 1587 HF patients receiving aspirin (162 mg), clopidogrel (75 mg) or warfarin (target INR 2-3.5) [93]. Unfortunately, this trial was terminated early due to poor recruitment and was therefore underpowered to make any firm conclusion on antithrombotic therapy. Furthermore, this study did not have a placebo arm to show the effectiveness of antithrombotic therapy compared with no treatment. There was no difference among the three treatment groups for the primary endpoint (all cause mortality, non fatal MI or non fatal stroke). However, the data show a significant decrease in hospitalization rate in the warfarin group compared to aspirin and suggest that up to one third of all hospitalizations for HF could be attributed to the use of aspirin, which is consistent with the findings of the WASH study. Deaths and vascular events were similar on aspirin and clopidogrel. There were fewer hospitalizations for HF in the clopidogrel group. The safety data showed, as expected, a greater incidence of bleeding complications in the warfarin group. The WARCEF trial randomized 2305 HF patients to receive aspirin (325 mg) or warfarin (target INR 2.5-3.5) [94]. The rates of the primary endpoint (composite endpoint of ischemic stroke, intracerebral hemorrhage or death from any cause) were 7.47 events per 100 patient-years in the warfarin group and 7.93 per 100 patient-years in the aspirin group, with no significant difference between the two groups. The rates of MI and hospitalization for heart failure did not differ significantly between the two groups, although there was a trend toward a higher rate of hospitalization for heart failure in the warfarin group. Major bleeding was significantly higher with warfarin than with aspirin (1.78 events with warfarin versus 0.87 with aspirin per 100 patient-years). However, intracerebral and intracranial bleeding did not differ significantly according to treatment group (0.27 events in the warfarin group and 0.22 in the aspirin group per 100 patient-years). Despite the reduction in stroke events observed with anticoagulants compared to control, this evidence needs to be interpreted with caution. In fact, nowadays OATs are indicated only in HF patients with AF, since the overall data available do not support its use in HF patients who are in sinus rhythm because, despite the reduction of stroke, increased bleeding is observed.

The main cause of death in HF patients is attributed to refractory HF or sudden cardiac death and the latter is frequently due to new coronary (thrombotic) occlusion causing arrhythmic events. Systemic thromboembolism is common in HF patients, even in the absence of AF [95-110]. Moreover, several studies indicate that patients with previous stroke or peripheral thromboembolism have depressed left ventricular (LV) function [111 112]. In an analysis of > 600 deaths in a community long-term study comparing HF patients with depressed LV function versus those with preserved LV function, sudden death occurred in 21% and 16% respectively. New coronary occlusions (as reflected by MI) occurred in 50% of the patients within the first month during follow-up of 1.5 year in the depressed LV group [113]. In fact, it is well established that patients with HF in sinus rhythm are burdened with a moderate risk of thromboembolism and frequent comorbid conditions such as AF, valvular disease and atherosclerotic vascular disease that predispose to thrombosis only add to intrinsic thromboembolic risk. Moreover, a recent study demonstrated similar levels of platelet activation in both AF and non-AF patients with cardiovascular comorbidities, suggesting that platelet activation in AF may be caused by underlying cardiovascular disease rather than AF itself [114]. Thus, the increased risk of thromboembolism in HF may be related to the fulfillment of Virchow's triad for thrombogenesis in HF and its pathogenesis is multifactorial: low cardiac

output through dilated cavities of poor contractility, regional wall motion abnormalities and atrial fibrillation are the main factors [115]. Abnormal endocardial surface after MI or inflammatory/infiltrative cardiomyopathy may also favor the formation of clots. It has also been recently suggested that patients with HF may be in a hypercoagulable state. Indeed, the pathophysiology of thrombosis in HF is complex and the underlying mechanisms are only partially known.
Despite several evidence demonstrating the increased thromboembolic risk in HF patients, current guidelines from the American Heart Association and American College of Cardiology, the American College of Chest Physicians, and the European Society of Cardiology (ESC) do not support the routine use of warfarin in cardiomyopathy in sinus rhythm [116-118]. In ESC Guidelines for the diagnosis and treatment of acute and chronic HF, warfarin (or an alternative anticoagulant) is recommended in patients with HF and permanent, persistent or paroxysmal AF without controindications to anticoagulation (Class of recommendation I, level of evidence A). It is also recommended in patients with intracardiac thrombus detected by imaging or evidence of systemic embolism (Class of recommendation I, level of evidence C). The key evidence reports that warfarin is more effective in reducing the risk of stroke with respect to antiplatelet therapy and is preferred over antiplatelet therapy in patients at high risk for stroke [130]. The same issue is addressed in the American Guide to Warfarin Therapy indicating that "*warfarin is used frequently in patients with dilated cardiomyopathy, although no randomized trial has confirmed the benefit of anticoagulation*" [116]. A Consensus Document from the ESC Heart Failure Association and the ESC Working Group on Thrombosis, which reviewed the published evidence, summarized 'best practice' and put forward consensus statements that may assist management decisions in clinical practice [119]. This Consensus Document states "*Given no overall benefit of warfarin on rates of death and stroke, with an increase in major bleeding – despite the potential for a reduction in ischemic stroke – there is currently no compelling reason to routinely use warfarin for all HF patients in sinus rhythm*". Thus, whilst there is no doubt about whether HF patients in AF should receive OATs, the routine use of OATs cannot be recommended in those patients in sinus rhythm without any previous AF.

NOACs

Recently, the therapeutic armamentarium for anticoagulation has been expanded thanks to the evidence arising from RE-LY, ROCKET-AF, ARISTOTLE and ENGAGE AF studies [120-123]. These trials have evaluated the non inferiority of new anticoagulant molecules compared to warfarin in patients with AF. For more than 50 years, warfarin has been the primary medication used to reduce the thromboembolic risk events in patients with AF. Despite its clinical efficacy, warfarin has several limitations, including interactions with other drugs and food, a narrow therapeutic range, the need for frequent laboratory monitoring and frequent bleeding. Therefore, it is often not used and when it is, rates of discontinuation are high. Moreover, many patients receiving warfarin might still have inadequate anticoagulation. Thus, physicians and patients may favorably take new oral anticoagulants into account for the management of thromboembolic risk in AF.
In the RE-LY trial, patients with AF and high risk of stroke were randomized to receive dabigatran, a competitive inhibitor of thrombin, in blinded fashion at the doses of 110 mg or 150 mg twice daily, or adjusted-dose warfarin, in unblinded fashion. The study demonstrates that both dabigatran doses were non-inferior to warfarin with respect to the primary efficacy outcome of stroke or systemic embolism. In addition, the 150 mg dose of dabigatran was superior to warfarin with respect to stroke or systemic embolism and the 110 mg dose was superior to warfarin with respect to major bleeding [120]. In the ROCKET-AF trial the investigators compared rivaroxaban, a direct factor Xa inhibitor, with warfarin for the prevention of stroke or systemic embolism among patients with nonvalvular atrial fibrillation who were at moderate to high risk for stroke. The study shows that rivaroxaban was non inferior to warfarin in the prevention of subsequent stroke or systemic embolism. Although there were no significant differences in rates of major and clinically relevant non major bleeding between the two study groups, intracranial and fatal bleeding occurred less frequently in the rivaroxaban group [121]. In the ARISTOTLE trial, the authors compared apixaban, a direct oral factor Xa inhibitor, with warfarin for the prevention of stroke or systemic embolism in patients with atrial fibrillation and at least one additional risk factor for stroke [122]. The use of apixaban, as compared with warfarin, significantly reduced

the risk of stroke or systemic embolism by 21%, major bleeding by 31%, and death by 11% in patients enrolled in the study. In the ENGAGE-AF TIMI 48 trial, the efficacy and safety of edoxaban, a direct oral factor Xa inhibitor, was compared with warfarin in patients with moderate to high risk atrial fibrillation for the prevention of stroke or systemic embolism. Both once a day regimens of edoxaban (60 mg and 30 mg) were non inferior to warfarin with respect to the prevention of stroke or systemic embolism and were associated with significantly lower rates of bleeding (significantly reduced risk of major bleeding by 20% with edoxaban 60 mg and 53% with edoxaban 30 mg) and death from cardiovascular causes [123].

These trials have similar conclusions: dabigatran, rivaroxaban, apixaban and edoxaban compared with warfarin, all significantly reduce the risk of hemorrhagic stroke. However, there are also some differences among the four trials, regarding patients' risk profile, modalities of drug administration and the study design especially for statistical analysis plans and power. However, head-to-head trials (superiority trial) are needed to further assess the therapeutic potential of this novel compounds and, possibly, test their use in pathologic conditions other than AF, such as in HF patients in sinus rhythm. In conclusion, at present, there are no guidelines indicating the use of prophylactic anticoagulation in elderly patients with HF except in those affected by AF and/or carriers of prosthetic valve and/or history of thromboembolism, despite the fact that numerous evidences have clearly stated that HF has an intrinsic risk of thrombotic events. From the randomized studies carried out thus far, there is a beneficial trend in favor of anticoagulation therapy, with less hospitalization for HF compared with patients taking aspirin but the questionable benefit of anticoagulation needs to be weighed against the potential for hemorrhagic complications caused by this therapy. The available data collectively suggest that the risk of using warfarin in patients with reduced ejection fraction may outweigh any possible benefit, if one exists at all, in HF patients in sinus rhythm. In addition to that, new anticoagulant molecules, that have fewer complications compared to warfarin, are currently being evaluated at reducing thromboembolic risk in different clinical contexts. In AF, direct thrombin inhibitors have already demonstrated their non inferiority to warfarin and recent trials have evaluated possible benefits of rivaroxaban in acute coronary syndromes. In light of these evidence, we can hypothesize that the time has come to further refine the thin balance between potential benefits and harms of anticoagulation in HF, a severe clinical condition whose mortality rates are still high.

CONCLUSIONS

Evidence suggests that NOACs do not lead to greater major or clinically relevant bleeding than conventional therapy and pharmacologically active agents in elderly adults. NOACs significantly reduce the risk of stroke or systemic embolism in elderly adults with AF. NOACs are also more effective than conventional therapy for the reduction of the risk of VTE or VTE related death. While numerous evidence have clearly stated that elderly patients with HF have an intrinsic risk of thrombotic events, no guidelines indicating the use of prophylactic anticoagulation in HF except in those affected by AF and/or carriers of prosthetic valve and/or history of thromboembolism. The SNS-hemostasis axis should be investigated better in further studies integrating biochemical and biological knowledge.

Older adults have an increased risk of thromboembolism, due to many comorbidities, polipharmacotherapies and the aging. Both venous and arterial thromboembolic risk have an high impact in elderly patients but they also have an increased risk of bleeding so for the physicians it is difficult to choose the best anticoagulation treatment. Over the last years some scores for risk stratification of stroke and bleeding have been created to help physicians, since new oral anticoagulants (NOACs) were introduced. Evidence suggests that NOACs do not lead to greater major or clinically relevant bleeding than conventional therapy in elderly patients. NOACs significantly reduce the risk of stroke or systemic embolism in elderly adults with AF and are also more effective than conventional therapy for the reduction of the risk of venous thromboembolism (VTE) or VTE-related death. However, while numerous evidence have clearly stated that elderly patients with heart failure (HF) have an intrinsic risk of thrombotic events, no guidelines indicating the use of prophylactic anticoagulation in HF except in those affected by atrial fibrillation (AF) and/or carriers of prosthetic valve and/or history of thromboembolism. The

sympathetic nervous system-hemostasis axis should be investigated deeply in further studies integrating clinical approach with the novel biochemical and biological knowledge.

***Key words*: Anticoagulation, Elderly, NOACs, Heart failure, Atrial fibrillation and venous thromboembolism**

References

1 Robert-Ebadi H, Le Gal G, Righini M. *Use of anticoagulants in elderly patients: Practical recommendations*. Clin Interv Aging 2009;4:165-77.

2 Spyropoulos AC, Merli G. *Management of venous thromboembolism in the elderly*. Drugs Aging 2006;23:651-71.

3 Rengo F, Parisi V, Rengo G, et al. *Instruments for geriatric assessment: new multidimensional assessment approaches*. J Nephrol. 2012;25(Suppl 19):S73-8.

4 Pilotto A, Addante F, Franceschi M, et al. *Multidimensional Prognostic Index based on a comprehensive geriatric assessment predicts short-term mortality in older patients with heart failure*. Circ Heart Fail 2010;3:14-20.

5 Engbers MJ, van Hylckama Vlieg A, et al. *Venous thrombosis in the elderly: Incidence, risk factors and risk groups*. J Thromb Haemost 2010;8:2105-12.

6 de Lucia C, Femminella GD, Rengo G, et al. *Risk of acute myocardial infarction after transurethral resection of prostate in elderly*. BMC Surgery 2013;13(Suppl 2):S35.

7 Wolf PA, Abbott RD, Kannel WB. *Atrial fibrillation as an independent risk factor for stroke: The Framingham Study*. Stroke 1991;22:983-8.

8 Lip GY, Halperin JL. *Improving stroke risk stratification in atrial fibrillation*. Am J Med 2010;123:484-8.

9 Gage BF, Waterman AD, Shannon W, et al. *Validation of clinical classification schemes for predicting stroke: Results from the National Registry of Atrial Fibrillation*. JAMA 2001;285:2864-70.

10 Lip GY, Nieuwlaat R, Pisters R, et al. *Refining clinical risk stratification for predicting stroke and thromboembolism in atrial fibrillation using a novel risk factor-based approach: The Euro Heart Survey on Atrial Fibrillation*. Chest 2010;137:263-72.

11 Cowie CC, Rust KF, Ford ES, et al. *Full accounting of diabetes and pre-diabetes in the U.S.* population in 1988–1994 and 2005–2006. Diabetes Care 2009;32:287-94.

12 Zarraga IG, Kron J. *Oral anticoagulation in elderly adults with atrial fibrillation: Integrating new options with old concepts*. J Am Geriatr Soc 2013;61:143-50.

13 Ageno W, Gallus AS, Wittkowsky A, et al. *Oral anticoagulant therapy: Antithrombotic Therapy and Prevention of Thrombosis, 9th ed: American College of Chest Physicians Evidence-Based Clinical Practice Guidelines*. Chest 2012;141:e44S-e88S.

14 Fox BD, Kahn SR, Langleben D, et al. *Efficacy and safety of novel oral anticoagulants for treatment of acute venous thromboembolism: Direct and adjusted indirect meta-analysis of randomised controlled trials*. BMJ 2012;345:e7498.

15 Dentali F, Riva N, Crowther M, et al. *Efficacy and safety of the novel oral anticoagulants in atrial fibrillation: A systematic review and meta-analysis of the literature*. Circulation 2012;126:2381-91.

16 Jacobs JM, Stessman J. *New anticoagulant drugs among elderly patients is caution necessary? Comment on "The use of dabigatran in elderly patients"*. Arch Intern Med 2011;171:1287-8.

17 Harper P, Young L, Merriman E. *Bleeding risk with dabigatran in the frail elderly*. N Engl J Med 2012;366:864-6.

18 Wychowski MK, Kouides PA. *Dabigatran-induced gastrointestinal bleeding in an elderly patient with moderate renal impairment*. Ann Pharmacother 2012;46:e10.

19 Davies MJ. *The contribution of thrombosis to the clinical expression of coronary atherosclerosis*. Thromb Res 1996; 82:1-32.

20 Koenig W. *Haemostatic risk factors for cardiovascular diseases*. Eur Heart J 1998;19 (suppl C):C39-C43.

21 Redondo M, Watzke HH, Stucki B, et al. *Coagulation factors II, V, VII, and X, prothrombin gene 20210GpA transition, and factor V Leiden in coronary artery disease: high factor V clotting activity is an independent risk factor for myocardial infarction*. Arterioscler Thromb Vasc Biol 1999;19:1020-5.

22 Cushman M, Lemaitre RN, Kuller LH, et al. *Fibrinolytic activation markers predict myocardial infarction in the elderly. The Cardiovascular Health Study.* Arterioscler Thromb Vasc Biol 1999;19:493-8.

23 Furman MI, Benoit SE, Barnard MR, et al. *Increased platelet reactivity and circulating monocyte-platelet aggregates in patients with stable coronary artery disease*. J Am Coll Cardiol 1998;31:352-8.

24 Thompsons G, Kienast J, Pykes D, et al. *Hemostatic factors and the risk of myocardial infarction or sudden death in patients with angina pectoris. European Concerted Action on Thrombosis and Disabilities Angina Pectoris Study Group.* N Engl J Med 1995;332:635-41.

25 Cortellaro M, Boschetti C, Cofrancesco E, et al. *The PLAT Study: hemostatic function in relation to atherothrombotic ischemic events in vascular disease patients. Principal results. PLAT Study Group. Progetto Lombardo Atero-Trombosi (PLAT) Study Group.* Arterioscler Thromb 1992;12:1063-70.

26 Lymperopoulos, A, Rengo G, Koch WJ. *Adrenal adrenoceptors in heart failure: fine-tuning cardiac stimulation*. Trends Mol Med 2007;13:503-11.

27 Lymperopoulos A, Rengo G, Zincarelli C, et al. *Modulation of adrenal catecholamine secretion by in vivo gene transfer and manipulation of G protein-coupled receptor kinase-2 activity*. Mol Ther 2008;16:302-7.

28 Lymperopoulos A, Rengo G, Gao E, et al. *Reduction of sympathetic activity via adrenal-targeted GRK2 gene deletion attenuates heart failure progression and improves cardiac function after myocardial infarction*. J Biol Chem 2010;285:16378-86.

[29] Bathgate-Siryk A, Dabul S, Pandya K, et al. *Negative impact of β-arrestin-1 on post-myocardial infarction heart failure via cardiac and adrenal-dependent neurohormonal mechanisms*. Hypertension 2014;63:404-12.

[30] Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.

[31] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *GRK2 inhibition in heart failure: something old, something new*. Curr Pharm Des 2012;18:186-91.

[32] Rengo G, Lymperopoulos A, Leosco D, Koch WJ. *GRK2 as a novel gene therapy target in heart failure*. J Mol Cell Cardiol 2011;50:785-92.

[33] Marciano C, Galderisi M, Gargiulo P, et al. *Effects of type 2 diabetes mellitus on coronary microvascular function and myocardial perfusion in patients without obstructive coronary artery disease*. Eur J Nucl Med Mol I. 2012;39:1199-206.

[34] Corbi G, Bianco A, Turchiarelli V, et al. *Potential Mechanisms Linking Atherosclerosis and Increased Cardiovascular Risk in COPD: Focus On Sirtuins*. Int J Mol Sci 2013;14:12696-713.

[35] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *Adrenergic nervous system in heart failure: pathophysiology and therapy*. Circ Res 2013;113:739-53.

[36] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *Prothymosin alpha protects cardiomyocytes against ischemia-induced apoptosis via preservation of Akt activation*. Apoptosis 2013;18:1252-61.

[37] Salazar NC, Vallejos X, Siryk A, et al. *GRK2 blockade with betaARKct is essential for cardiac beta2-adrenergic receptor signaling towards increased contractility*. Cell Commun Signal 2013;11:64.

[38] Piscione F, Danzi GB, Cassese S, et al. *Multicentre experience with MGuard net protective stent in ST-elevation myocardial infarction: safety, feasibility, and impact on myocardial reperfusion*. Catheter Cardiovasc Interv 2010;75:715-21.

[39] Piscione F, Cassese S, Galasso G, et al. *A new approach to percutaneous coronary revascularization in patients requiring undeferrable non-cardiac surgery*. Int J Cardiol 2011;146:399-403.

[40] De Rosa S, Cirillo P, De Luca G, et al. *Rheolytic thrombectomy during percutaneous coronary intervention improves long-term outcome in high-risk patients with acute myocardial infarction*. J Interv Cardiol 2007;20:292-8.

[41] Piscione F, Galasso G, Maione AG, et al. *Immediate and long-term outcome of recanalization of chronic total coronary occlusions*. J Interv Cardiol 2002;15:173-9.

[42] Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart*. Relationship with heart failure. Aging (Milano) 1997;9:391-403.

[43] Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *β-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications*. Front Physiol 2014;4:396.

[44] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Is physical activity able to modify oxidative damage in cardiovascular aging?* Oxid Med Cell Longev 2012;2012:728547.

[45] Jansen AS, Nguyen XV, Karpitskiy V, et al. *Central command neurons of the sympathetic nervous system: basis of the fight-or-flight response*. Science 1995;270:644-6.

[46] Rinaldi B, Corbi G, Boccuti S, et al. *Exercise training affects age-induced changes in SOD and heat shock protein expression in rat heart*. Exp Gerontol 2006;41:764-70.

[47] Leosco D, Iaccarino G, Cipolletta E, et al. *Exercise restores beta-adrenergic vasorelaxation in aged rat carotid arteries*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2003;285:H369-74.

[48] Corbi G, Conti V, Scapagnini G, et al. *Role of sirtuins, calorie restriction and physical activity in aging*. Front Biosci (Elite Ed) 2012;4:768-78.

[49] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise promotes angiogenesis and improves beta-adrenergic receptor signalling in the post-ischaemic failing rat heart*. Cardiovasc Res 2008;78:385-94.

[50] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise training and beta-blocker treatment ameliorate age-dependent impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2007;293:H1596-603.

[51] McEwen BS. *Physiology and neurobiology of stress and adaptation: central role of the brain*. Physiol Rev 2007;87:873-904.

[52] Savarese G, Ferri C, Trimarco B, et al. *Changes in serum uric acid levels and cardiovascular events: a meta-analysis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2013;23:707-14.

[53] Rengo G, Pagano G, Parisi V, et al. *Changes of plasma norepinephrine and serum N-terminal pro-brain natriuretic peptide after exercise training predict survival in patients with heart failure*. Int J Cardiol. 2014;171:384-9.

[54] Rengo G, Galasso G, Femminella GD, et al. *Reduction of lymphocyte G protein-coupled receptor kinase-2 (GRK2) after exercise training predicts survival in patients with heart failure*. Eur J Prev Cardiol 2014;21:4-11.

[55] Paolillo S, Rengo G, Pagano G, et al. *Impact of diabetes on cardiac sympathetic innervation in patients with heart failure: a 123I meta-iodobenzylguanidine (123I MIBG) scintigraphic study*. Diabetes Care 2013;36:2395-401.

[56] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Adrenergic signaling and oxidative stress: a role for sirtuins?* Front Physiol *2013;4:324*.

[57] Conti V, Russomanno G, Corbi G, et al. *Adrenoreceptors and nitric oxide in the cardiovascular system*. Front Physiol 2013;4:321.

[58] Ferrara N, Longobardi G, Nicolino A, et al. *Effect of beta-adrenoceptor blockade on dipyridamole-induced myocardial asynergies in coronary artery disease*. Am J Cardiol 1992;70:724-7.

[59] Lande K, Kjeldsen SE, Os I, et al. *Increased platelet and vascular smooth muscle reactivity to low-dose adrenaline infusion in mild essential hypertension*. J Hypertens 1988;6:219-225.

[60] Tomoda F, Takata M, Kagitani S, et al. *Different platelet aggregability during mental stress in two stages of essential hypertension*. Am J Hypertens 1999;12(11Pt 1):1063-1070.

[61] Palermo A, Bertalero P, Pizza N, et al. *Decreased fibrinolytic response to adrenergic stimulation in hypertensive patients*. J Hypertens Suppl 1989;7:S162-S163.

[62] Grignani G, Pacchiarini L, Zucchella M, et al. *Effect of mental stress on platelet function in normal subjects and in patients with coronary artery disease*. Haemostasis 1992;22:138-46.

[63] Rengo G, Cannavo A, Liccardo D, et al. *Vascular Endothelial Growth Factor blockade prevents the beneficial effects of β-blocker therapy on cardiac function, angiogenesis and remodeling in heart failure*. Circ Heart Fail 2013;6:1259-67.

[64] Rengo G, Lymperopoulos A, Zincarelli C, et al. *Blockade of β-adrenoceptors restores the GRK2-mediated adrenal α(2)-adrenoceptor-catecholamine production axis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2430-40.

[65] Rengo G, Zincarelli C, Femminella GD, et al. *Myocardial β(2) -adrenoceptor gene delivery promotes coordinated cardiac adaptive remodelling and angiogenesis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2348-61.

[66] Rengo G, Perrone-Filardi P, Femminella GD, et al. *Targeting the β-adrenergic receptor system through G-protein-coupled receptor kinase 2: a new paradigm for therapy and prognostic evaluation in heart failure: from bench to bedside*. Circ Heart Fail 2012;5:385-91.

[67] Rengo G, Pagano G, Paolillo S, et al. *Impact of diabetes mellitus on lymphocyte GRK2 protein levels in patients with heart failure*. Eur J Clin Invest 2015;45:187-95.

[68] Leosco D, Parisi V, Pellegrino T, et al. *Alterations of left ventricular deformation and cardiac sympathetic derangement in patients with systolic heart failure: a 3D speckle tracking echocardiography and cardiac (123)I-MIBG study*. Eur J Nucl Med Mol Imaging. 2015. [Epub ahead of print] PubMed PMID: 25947572.

[69] Savarese G, Musella F, D'Amore C, et al. *Changes of natriuretic peptides predict hospital admissions in patients with chronic heart failure: a meta-analysis*. JACC Heart Fail 2014;2:148-58.

[70] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *β1-adrenergic receptor and sphingosine-1-phosphate receptor 1 (S1PR1) reciprocal downregulation influences cardiac hypertrophic response and progression to heart failure: protective role of S1PR1 cardiac gene therapy*. Circulation 2013;128:1612-22.

[71] Paolillo S, Rengo G, Pellegrino T, et al. *Insulin resistance is associated with impaired cardiac sympathetic innervation in patients with heart failure*. Eur Heart J Cardiovasc Imaging. 2015; pii: jev061.

[72] Rengo G, Pagano G, Squizzato A, et al. *Oral anticoagulation therapy in heart failure patients in sinus rhythm: a systematic review and meta-analysis*. PLoS One 2013;8:e52952.

[73] Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis*. Int J Cardiol 2015;186:167-9.

[74] Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2015;25:519-525.

[75] Femminella GD, Rengo G, Pagano G, et al. *β-adrenergic receptors and G protein-coupled receptor kinase-2 in Alzheimer'sdisease: a new paradigm for prognosis and therapy?* J Alzheimers Dis 2013;34:341-7.

[76] Femminella GD, De Lucia C, Iacotucci P, et al. *Neurohormonal effects of physical activity in the elderly*. Front Physiol 2013;4:378.

[77] Prutsky GJ, Domecq JP, Erwin PJ, et al. *Initiation and continuation of randomized trials after the publication of a trial stopped early for benefit asking the same study question: STOPIT-3 study design*. Trials 2013;14:335.

[78] Rengo G, Parisi V, Femminella GD, et al. *Molecular aspects of the cardioprotective effect of exercise in the elderly*. Aging Clin Exp Res 2013;25:487-97.

[79] Hawiger J. *Mechanisms involved in platelet vessel wall interaction*. Thromb Haemost 1995;74:369-72.

[80] Sardar P, Chatterjee S, Chaudhari S, et al. *New oral anticoagulants in elderly adults: evidence from a meta-analysis of randomized trials*. J Am Geriatr Soc 2014;62:857-64.

[81] Halperin J, Wojdyla D, Piccini JP, et al. *Efficacy and safety of rivaroxaban compared with warfarin among elderly patients with nonvalvular atrial fibrillation in the ROCKET-AF Trial*. Stroke 2012;43:A148.

[82] Halvorsen S, Wallentin L, Yang H, et al. *Efficacy and safety of apixaban compared with warfarin according to age for stroke prevention in atrial fibrillation*. J Am Coll Cardiol 2013;61(Suppl 10):E315.

[83] Potpara TS, Lip GY, Apostolakis S. *New anticoagulant treatments to protect against stroke in atrial fibrillation*. Heart 2012;98:1341-7.

[84] Southworth MR, Reichman ME, Unger EF. *Dabigatran and postmarketing reports of bleeding*. N Engl J Med 2013;368:1272-4.

[85] Larsen TB, Rasmussen LH, Skjøth F, et al. *Efficacy and safety of dabigatran etexilate and warfarin in "real-world" patients with atrial fibrillation: A prospective nationwide cohort study*. J Am Coll Cardiol 2013;61:2264-73.

[86] Sørensen R, Gislason G, Torp-Pedersen C, et al. *Dabigatran use in Danish atrial fibrillation patients in 2011: A nationwide study*. BMJ Open 2013;3. pii: e002758.

[87] Vizzardi E, Bonadei I, Del Magro F, et al. *When oral anticoagulation therapy is needed in patients with cardiomyopathies: a review of literature*. Heart Lung Circ 2012;21:63-9.

[88] Lansberg MG, O'Donnell MJ, Khatri P, et al.; American College of Chest Physicians. *Antithrombotic and thrombolytic therapy for ischemic stroke: Antithrombotic Therapy and Prevention of Thrombosis, 9th ed: American College of Chest Physicians Evidence-Based Clinical Practice Guidelines*. Chest 2012;141(2 Suppl):e601S-36S.

[89] Subramaniam V, Davis RC, Shantsila E, et al. *Antithrombotic therapy for heart failure in sinus rhythm*. Fundam Clin Pharmacol 2009;23:705-17.

[90] Lip GYH, Wrigley BJ, Pisters R. *Antiplatelet agents versus control or anticoagulation for heart failure in sinus rhythm*. Cochrane Database Syst Rev 2010;CD003333.

[91] Cleland JG, Findlay I, Jafri S, et al. *The warfarin/aspirin study in heart failure (WASH): a randomized trial comparing antithrombotic strategies for patients with heart failure*. Am Heart J 2004;148:157-64.

[92] Cokkinos DV, Haralabopoulos GC, Kostis JB, et al. *Effi-*

cacy of antithrombotic therapy in chronic heart failure: the HELAS study. Eur J Heart Fail 2006;8:428-32.

[93] Massie BM, Collins JF, Ammon SE, et al. *Randomized trial of warfarin, aspirin, and clopidogrel in patients with chronic heart failure: the Warfarin and Antiplatelet Therapy in Chronic Heart Failure (WATCH) trial*. Circulation 2009;119:1616-24.

[94] Homma S, Thompson JL, Pullicino PM, et al. *Warfarin and Aspirin in Patients with Heart Failure and Sinus Rhythm*. N Engl J Med 2012; doi:10.1056/NEJMoa1202299.

[95] Ciaccheri M, Castelli G, Cecchi F, et al. *Lack of correlation between intracavitary thrombosis detected by cross sectional echocardiography and systemic emboli in patients with dilated cardiomyopathy*. Br Heart J 1989;62: 26-9.

[96] Katz SD, Marantz PR, Biasucci L, et al. *Low incidence of stroke in ambulatory patients with heart failure: a prospective study*. Am. Heart J 1993;126:141-6.

[97] Cioffi G, Pozzoli M, Forni G, et al. *Systemic thromboembolism in chronic heart failure. A prospective study in 406 patients.* Eur. Heart J 1996;17:1381-9.

[98] Blondheim DS, Jacobs LE, Kotler MN, et al. *Dilated cardiomyopathy with mitral regurgitation: decreased survival despite a low frequency of left ventricular thrombus*. Am. Heart J 1991;122:763-71.

[99] Natterson PD, Stevenson WG, Saxon LA, Middlekauff HR, Stevenson LW. *Risk of arterial embolization in 224 patients awaiting cardiac transplantation*. Am. Heart J 1995;129:564-70.

[100] Fuster V, Gersh BJ, Giuliani ER, et al. *The natural history of idiopathic dilated cardiomyopathy*. Am J Cardiol 1981;47:525-31.

[101] Diaz RA, Obasohan A, Oakley CM. *Prediction of outcome in dilated cardiomyopathy*. Br Heart J 1987;58:393-9.

[102] Gottdiener JS, Gay JA, VanVoorhees L, et al. *Frequency and embolic potential of left ventricular thrombus in dilated cardiomyopathy: assessment by 2-dimensional echocardiography*. Am J Cardiol 1983;52:1281-5.

[103] Falk RH, Foster E, Coats MH. *Ventricular thrombi and thromboembolism in dilated cardiomyopathy: a prospective*. Am Heart J 1992;123;136-42.

[104] Sharma ND, McCullough PA, Philbin EF, Weaver WD. *Left ventricular thrombus and subsequent thromboembolism in patients with severe systolic dysfunction*. Chest 2000;117:314-20.

[105] Dries DL, Rosenberg YD, Waclawiw MA, et al. *Ejection fraction and risk of thromboembolic events in patients with systolic dysfunction and sinus rhythm: evidence for gender differences in the studies of left ventricular dysfunction trials*. J Am Coll Cardiol 1997;29:1074-80.

[106] Loh E, Sutton MS, Wun CC, et al. *Ventricular dysfunction and the risk of stroke after myocardial infarction*. N Engl J Med 1997;336:251-7.

[107] Dunkman WB, Johnson GR, Carson PE, et al. *Incidence of thromboembolic events in chronic heart failure*. Circulation 1993;87(Suppl. 6):94-101.

[108] The CONSENSUS Trial Study Group. *Effect of enalapril on mortality in severe chronic heart failure: results of the Cooperative North Scandinavian Enalapril Survival Study (CONSENSUS)*. N Engl J Med 1987;316:1429-35.

[109] Falk RH, Pollak A, Tandon PK, et al. *The effect of warfarin on prevalence of stroke in patients with severe heart failure*. J Am Coll Cardiol 1993;21:218.(Abstract).

[110] Freudenberger RS, Hellkamp AS, Halperin JL, et al. *Risk of thromboembolism in heart failure: an analysis from the Sudden Cardiac Death in Heart Failure Trial (SCD-HeFT)*. Circulation 2007;115:2637-41.

[111] Wolf PA, Kannel WB, McNamara PM. *Occult impaired cardiac function, chronic heart failure and risk of thrombotic stroke: the Framingham Study*. Neurology 1970;20:373.

[112] Isnard R, Komajda M. *Thromboembolism in heart failure, old ideas and new challenges*. Eur J Heart Fail 2001;2:265-9.

[113] Grigorian-Shamagian L, Otero Ravina F, Abu Assi E, et al. *Why and when do patients with heart failure and normal left ventricular ejection fraction die? Analysis of > 600 deaths in a community long-term study*. Am Heart J 2008;156:1184-90.

[114] Choudhury A, Chung I, Blann AD, et al. *Platelet surface cd62p and cd63, mean platelet volume, and soluble/platelet p-selectin as indexes of platelet function in atrial fibrillation a comparison of "healthy control subjects" and "disease control subjects" in sinus rhythm*. J Am Coll Cardiol 2007;49:1957-64.

[115] Jafri SM, Ozawa T, Mammern E, et al. *Platelet function, thrombin and thrombolytic activation in patients with heart failure*. Eur Heart J 1993;14:205-12.

[116] Hirsh J, Fuster V, Asell J, et al. *American Heart Association/American College of Cardiology Foundation guide to warfarin therapy*. J Am Coll Cardiol 2003;41:1633-52.

[117] Albers GW, Amarenco P, Easton JD, et al. *Antithrombotic and thrombolytic therapy for ischemic stroke: the seventh ACCP conference on antithrombotic and thrombolytic therapy*. Chest 2004;126:483S-512S.

[118] Task Force for Diagnosis and Treatment of Acute and Chronic Heart Failure 2008 of European Society of Cardiology, Dickstein K, Cohen-Solal A, Filippatos G, et al. *ESC Guidelines for the diagnosis and treatment of acute and chronic heart failure 2008: the Task Force for the Diagnosis and Treatment of Acute and Chronic Heart Failure 2008 of the European Society of Cardiology. Developed in collaboration with the Heart Failure Association of the ESC (HFA) and endorsed by the European Society of Intensive Care Medicine (ESICM).* Eur Heart J 2008;29:2388-442.

[119] Lip GY, Piotrponikowski P, Andreotti F, et al. *Thromboembolism and antithrombotic therapy for heart failure in sinus rhythm. An Executive Summary of a joint Consensus Document from the ESC Heart Failure Association and the ESC Working Group on Thrombosis.* Thromb Haemost 2012;108:1009-22.

[120] Connolly SJ, Ezekowitz MD, Yusuf S, et al.; RE-LY Steering Committee and Investigators. *Dabigatran versus warfarin in patients with atrial fibrillation.* N Engl J Med 2009;361:1139-51.

[121] Patel MR, Mahaffey KW, Garg J, et al.; ROCKET AF Investigators. *Rivaroxaban versus warfarin in nonvalvular atrial fibrillation*. N Engl J Med 2011;365:883-91.

[122] Granger CB, Alexander JH, McMurray JJ, et al.; ARIS-

TOTLE Committees and Investigators. *Apixaban versus warfarin in patients with atrial fibrillation*. N Engl J Med 2011;365:981-92.

[123] Giugliano RP, Ruff C, Braunwald E, et al.; ENGAGE AF-TIMI 48. *Edoxaban versus warfarin in patients with atrial fibrillation*. N Engl J Med 2013;369:2093-104.

G GERONTOL 2015;63:114-120

The syncope in the elders: how to diagnose and treat

La sincope nell'anziano: diagnosi e trattamento

A. UNGAR, M. RAFANELLI

Division of Geriatric Cardiology and Medicine, Department of Medicine and Geriatrics, University of Florence, Italy

La diagnosi e il trattamento della sincope nell'anziano può risultare complessa causa la coesistenza di comorbidità e impairment cognitivo. L'approccio basato sulle linee guida può consentire una diagnosi certa in oltre il 90% dei pazienti anziani e ridurre il ricorso a superflue procedure diagnostiche e ospedalizzazioni. La valutazione iniziale dovrebbe prevedere: a) anamnesi clinica, supportata dalla testimonianza di familiari o caregivers in considerazione della possibilità di amnesia retrograda correlata alla perdita di coscienza; b) esame obiettivo generale, neurologico, valutazione dell'apparato locomotore e standing test, data l'alta incidenza di ipotensione ortostatica nell'anziano; c) un ECG a 12 derivazioni. Il massaggio del seno carotideo potrebbe anche essere eseguito durante l'iniziale valutazione clinica in considerazione dell'alta prevalenza di ipersensibilità e sindrome senocarotidea del seno carotideo nell'anziano. Il Tilt Test è ben tollerato e risulta estremamente utile nel discriminare la sincope neuromediata, dall'ipotensione ortostatica, soprattutto quando iniziale o tardiva e nella diagnosi differenziale delle cadute non spiegate o di crisi comiziali farmacoresistenti. Il Loop Recorder Impiantabile è un dispositivo utile nell'identificazione di possibili meccanismi aritmici sia in fase diagnostica iniziale, sia tardiva. Non esistono differenze nell'approccio terapeutico tra anziani e giovani. Trattamenti mirati ed eziologici sono necessari in caso di ipotensione ortostatica o bradiaritmie.

***Parole chiave*: Sincope, Ipotensione ortostatica, Sindrome senocarotidea, Loop Recorder Impiantabile, Anziano**

DIAGNOSIS

The diagnostic protocol proposed by the European Society of Cardiology (ESC) guidelines on syncope [1] (Fig. 1), is well enforceable in older patients and the rate of unexplained syncope decreases to 10.4% [2].

Initial evaluation

The collection of the clinical history should include any association between the loss of consciousness and food or drugs consumption, type of the treatment and time-relationship between the former and the latter. The physician should search for diurnal or nocturnal syncope, body position during the event, changes between supine and standing position, as well as any relation with micturition or efforts. The clinical history should also include association with physical frailty, neurological and loco-motor causes of disabilities as Parkinson's disease, arthritis, cerebrovascular disease or other conditions and respective treatments, which could be responsible for hypotension or dysautonomia as

■ Corrispondenza: Andrea Ungar, Syncope Unit, Division of Geriatric Cardiology and Medicine, Department of Medicine and Geriatrics, University of Florence, Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi, viale Pieraccini 6, 50139 Florence, Italy - Tel. +39 055 4271467 - Fax +39 055 4271469 - E-mail: aungar@unifi.it

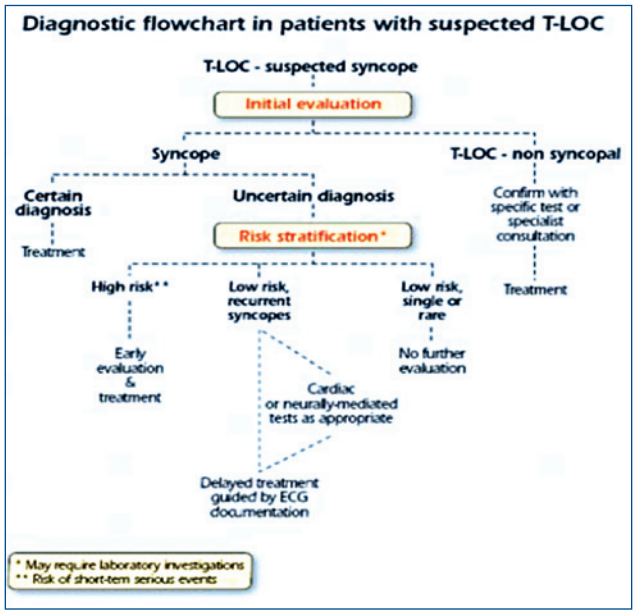


Fig. 1. Diagnostic flowchart of suspected transient loss of consciousness (T-LOC) (from Moya et al., 2009 [1], mod.).

T-LOC = transient loss of consciousness

anaemia, ischemic heart disease, heart failure or diabetes and hypertension. Older adults frequently experience retrograde amnesia for the loss of consciousness, therefore a witness's account of the episodes is mandatory, when available. However, considering the limited value of the medical history in the differential diagnosis between cardiac and neurally-mediated cause of syncope in older patients [3], the neuro-autonomic evaluation, through TT and CSM, becomes an essential step of the diagnostic pathway.

As part of a geriatric multidimensional assessment, the cognitive status should be evaluated and the Mini Mental State Examination, a 30 item internationally validated tool, is adequate for this purpose. Details of social circumstances, injuries, impact of the event on confidence and ability to carry out basal/instrumental activities of daily living independently, should be recorded [1].

There are some findings in the 12-leads ECG that can be considered diagnostic of the cause of syncope, permit no further evaluation and institution of treatment, as persistent sinus bradycardia < 40 bpm in awake or repetitive sinus-atrial block or sinus pauses > 3 s, Mobitz II 2nd or 3rd degree atrio-ventricular block, alternating left and right bundle branch block, ventricular tachycardia (VT) or rapid paroxysmal supra-ventricular tachycardia, non-sustained episodes of polymorphic VT and long or short QT interval, evidence of acute ischaemia with or without myocardial infarction [1].

The physical examination in the older patient should include cardiovascular and neurological assessment, searching for Parkinson's disease or other neurodegenerative conditions related to autonomic dysfunction [4-8]. A careful observation of gait and standing balance is useful in the evaluation of the loco-motor system and the consequent risk of falling, which can be a tremendous consequence of a syncope. The active standing test, which consists in the measurement of blood pressure first in the supine position and then immediately after changing from the supine to the upright position and after 1 and 3 minutes of orthostatic position, is a relevant diagnostic step, especially in older patients, given the age-related increased rate of OH, 24.3% in the VIII decade and 30.9% in the IX decade [9]. The test is diagnostic when there is a symptomatic fall in systolic blood pressure (BP) from a baseline value ≥ 20 mmHg or diastolic BP ≥ 10 mmHg or a decrease in systolic BP to < 90 mmHg [1]. Since the magnitude of blood pressure drop also depends on baseline values, it was suggested that a drop of 30 mmHg may be a more appropriate criterion for OH in patients with supine hypertension [10]. Passive TT, with beat-to-beat BP monitoring is necessary for the diagnosis of "Initial" OH, which lasts roughly 30 s with a prompt spontaneous recovery of baseline BP value and "Delayed" OH, characterized by a slow and progressive decrease of systolic BP which becomes clinically manifest up to 30 minutes after the achievement of the upright position. Alpha-receptor blockers, nitrates or benzodiazepines, frequently used in older people, were found to be predictors of OH, therefore attention should be paid in the re-evaluation of drugs regimen in the presence of OH, in order to reduce the syncope recurrence [9].

In a sample of 242 older patients with syncope, a possible cause of loss of consciousness was identified in 40.1% of the cases, after the proposed initial evaluation. In only 2% of the cases no diagnosis was made at the first assessment; cardiac syncope was subsequently confirmed in 43.7% of the cases and neurally-mediated syncope in 83.5% of the cases. Only one cardiac syncope was not suspected or diagnosed after the first level evaluation [2].

Neuro-autonomic evaluation

It has been recently demonstrated that the neuro-autonomic evaluation through TT and CSM is similarly diagnostic in young and older patients, also in those older than 80 years old. TT positivity was the same across the age groups, except in the second decade, where the rate of TT positivity was 90%. Positivity of CSM increased with advancing age, reaching a rate of 20% in the X decade, as OH. Patients ≥ 65 years old showed a higher rate of "complex diagnosis", namely the presence of more than one diagnosis, most frequently OH and vasovagal syncope on TT [9].

TT and CSM are safe and well tolerated even in older adults. Data not already published on 1401 patients (mean age of 72 ± 16 years) who underwent neuro-autonomic evaluation, showed that complications after TT occurred in 4.5% of older patients and in 2.1% of the younger ones (p = 0.01). All complications were minor to moderate, as prolonged hypotension and were observed in about 3% of patients ≥ 80 years. No complications occurred after CSM.

Carotid Sinus Massage

Exerting pressure at the site of the neck, where the common carotid artery bifurcates, produces a slowing in the heart rate and a fall in blood pressure (BP). In some individuals, this reflex induced by CSM could result in an abnormal response, with a ventricular pause lasting more than 3 s and/or a fall in systolic BP of > 50 mmHg, defining the carotid sinus hypersensitivity (CSH).

CSH is very frequent in older patients and has been found to be a predictor of spontaneous asystolic syncope in patients with recurrent syncope, who underwent ILR insertion, suggesting that pacing would be useful to prevent the recurrence of syncope. It has to be underlined that in older adults with only one episode of syncope, CSH is not diagnostic [11]. CSH associated with spontaneous syncope defines CSS, but this latter's definite diagnosis requires the reproduction of symptoms during 10 s sequential right and left CSM performed as syncope supine and erect, under continuous monitoring of heart rate and periodic measurement of blood pressure, allowing a better evaluation of the vasodepressor (VD) component [12]. In order to assess the contribution of the VD component, CSM may be repeated after intravenous administration of 0.02 mg/Kg of atropine, which eliminates vagally-induced asystolic pauses, thereby unmasking the VD phenomenon [13]. This quantification of the VD component is clinically relevant, because it has been shown that pacemaker therapy is less effective when the VD effect is large, compared with predominant cardio-inhibition [14]. Transient ischemic attack or stroke in the 3 months beforehand or critical carotid artery stenosis on Doppler ultrasounds performed in the presence of carotid bruits, represent contraindications to CSM [15]. The ESC guidelines on syncope propose CSM as part of the initial evaluation, given the high prevalence of CSS as a cause of syncope and unexplained falls in the elderly. In patients ≥80 years old carotid sinus massage is positive in 41% of the cases, maintaining a high efficacy and safety [1].

Tilt Testing

TT is the most validated test for the clinical assessment of neurally-mediated reflexes, particularly for the diagnosis of vasovagal syncope of undetermined origin after the initial evaluation. It has been validated in older subjects using the Italian Protocol (400 mcg of sublingual nitroglycerine) [16]. The test is well tolerated even in the elderly with a similar positivity rate and specificity to that observed in younger patients. The test should be performed in the morning, in fasting state, in a quiet and dimly-lighted place. Briefly the test consists of 20 minutes of passive orthostatic position at an angle of 60° that is potentiated, if syncope does not occur, on administration of sublingual nitroglycerine (400 µg) with a further 15 minutes of observation at the same angle. The test is considered positive if symptoms reproducing those reported by the patient during the spontaneous syncope are associated with hypotension, bradycardia, or both [17]. In a recent meta-analysis TT demonstrated a good overall ability to discriminate between symptomatic patients and asymptomatic control subjects, with an elevated specificity in most of the protocols investigated and widely variable sensitivity. Pharmacological protocols had higher sensitivity and lower specificity than passive protocols. Moreover, nitroglycerine-stimulated TT had greater diagnostic capability in comparison to isoproterenol-stimulated TT [18]. However there is an inability to apply the test to populations with syncope of uncertain cause, as the TT was positive in 56% of presumed neurally-mediated syncope and in 43% of non-neurally-mediated syncope patients and in 45-47% of those with true cardiac arrhythmic

Tab. I. Tilt Testing in patients with unexplained fall and syncope [18].

	Unexplained falls n = 298	Unexplained syncope n = 989	p
Performed (n, %)	275 (92.2)	944 (99.4)	0.001
Diagnostic (n, %)	99 (36.0)	485 (51.3)	0.001
VASIS I (n, %)	25 (25.2)	115 (23.7)	0.743
VASIS 2A (n, %)	1 (1.0)	17 (3.5)	0. 190
VASIS 2B (n, %)	7 (7.0)	72 (14.8)	0. 039
VASIS 3 (n, %)	60 (60.6)	261 (53.6)	0. 202
Disautonomic (n,%)	6 (6.0)	20 (4.1)	0.394

syncope [19]. A possible explanation of this discrepancy comes from a recent reinterpretation of TT, according to which the test could reveal a susceptibility to vertical posture stress as a "hypotensive susceptibility", which could cause syncope irrespectively of the aetiology and the mechanism of syncope itself [20]. The identification of hypotensive susceptibility makes TT a risk stratification tool, rather than a diagnostic one, for patients with recurrent, traumatic syncope and ECG documentation of spontaneous asystolic reflex syncope, as showed in the ISSUE 3 Study [21], who could greatly benefit from pacing, especially when TT is negative, because of a pure asystolic mechanism [22].

TT can also be useful in guiding the differential diagnosis between syncope and unexplained falls, as recently confirmed that the positivity prevalence of TT and CSM were similar in patients who presented with these two conditions, suggesting that neuro-autonomic evaluation should be routinely performed in older patients with unexplained falls [23] (Tab. I).

Implantable Loop Recorder

ILR was developed to provide an ECG documentation of events that occur sporadically, as other technologies (ambulatory ECG and external event recorder) have a low rate of diagnosis due to the infrequent nature of events such as syncope. The device is placed subcutaneously, has a retrospective (loop) memory which continuously records and deletes the patient's ECG, including a manual function, through which the patient can activate the ECG storage as a result of symptoms and an automatic feature, that allows the capture of arrhythmic events without relying on patient's compliance or perception of symptoms. ILR appears to provide an ECG-syncope correlation in about 35% of patients during the lifetime of the device. Of these, 56% had asystole or severe bradycardia. Similar findings were observed when ILR was inserted in patients with suspected neurally-mediated syncope in an early phase after the initial evaluation or in unexplained syncope at the end of the conventional work-up [24]. One of the newest devices has such a small size that can be injected with a minimally invasive procedure and is able to send wireless transmissions automatically to a central server, allowing a continuous patient's monitoring. Krahn has previously shown that age was the only independent variable that predicted bradyarrhythmic syncope and the need for pacing [25], as recently confirmed [26]. Older patients are indeed more likely to receive an ILR implantation than younger patients, because of the need for a precise diagnosis in case of structural heart disease or bundle branch block, which are almost exclusively present in patients ≥65 years, because of the limited value of the clinical history in the diagnosis of the causes of syncope and finally because in the elderly the onset of syncope is sudden, with little or no prodromes and a consequent higher risk of trauma, justifying the need for ILR to detect the underlying mechanism and start a precise treatment [27]. ILR has a high diagnostic value also in those conditions in which an initial diagnosis is only suspected and the demonstration of an arrhythmic mechanism could definitively guide the therapy. It has been demonstrated in a population of highly selected patients, with a mean age of 71 years old and an initial diagnosis of either likely epilepsy or unexplained fall that the device gave a documentation of a relapse of their index attack and that, in about a quarter of patients, the final diagnosis was of arrhythmic syncope. Moreover, when the arrhythmia was not documented at the time of a spontaneous

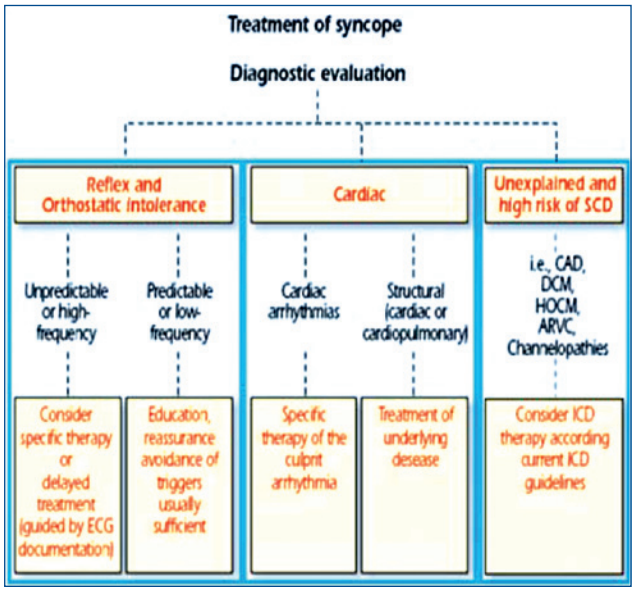


Fig. 2. Treatment of syncope (from Moya et al., 2009 [1], mod.).

ARVC = arrythmogenic right ventricular cardiomyopathy; CAD = coronary artery disease; DCM = dilated cardiomyopathy; ECG=electrocardiographic; HOCM = hypertrophic obstructive cardiomyopathy; ICD = implantable cardioverter defibrillator; SCD = sudden cardiac death

attack, ILR monitoring definitely excluded an arrhythmic cause [28].

TREATMENT

The treatment of patients with syncope is directed to the mechanisms leading to global cerebral hypoperfusion and is based on risk stratification and identification of specific mechanisms, consequently an arrhythmic syncope would benefit from cardiac pacing, implantable cardioverter-defibrillators and/or catheter ablation as well as in case of structural cardiac or cardiopulmonary disease, the treatment would be best directed at amelioration of the specific structural lesion or its consequences (Fig. 2) [1].

Therapeutic options in neurally-mediated syncope

Physical treatments as leg crossing, hand grip or arm tensing are able to induce a significant BP increase during impending reflex syncope, but given the frequent absence of prodromes, often brief when present in older adults, this maneuvers are hard to be applied in this group of age. Education and reassurance, modification or discontinuation of hypotensive drug, avoidance of triggering situations are cornerstones of behavioral strategies. Disappointing results have been obtained by the use of various drugs in the context of neurally-mediated syncope.
Cardiac pacing should be considered in patients with dominant cardioinihibitory CSS (class 2a, level B) [1]. The efficacy of pacing in patients with neurally-mediated syncope has been controversial, until the results of the ISSUE3 study have been published, showing that pacing was effective in reducing the recurrence of syncope in patients ≥ 40 years with severe asystolic neurally mediated syncope, previously documented by an ILR [21]. Nevertheless 25% of the patients had syncopal recurrence after 2 years, despite pacemaker therapy. The benefit of pacemaker therapy was not substantial in patients with a positive TT, speculating an hypotensive mechanism that cannot be prevented by cardiac pacing [22].

Therapeutic options in Orthostatic Hypotension and orthostatic intolerance syndromes

The principal treatment strategy is characterized by the elimination of hypotensive drugs, expansion of extracellular volume, salt and water intake, in the absence of hypertension. The elevation of the head of the bed ameliorates nocturnal hypertension, maintains a more favourable distribution of body fluids and prevents nocturnal polyuria. Gravitational venous pooling in older patients can be treated with abdominal binders or compression stockings [1]. If non-pharmacological measures do not attenuate symptoms sufficiently, pharmacological interventions may become necessary. Nevertheless, supine hypertension has to be taken into consideration in pharmacological treatment. Volume expansion may be achieved with 9-α-fluorohydrocortison, a synthetic mineralocorticoid, indicated in order to increase plasma volume by renal sodium retention. Peripheral vascular resistance is the limiting factor of 9-α-fluorohydrocortison treatment, resulting in dose-dependent supine hypertension. Alpha-agonist midodrine has been used, achieving a proper vasoconstriction of the peripheral vessels; nevertheless its limitation is represented by a short half-life, which requires frequent dosing and limits a long-term compliance. Furthermore its use is related to adverse effects on urinary outflow, which requires special caution in older males [29]. Pyridostigmine, a cholinesterase inhibitor, improves ganglionic transmission and vascular adrenergic tone in primarily upright position, mediating a slight increase in diastolic blood

pressure during standing without worsening supine hypertension [30]. Droxidopa, is an orally administered artificial amino-acid converted both peripherally and centrally into norepinephrine. The enzyme responsible for the conversion, aromatic amino acid decarboxylase, is widely expressed and so the administration of droxidopa increases norepinephrine even if postganglionic sympathetic neurons are not intact. The drug has received accelerated Food and Drug Administration (FDA) approval for the treatment of symptomatic OH. It has been recently demonstrated that droxidopa improved symptoms and symptom impact on daily activities, with an associated increase in standing systolic BP in patients with symptomatic OH due to different orthostatic intolerance syndromes, without worsening supine hypertension [31].

The diagnostic pathway and the consequent management of syncope in older patients may be difficult for the coexistence of comorbidities and cognitive impairment. A guidelines-based approach may guide a definite diagnosis in more than 90% of the older patients with syncope and reduce the usage of diagnostic investigations and hospital admissions.
The initial evaluation should include clinical history supported by a witness's account, considering the relevant presence of retrograde amnesia for the loss of consciousness, physical examination comprising the assessment of the neurological and loco-motor system, active standing test, as the rate of orthostatic hypotension (OH) increases with advancing age and 12-leads electrocardiogram (ECG). The Carotid Sinus Massage (CSM) could also be performed during the first line evaluation, because of the high prevalence of Carotid Sinus Syndrome (CSS) in older adults. Tilt Testing (TT) is well tolerated and useful in differentiating between neurally-mediated syncope, orthostatic intolerance and between syncope and unexplained falls or epileptic seizures. The Implantable Loop Recorder (ILR) is widely acknowledged as an important diagnostic device both at the beginning or at the ending of the syncope's diagnostic workup, because its diagnostic yield is pretty similar, as the percentage of asystole and bradyarrhythmia detected. There are no consistent differences in the treatment of syncope between older and younger population, but a specific approach is necessary for OH, drug therapy and pacemaker implantation.

***Key words*:** Syncope, Orthostatic Hypotension, Carotid Sinus Syndrome, Implantable Loop Recorder, Elderly

References

1. Moya A, Sutton R, Ammirati F, et al. *Guidelines for the diagnosis and management of syncope (version 2009): the Task Force for the Diagnosis and Management of Syncope of the European Society of Cardiology (ESC)*. Eur Heart J 2009;30:2631-71.
2. Ungar A, Mussi C, Del Rosso A, et al. *Diagnosis and characteristics of syncope in older patients referred to geriatric departments*. J Am Geriatr Soc 2006;54:1531-6.
3. Del Rosso A, Alboni P, Brignole M, et al. *Relation of clinical presentation of syncope to the age of patients*. Am J Cardiol 2006;96:1431-35.
4. Femminella GD, Rengo G, Komici K, et al. *Autonomic dysfunction in Alzheimer's disease: tools for assessment and review of the literature*. J Alzheimers Dis 2014;42:369-77.
5. Femminella GD, Rengo G, Pagano G, et al. *β-adrenergic receptors and G protein-coupled receptor kinase-2 in Alzheimer's disease: a new paradigm for prognosis and therapy?* J Alzheimers Dis 2013;34:341-7.
6. Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *β-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications*. Front Physiol 2014;4:396.
7. Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart*. Relationship with heart failure. Aging (Milano) 1997;9:391-403.
8. Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.
9. Rafanelli M, Morrione A, Landi A, et al. *Neuroautonomic evaluation of patients with unexplained syncope: incidence of complex neurally mediated diagnoses in the elderly*. Clin Interv Aging 2014;9:333-8.
10. Freeman R, Wieling W, Axelrod FB, et al. *Consensus statement on the definition of orthostatic hypotension, neurally mediated syncope and the postural tachycardia syndrome*. Clin Auton Res 2011;21:69-72.
11. Maggi R, Menozzi C, Brignole M, et al. *Cardioinhibitory carotid sinus hypersensitivity predicts an asystolic mechamisn of spontaneous neurally mediated syncope*. Europace 2007;9:563-7.
12. Puggioni E, Guiducci V, Brignole M, et al. *Results and complication of the carotid sinus massage performed according to the "method of symptoms'*. Am J Cardiol 2002;89:599-601.
13. Solari D, Maggi R, Oddone D, et al. *Assessment of the Vasodepressor Reflex in Carotid Sinus Syndrome*. Circ Arrhythm Electrophysiol 2014;7:505-10.
14. Lopes R, Gonçalves A, Campos J, et al. *The Role of pacemaker in hypersensitive carotid sinus syndrome*. Europace 2011;13:572–5.
15. Davies AG, Kenny RA. *Neurological complication follow-*

ing carotid sinus massage. Am J Cardiol 1998;81:1256-7.

[16] Del Rosso A, Ungar A, Bartoli P, et al. *Usefulness and safety of shortened head-up tilt testing potentiated with sublingual glyceryl trinitrate in older patients with recurrent unexplained syncope*. J Am Geriatr Soc 2002;50:1324-8.

[17] Del Rosso A, Bartoletti A, Bartoli P, et al. *Methodology of head-up tilt testing with sublingual nitroglycerin in unexplained syncope*. Am J Cardiol 2000;85:1007-11.

[18] Forleo C, Guida P, Iacoviello M, et al. *Head-up tilt testing for diagnosing vasovagal syncope: a meta-analysis*. Int J Cardiol 2013;168:27-35.

[19] Ungar A, Sgobino P, Russo V, et al. *Diagnosis of neurally mediated syncope at initial evaluation and with tilt table testing compared with that revealed by prolonged ECG monitoring. An analysis from the Third International Study on Syncope of Uncertain Etiology (ISSUE-3)*. Heart 2013;99:1825-31.

[20] Sutton R, Brignole M. *Twenty-eight years of research permit reinterpretation of tilt-testing: hypotensive susceptibility rather than diagnosis*. Eur Heart J 2014;35:2211-2.

[21] Brignole M, Menozzi C, Moya A, et al. *Pacemaker therapy in patients with neurally-mediated syncope and documented asystole. Third international study on syncope of unknown etiology (ISSUE-3): a randomized trial*. Circulation 2012;125:2566-71.

[22] Brignole M, Donateo P, Tomaino M et al. *Benefit of pacemaker therapy in patients with presumed neurally-mediated syncope and documented asystole is greater when tilt test is negative. An analysis from the Third International Study on Syncope of Uncertain Etiology (ISSUE-3)*. Circ Arrhythm Electrophysiol 2014;7:10-6.

[23] Rafanelli M, Ruffolo E, Chisciotti VM, et al. *Clinical aspects and diagnostic relevance of neuroautonomic evaluation in patients with unexplained falls*. Aging Clin Exp Res 2014;26:33-7.

[24] Brignole M, Vardas P, Hoffman E, et al. *Indications for the use of diagnostic implantable and external ECG loop recorders*. Europace 2009;11:671-87.

[25] Krahn AD, Klein GJ, Fitzpatrick A, et al. *Predicting the outcome of patients with unexplained syncope undergoing prolonged monitoring*. Pacing Clin Electrophysiol 2002;25:37-41.

[26] Palmisano P, Accogli M, Zaccaria M, et al. *Predictive factors for pacemaker implantation in patients receiving an implantable loop recorder for syncope remained unexplained after an extensive cardiac and neurological workup*. Int J Cardiol. 2013;168:3450-7.

[27] Brignole M, Menozzi C, Maggi R, Solano A, Donateo P, Bottoni N et al. *The usage and diagnostic yield of implantable loop-recorder in detection of the mechanism of syncope and in guiding effective antiarrhythmic therapy in older people*. Europace 2005;7:273-279.

[28] Maggi R, Rafanelli M, Ceccofiglio A, et al. *Additional diagnostic value of implantable loop recorder in patients with initial diagnosis of real or apparent transient loss of consciousness of uncertain origin*. Europace 2014;16:1226-30.

[29] Manuela Metzler, Susanne Duerr, Roberta Granata, et al. *Neurogenic orthostatic hypotension: pathophysiology, evaluation and management*. J Neurol 2013;260:2212–9.

[30] Singer W, Sandroni P, Opfer-Gehrking TL, et al. *Pyridostigmine treatment trial in neurogenic orthostatic hypotension*. Arch Neurol 2006;63:513-8.

[31] Kaufmann H, Freeman R, Biaggioni I, et al. *Droxidopa for neurogenic orthostatic hypotension A randomized, placebo-controlled, phase 3 trial*. Neurology 2014;83:328-35.

G GERONTOL 2015;63:121-127

Adrenergic system in Alzheimer's disease

Il sistema adrenergico nella malattia di Alzheimer

G.D. FEMMINELLA, P. EDISON

Neurology Imaging Unit, Imperial College London, Hammersmith Campus, London, UK

La malattia di Alzheimer (MA) è la più frequente forma di demenza per la quale è necessario promuovere lo sviluppo di nuove strategie terapeutiche che agiscano sui diversi meccanismi patogenetici coinvolti nell'insorgenza e nella progressione della patologia stessa. Uno dei possibili bersagli è il sistema adrenergico. Evidenze di studi clinici e preclinici indicano che il sistema adrenergico è alterato in corso di MA ed è implicato nella formazione della beta-amiloide. Inoltre, alcuni dati indicano che i bloccanti dei recettori adrenergici possano avere un effetto favorevole nella MA. Pertanto, è necessario che ulteriori studi valutino la relazione tra sistema adrenergico e MA allo scopo di sviluppare nuovi target terapeutici efficaci.

***Parole chiave*: Malattia di Alzheimer, Sistema adrenergico, Chinasi dei recettori accoppiati a proteine G, Beta-bloccanti**

Alzheimer's disease (AD) is the most common form of dementia in the elderly. As of 2013, there were an estimated 44.4 million people with dementia worldwide. AD is a neurodegenerative disorder characterized by progressive memory loss and cognitive dysfunction [1]. The treatment options currently available are only able to slow disease progression, thus the identification of novel therapeutic targets is of primary importance [2].

AD is neuropathologcally characterized by the extracellular deposition of amyloid-β (Aβ) plaques, intracellular tau neurofibrillary tangles, and neuronal death [3 4]. In AD neurodegeneration affects mainly the entorhinal cortex, hippocampus, and basal forebrain, however it has been demonstrated that also locus coeruleus (LC) degeneration and loss of forebrain norepinephrine (NE) is ubiquitous in AD and occurs early [5 6].

ADRENERGIC SYSTEM IN AD

The LC, situated in the pons, is the main norepinephrine source in the central nervous system, and it is connected to all major brain regions, including the neocortex and hippocampus [7]. Recent evidence suggests that LC degeneration could be implicated in AD pathogenesis [8]. Indeed, it has been demonstrated that LC degeneration occurs early during the course of AD, with neurofibrillary tangles detected at the stage of mild cognitive impairment (MCI) [9-12]. Moreover, animal studies using a mouse model of selective LC degeneration have demonstrated that neuronal loss significantly increased, together with increased memory deficits, reduced cerebral glucose metabolism and altered neuronal integrity, indicating that LC degeneration contributes to AD development [7 13 14].

The effects of LC-derived NE in brain are medi-

■ Corrispondenza: Grazia Daniela Femminella, Neurology Imaging Unit, 1st Floor – B Block, Hammersmith Hospital, Du Cane Road, W12 0NN London, UK - Tel. +44 (0)2083831969 - E-mail: g.femminella@imperial.ac.uk

ated by the modulation of adrenergic receptors (AR) in brain, with both α- and β-AR playing a crucial role in neurotransmission [15-17].
The ARs belong to the family of G-protein-coupled receptors (GPCR) and both α- and β-AR all highly expressed in brain. Imaging studies have indicated that AR are distributed in different brain regions, such as the neocortex and striatum, but also in the amygdala, hippocampus and cerebellum, at lower density [18 19]. Moreover, it has been demonstrated that both β_1- and β_2AR are present on rat microglial cells [20-22].
The stimulation of the AR by their specific ligands (NE and epinephrine) has different effects depending on the cellular type they are expressed on [23-25]. Typically, their agonist-mediated activation induces the exchange of GTP for GDP on the Gα-subunit of the associated G proteins, resulting in the dissociation of the heterotrimer into active Gα- and Gβγ-subunits, which activate independent signaling pathways [26-28]. The Gα-subunit is able to either stimulate (Gs) or inhibit (Gi) adenylyl cyclase, therefore modulating the intracellular amount of cyclic AMP [23 29-31]. On the other hand, the dissociation of the Gβγ subunit induces the interaction of AR with G-protein receptor kinases (GRKs), which ultimately mediate the phosphorylation of AR [32, 33]. GRK-mediated phosphorylation results in AR desensitization (homologous desensitization) and promotes the binding of the cytosolic proteins arrestins. Arrestins binding prevents further G-protein coupling and targets the activated receptor for endocytosis (downregulation) [34 35].
Several lines of evidence indicate that there is an association between AR signaling and AD pathogenesis.
Studies from Kalaria et al reported a change in number of β-ARs in different brain regions in AD, paralleled by reduction in the number of LC cells and norepinephrine concentrations in putamen and frontal cortex [36]. Also, lower levels of β2-AR and of β2-AR-stimulated cAMP have been found in lymphocytes of patients with AD, when compared to controls [37] and the β-AR-stimulated cAMP levels were reduced of approximately 80% in fibroblasts from AD compared with age-matched controls [38].
β-ARs have also been implicated in Aβ formation in AD. Indeed, norepinephrine stimulation of AR resulted in amyloid precursor protein overexpression in rat astrocytes, which was inhibited by pre-treatment the β-AR antagonist propranolol [39].
Ni and colleagues further investigated the role of β-AR in amyloid formation, showing that the activation of β_2-AR increases Aβ production in vitro and amyloid plaque formation in vivo by enhancing γ-secretase activity. These authors proposed that this mechanism involves the association of β_2-AR with presenilin-1 and requires agonist-induced endocytosis of β_2-AR. They also demonstrated that chronic treatment with β_2-AR agonists increased cerebral amyloid plaques, while administration of a β_2-AR–selective antagonist ameliorated amyloid plaque pathology in mouse models of AD, suggesting that impaired β_2-AR function might contribute to Aβ formation in AD [40]. Data from subsequent studies have demonstrated that in primary cortical neurons Aβ is able to bind to β_2AR and induce receptors internalization and degradation, a process which seems dependent on GRK2-mediated receptor phosphorylation [41].
Moreover, genetic studies have shown a correlation between β-AR polymorphisms and AD. In particular, Yu and colleagues reported that two polymorphisms in the β_2-AR gene (Gly16Arg and Gln27Glu) were associated with an increased risk of late onset AD in a Chinese population. They also showed a significant correlation of these two variants with the apolipoprotein E ε4 allele, suggesting an interaction with apolipoprotein E ε4 status [42].

GRK2 AND AD

The GRKs are a family of cytosolic serine/threonine kinases whose primary function is GPCRs desensitization and promotion of internalization. Several lines of evidence have indicated that besides ARs alterations, there is also a diffuse alteration in post-receptor components of GPCR signaling in AD brain, particularly at the receptor-G protein interface, that is the site of action of GRKs [19 43 44].
GRK2, also known as β-AR kinase 1 (βARK1), is the most abundant GRK in the heart, and its levels are increased in different cardiovascular diseases associated with impaired cardiac signaling and function [45-51]. Indeed, in heart failure adrenergic system hyperactivity is associated with myocardial overexpression of GRK2 and AR downregulation and desensitization [45 52-55]; in myocardial infarction, AR hyperstimulation is associated with poor outcome after revascularization procedures [56-62]. Moreover, therapeutic

modalities such as exercise training and beta-blocker treatment have been demonstrated to ameliorate the impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation in cardiovascular and metabolic diseases [63-72]. In brain, GRK2 is also widely distributed, as it is found in both postsynaptic densities and presynaptic axon terminals consistent with the role of GRK2 in the desensitization of synaptic receptors [73-75]. In a study by Suo et al the role of GRK2 in AD was investigated in both murine microglial cells and in AD transgenic mouse model. They discovered that soluble Aβ can dose-dependently potentiate the release of inflammatory cytokines from microglial cells and, more importantly, that subthreshold Aβ treatment of microglial cells in vitro decreased membrane-bound levels of GRK2, leading to cytosol accumulation. This process resulted in retarded GPCR desensitization and prolonged GPCR signaling, leading to receptors hyperactivity. Also, in an early-onset AD transgenic mice it was demonstrated that while total brain GRK2 levels increased, the kinase in the membrane fractions was significantly reduced; this was associated with the early increase of brain soluble Aβ levels and occurred before the onset of cognitive decline. These observations globally suggest that the GRK abnormality may be an early event in the pathogenesis of AD, detectable at prodromal and early stages of the disease [76 77].

Leosco et al examined for the first time the role of lymphocyte GRK2 in patients with AD. These authors evaluated GRK2 mRNA levels and protein expression in peripheral blood lymphocytes of AD patients with mild or moderate/severe cognitive impairment and in age-matched healthy subjects, finding that both GRK2 mRNA and protein expression were significantly higher in AD patients compared to controls. Furthermore, lymphocyte GRK2 levels were significantly correlated with cognitive status, giving further credence to the role of lymphocyte GRK2 as a biomarker in AD [78].

POTENTIAL OF ADRENERGIC BLOCKERS IN AD

Beta-blockers, also known as β-AR blocking agents, are widely used to treat cardiovascular diseases such as angina, heart failure and hypertension [79-81]; however, preclinical and clinical data have suggested that blocking AR might also have beneficial effects in AD pathogenesis [82 83]. In transgenic mouse models of AD, the administration of propranolol was able to reduce cognitive impairment and to counteract the increases of hippocampal Aβ in. Propranolol treatment also resulted in reduction of tau hyperphosphorylation [84]. Other authors have demonstrated that chronic administration of the nonselective β-AR blocker carvedilol, significantly reduced brain Aβ content and cognitive impairment in two AD mouse models, improving neuronal transmissio [85]. Moreover, treatment with the selective β1-AR antagonist nebivolol resulted in a significant reduction of amyloid pathology in mouse brains after three weeks of treatment, although it failed to improve cognitive function [86]. As mentioned before, Ni and colleagues demonstrated the β2-AR–selective antagonist ICI-118,551 ameliorated amyloid plaque pathology in mouse models of AD [40]. Moreover, it has been demonstrated that in primary cortical neurons Aβ is able to bind to β2AR and induce receptors internalization and degradation, and pretreatment with β-AR antagonist timolol is able to prevent this effect [41].

Further evidence on the potential role of adrenergic blockers derives from clinical studies evaluating the association of cardiovascular medication use and AD incidence [87-89]. The Dementia Progression Study of the Cache County Study has indicated that use of statins and β-blockers was associated with a slower annual rate of functional decline in the AD population, while other cardiovascular drugs did not affect the functional decline [90]. Moreover, data from the Honolulu-Asia Aging Study indicated that β-blockers were the only anti-hypertensive drugs associated with a lower risk of developing cognitive impairment, even after adjusting for other confounding factors [91 92].

CONCLUSIONS

AD is a growing public health problem and there is an urgent need for the development of new therapeutic strategies targeting the different pathogenic mechanisms involved in its onset and progression, as well as new, easily accessible biomarkers for early diagnosis and progression monitoring. AR signaling modulation may represent a potentially valuable and novel therapeutic target for the treatment of AD. Also, biomarkers of AR function, such as circu-

lating catecholamines, might be of potential use in AD as they are in cardiovascular diseases [93-96]. So far, studies evaluating the use of AR blockers have proven interesting results, however further preclinical and clinical studies that could further explore this hypothesis are needed in view of the development of a multitarget approach to treat AD.

Alzheimer's disease (AD) is the most prevalent form of dementia and there is an urgent need for the development of new therapeutic strategies targeting the different pathogenic mechanisms involved in its onset and progression. One of the candidates to possibly contribute to AD pathogenesis is the adrenergic receptor (AR) system. The central noradrenergic system undergoes substantial changes in the course of AD and both AR and downstream components of their signalling pathway have been implicated in amyloid formation and in amyloid-induced neurotoxicity. Moreover, clinical data indicate that the use of AR blockers might be beneficial on AD onset. Thus, further preclinical and clinical studies that could explore the relationship between AD and AR are needed in view of the development of a multi-target approach to treat AD.

***Key words*: Alzheimer's disease, Adrenergic system, G-protein receptor kinases, Beta-blockers**

References

[1] McKhann GM, Knopman DS, Chertkow H, et al. *The diagnosis of dementia due to Alzheimer's disease: recommendations from the National Institute on Aging-Alzheimer's Association workgroups on diagnostic guidelines for Alzheimer's disease*. Alzheimers Dement 2011;7:263-9.

[2] Raina P, Santaguida P, Ismaila A, et al. *Effectiveness of cholinesterase inhibitors and memantine for treating dementia: evidence review for a clinical practice guideline*. Ann Intern Med 2008;148:379-97.

[3] Stephan BC, Hunter S, Harris D, et al. *The neuropathological profile of mild cognitive impairment (MCI): a systematic review*. Mol Psychiatry 2012;17:1056-76.

[4] Vinters HV. *Emerging concepts in Alzheimer's disease*. Annu Rev Pathol 2015;10:291-319.

[5] Chalermpalanupap T, Kinkead B, Hu WT, et al. *Targeting norepinephrine in mild cognitive impairment and Alzheimer's disease*. Alzheimers Res Ther 2013;5:21.

[6] Liu X, Ye K, Weinshenker D. *Norepinephrine protects against amyloid-beta toxicity via TrkB*. J Alzheimers Dis 2015;44:251-60.

[7] Heneka MT, Nadrigny F, Regen T, et al. *Locus ceruleus controls Alzheimer's disease pathology by modulating microglial functions through norepinephrine*. Proc Natl Acad Sci U S A 2010;107:6058-63.

[8] Kalinin S, Gavrilyuk V, Polak PE, et al. *Noradrenaline deficiency in brain increases beta-amyloid plaque burden in an animal model of Alzheimer's disease*. Neurobiol Aging 2007;28:1206-14.

[9] Zarow C, Lyness SA, Mortimer JA, et al. *Neuronal loss is greater in the locus coeruleus than nucleus basalis and substantia nigra in Alzheimer and Parkinson diseases*. Arch Neurol 2003;60:337-41.

[10] Haglund M, Sjobeck M, Englund E. *Locus ceruleus degeneration is ubiquitous in Alzheimer's disease: possible implications for diagnosis and treatment*. Neuropathology 2006;26:528-32.

[11] Grudzien A, Shaw P, Weintraub S, et al. *Locus coeruleus neurofibrillary degeneration in aging, mild cognitive impairment and early Alzheimer's disease*. Neurobiol Aging 2007;28:327-35.

[12] Jardanhazi-Kurutz D, Kummer MP, Terwel D, et al. *Distinct adrenergic system changes and neuroinflammation in response to induced locus ceruleus degeneration in APP/PS1 transgenic mice*. Neuroscience 2011;176:396-407.

[13] Heneka MT, Ramanathan M, Jacobs AH, et al. *Locus ceruleus degeneration promotes Alzheimer pathogenesis in amyloid precursor protein 23 transgenic mice*. J Neurosci 2006;26:1343-54.

[14] Rey NL, Jardanhazi-Kurutz D, Terwel D, et al. *Locus coeruleus degeneration exacerbates olfactory deficits in APP/PS1 transgenic mice*. Neurobiol Aging 2012;33:426 e1-11.

[15] Tully K, Bolshakov VY. *Emotional enhancement of memory: how norepinephrine enables synaptic plasticity*. Mol Brain 2010;3:15.

[16] Berridge CW, Schmeichel BE, Espana RA. *Noradrenergic modulation of wakefulness/arousal*. Sleep Med Rev 2012;16:187-97.

[17] Lee M. *Neurotransmitters and microglial-mediated neuroinflammation*. Curr Protein Pept Sci 2013;14:21-32.

[18] Femminella GD, Rengo G, Komici K, et al. *Autonomic dysfunction in Alzheimer's disease: tools for assessment and review of the literature*. J Alzheimers Dis 2014;42:369-77.

[19] Femminella GD, Rengo G, Pagano G, et al. *beta-adrenergic receptors and G protein-coupled receptor kinase-2 in Alzheimer's disease: a new paradigm for prognosis and therapy?* J Alzheimers Dis 2013;34:341-7.

[20] Tanaka KF, Kashima H, Suzuki H, et al. *Existence of functional beta1- and beta2-adrenergic receptors on microglia*. J Neurosci Res 2002;70:232-7.

[21] Carnevale D, De Simone R, Minghetti L. *Microglia-neuron interaction in inflammatory and degenerative diseases: role of cholinergic and noradrenergic systems*. CNS Neurol Disord Drug Targets 2007;6:388-97.

[22] Schlachetzki JC, Fiebich BL, Haake E, et al. *Norepineph-*

rine enhances the LPS-induced expression of COX-2 and secretion of PGE2 in primary rat microglia. J Neuroinflammation 2010;7:2.

[23] Lefkowitz RJ. *Seven transmembrane receptors: something old, something new*. Acta Physiol (Oxf) 2007;190:9-19.

[24] Gainetdinov RR, Premont RT, Bohn LM, et al. *Desensitization of G protein-coupled receptors and neuronal functions*. Annu Rev Neurosci 2004;27:107-44.

[25] Premont RT. *Once and future signaling: G protein-coupled receptor kinase control of neuronal sensitivity*. Neuromolecular Med 2005;7:129-47.

[26] Ahles A, Engelhardt S. *Polymorphic variants of adrenoceptors: pharmacology, physiology, and role in disease*. Pharmacol Rev 2014;66:598-637.

[27] Baker AJ. *Adrenergic signaling in heart failure: a balance of toxic and protective effects*. Pflugers Arch 2014;466:1139-50.

[28] Wachter SB, Gilbert EM. *Beta-adrenergic receptors, from their discovery and characterization through their manipulation to beneficial clinical application*. Cardiology 2012;122:104-12.

[29] Salazar NC, Vallejos X, Siryk A, Rengo G, Cannavo A, Liccardo D, et al. *GRK2 blockade with betaARKct is essential for cardiac beta2-adrenergic receptor signaling towards increased contractility*. Cell communication and signaling : CCS. 2013;11:64.

[30] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *beta1-adrenergic receptor and sphingosine-1-phosphate receptor 1 (S1PR1) reciprocal downregulation influences cardiac hypertrophic response and progression to heart failure: protective role of S1PR1 cardiac gene therapy*. Circulation 2013;128:1612-22.

[31] Cannavo A, Rengo G, Liccardo D, et al. *Prothymosin alpha protects cardiomyocytes against ischemia-induced apoptosis via preservation of Akt activation*. Apoptosis 2013;18:1252-61.

[32] Rengo G, Perrone-Filardi P, Femminella GD, et al. *Targeting the beta-adrenergic receptor system through G-protein-coupled receptor kinase 2: a new paradigm for therapy and prognostic evaluation in heart failure: from bench to bedside*. Circ Heart Fail 2012;5:385-91.

[33] Ferrara N, Komici K, Corbi G, et al. *beta-adrenergic receptor responsiveness in aging heart and clinical implications*. Front Physiol 2014;4:396.

[34] Rengo G, Zincarelli C, Femminella GD, et al. *Myocardial beta(2) -adrenoceptor gene delivery promotes coordinated cardiac adaptive remodelling and angiogenesis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2348-61.

[35] Ferrara N, Davia K, Abete P, et al. *Alterations in beta-adrenoceptor mechanisms in the aging heart. Relationship with heart failure*. Aging 1997;9:391-403.

[36] Kalaria RN, Andorn AC, Tabaton M, et al. *Adrenergic receptors in aging and Alzheimer's disease: increased beta 2-receptors in prefrontal cortex and hippocampus*. J Neurochem 1989;53:1772-81.

[37] Oppenheim G, Mintzer J, Halperin Y, et al. *Acute desensitization of lymphocyte beta-adrenergic-stimulated adenylate cyclase in old age and Alzheimer's disease*. Life Sci 1984;35:1795-802.

[38] Huang HM, Gibson GE. *Altered beta-adrenergic receptor-stimulated cAMP formation in cultured skin fibroblasts from Alzheimer donors*. J Biol Chem 1993;268:14616-21.

[39] Lee RK, Araki W, Wurtman RJ. *Stimulation of amyloid precursor protein synthesis by adrenergic receptors coupled to cAMP formation*. Proc Natl Acad Sci U S A. 1997;94:5422-6.

[40] Ni Y, Zhao X, Bao G, et al. *Activation of beta2-adrenergic receptor stimulates gamma-secretase activity and accelerates amyloid plaque formation*. Nat Med 2006;12:1390-6.

[41] Wang D, Yuen EY, Zhou Y, et al. *Amyloid beta peptide-(1-42) induces internalization and degradation of beta2 adrenergic receptors in prefrontal cortical neurons*. J Biol Chem 2011;286:31852-63.

[42] Yu JT, Tan L, Ou JR, et al. *Polymorphisms at the beta2-adrenergic receptor gene influence Alzheimer's disease susceptibility*. Brain Res 2008;1210:216-22.

[43] Fowler CJ, Garlind A, O'Neill C, et al. *Receptor-effector coupling dysfunctions in Alzheimer's disease*. Ann N Y Acad Sci 1996;786:294-304.

[44] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *Adrenal adrenoceptors in heart failure: fine-tuning cardiac stimulation*. Trends Mol Med 2007;13:503-11.

[45] Bathgate-Siryk A, Dabul S, Pandya K, et al. *Negative impact of beta-arrestin-1 on post-myocardial infarction heart failure via cardiac and adrenal-dependent neurohormonal mechanisms*. Hypertension 2014;63:404-12.

[46] Femminella GD, de Lucia C, Iacotucci P, et al. *Neurohormonal effects of physical activity in the elderly*. Front Physiol 2013;4:378.

[47] Femminella GD, Ferrara N, Rengo G. *The emerging role of microRNAs in Alzheimer's disease*. Front Physiol 2015;6:40.

[48] Rengo G. *The adrenergic system in cardiovascular pathophysiology: a translational science point of view*. Front Physiol 2014;5:356.

[49] Rengo G, Cannavo A, Liccardo D, Zincarelli C, de Lucia C, Pagano G, et al. *Vascular endothelial growth factor blockade prevents the beneficial effects of beta-blocker therapy on cardiac function, angiogenesis, and remodeling in heart failure*. Circ Heart Fail 2013;6:1259-67.

[50] Rengo G, Galasso G, Femminella GD, et al. *Reduction of lymphocyte G protein-coupled receptor kinase-2 (GRK2) after exercise training predicts survival in patients with heart failure*. Eur J Prev Cardiol 2014;21:4-11.

[51] Rengo G, Lymperopoulos A, Leosco D, et al. *GRK2 as a novel gene therapy target in heart failure*. J Mol Cell Cardiol 2011;50:785-92.

[52] Leosco D, Parisi V, Pellegrino T, et al. *Alterations of left ventricular deformation and cardiac sympathetic derangement in patients with systolic heart failure: a 3D speckle tracking echocardiography and cardiac I-MIBG study*. Eur J Nucl Med Mol Imaging 2015 May 7. [Epub ahead of print].

[53] Paolillo S, Rengo G, Pagano G, et al. *Impact of diabetes on cardiac sympathetic innervation in patients with heart failure: a 123I meta-iodobenzylguanidine (123I MIBG) scintigraphic study*. Diabetes Care 2013;36:2395-401.

[54] Marciano C, Galderisi M, Gargiulo P, et al. *Effects of type 2 diabetes mellitus on coronary microvascular function and myocardial perfusion in patients without obstructive coronary artery disease*. Eur J Nucl Med Mol Imaging 2012;39:1199-206.

[55] Rengo G, Leosco D, Zincarelli C, et al. *Adrenal GRK2 lowering is an underlying mechanism for the beneficial sympathetic effects of exercise training in heart failure*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2010;298:H2032-8.

[56] Piscione F, Cassese S, Galasso G, et al. *A new approach to percutaneous coronary revascularization in patients requiring undeferrable non-cardiac surgery*. Int J Cardiol 2011;146:399-403.

[57] Piscione F, Danzi GB, Cassese S, et al. *Multicentre experience with MGuard net protective stent in ST-elevation myocardial infarction: safety, feasibility, and impact on myocardial reperfusion*. Catheter Cardiovasc Interv 2010;75:715-21.

[58] Piscione F, Galasso G, Maione AG, et al. *Immediate and long-term outcome of recanalization of chronic total coronary occlusions*. J Interv Cardiol 2002;15:173-9.

[59] De Rosa S, Cirillo P, De Luca G, et al. *Rheolytic thrombectomy during percutaneous coronary intervention improves long-term outcome in high-risk patients with acute myocardial infarction*. J Interv Cardiol 2007;20:292-8.

[60] Schulze J, Vogelgesang A, Dressel A. *Catecholamines, steroids and immune alterations in ischemic stroke and other acute diseases*. Aging Dis 2014;5:327-39.

[61] Hartmann F, Kurowski V, Maghsoudi A, et al. *Plasma catecholamines and N-terminal proBNP in patients with acute myocardial infarction undergoing primary angioplasty. Relation to left ventricular function and clinical outcome.* Z Kardiol 2003;92:73-81.

[62] Parrish DC, Gritman K, Van Winkle DM, et al. *Postinfarct sympathetic hyperactivity differentially stimulates expression of tyrosine hydroxylase and norepinephrine transporter*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2008;294:H99-H106.

[63] Rinaldi B, Corbi G, Boccuti S, et al. *Exercise training affects age-induced changes in SOD and heat shock protein expression in rat heart*. Exp Gerontol 2006;41:764-70.

[64] Leosco D, Iaccarino G, Cipolletta E, et al. *Exercise restores beta-adrenergic vasorelaxation in aged rat carotid arteries*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2003;285:H369-74.

[65] Leosco D, Rengo G, Iaccarino G, et al. *Exercise training and beta-blocker treatment ameliorate age-dependent impairment of beta-adrenergic receptor signaling and enhance cardiac responsiveness to adrenergic stimulation*. Am J Physiol Heart Circ Physiol 2007;293:H1596-603.

[66] Corbi G, Conti V, Scapagnini G, et al. *Role of sirtuins, calorie restriction and physical activity in aging*. Fron-Front Biosci (Elite Ed) 2012;4:768-78.

[67] Parisi V, Leosco D, Ferro G, et al. *The lipid theory in the pathogenesis of calcific aortic stenosis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2015;25:519-25.

[68] Parisi V, Rengo G, Pagano G, et al. *Epicardial adipose tissue has an increased thickness and is a source of inflammatory mediators in patients with calcific aortic stenosis*. Int J Cardiol 2015;186:167-9.

[69] Deedwania P. *Hypertension, dyslipidemia, and insulin resistance in patients with diabetes mellitus or the cardiometabolic syndrome: benefits of vasodilating beta-blockers*. J Clin Hypertens (Greenwich) 2011;13:52-9.

[70] Taylor AA, Bakris GL. *The role of vasodilating beta-blockers in patients with hypertension and the cardiometabolic syndrome*. Am J Med 2010;123(Suppl 1):S21-6.

[71] Taylor RS, Sagar VA, Davies EJ, et al. *Exercise-based rehabilitation for heart failure*. Cochrane Database Syst Rev 2014;4:CD003331.

[72] Carvalho VO. *Aerobic exercise prescription in patients with chronic heart failure: a review in the beta-blocker era*. J Cardiovasc Med (Hagerstown) 2012;13:570-4.

[73] Erdtmann-Vourliotis M, Mayer P, Ammon S, et al. *Distribution of G-protein-coupled receptor kinase (GRK) isoforms 2, 3, 5 and 6 mRNA in the rat brain*. Brain Res Mol Brain Res 2001;95:129-37.

[74] Rengo G, Lymperopoulos A, Koch WJ. *Future g protein-coupled receptor targets for treatment of heart failure*. Curr Treat Options Cardiovasc Med 2009;11:328-38.

[75] Lymperopoulos A, Rengo G, Koch WJ. *GRK2 inhibition in heart failure: something old, something new*. Curr Pharm Des 2012;18:186-91.

[76] Suo Z, Wu M, Citron BA, et al. *Abnormality of G-protein-coupled receptor kinases at prodromal and early stages of Alzheimer's disease: an association with early beta-amyloid accumulation*. J Neurosci 2004;24:3444-52.

[77] Corbi G, Conti V, Russomanno G, et al. *Is physical activity able to modify oxidative damage in cardiovascular aging?* Oxid Med Cell Longev 2012;2012:728547.

[78] Leosco D, Fortunato F, Rengo G, et al. *Lymphocyte G-protein-coupled receptor kinase-2 is upregulated in patients with Alzheimer's disease*. Neurosci Lett 2007;415:279-82.

[79] Rengo G, Lymperopoulos A, Zincarelli C, et al. *Blockade of beta-adrenoceptors restores the GRK2-mediated adrenal alpha(2) -adrenoceptor-catecholamine production axis in heart failure*. Br J Pharmacol 2012;166:2430-40.

[80] Ferrara N, Longobardi G, Nicolino A, et al. *Effect of beta-adrenoceptor blockade on dipyridamole-induced myocardial asynergies in coronary artery disease*. Am J Cardiol 1992;70:724-7.

[81] Frishman WH. *Beta-adrenergic blockade in cardiovascular disease*. J Cardiovasc Pharmacol Ther 2013;18:310-9.

[82] Luong K, Nguyen LT. *The role of Beta-adrenergic receptor blockers in Alzheimer's disease: potential genetic and cellular signaling mechanisms*. Am J Alzheimers Dis Other Demen 2013;28:427-39.

[83] Yu JT, Wang ND, Ma T, et al. *Roles of beta-adrenergic receptors in Alzheimer's disease: implications for novel therapeutics*. Brain Res Bull 2011;84:111-7.

[84] Dobarro M, Orejana L, Aguirre N, et al. *Propranolol reduces cognitive deficits, amyloid beta levels, tau phosphorylation and insulin resistance in response to chronic corticosterone administration*. Int J Neuropsychopharmacol 2013;16:1351-60.

[85] Wang J, Ono K, Dickstein DL, et al. *Carvedilol as a potential novel agent for the treatment of Alzheimer's disease*. Neurobiol Aging 2011;32:2321 e1-12.

[86] Wang J, Wright HM, Vempati P, et al. *Investigation of ne-*

bivolol as a novel therapeutic agent for the treatment of Alzheimer's disease. J Alzheimers Dis 2013;33:1147-56.

[87] Yasar S, Xia J, Yao W, et al. *Antihypertensive drugs decrease risk of Alzheimer disease: Ginkgo Evaluation of Memory Study*. Neurology 2013;81:896-903.

[88] Rouch L, Cestac P, Hanon O, et al. *Antihypertensive drugs, prevention of cognitive decline and dementia: a systematic review of observational studies, randomized controlled trials and meta-analyses, with discussion of potential mechanisms*. CNS Drugs 2015;29:113-30.

[89] Duron E, Hanon O. *Antihypertensive treatments, cognitive decline, and dementia*. J Alzheimers Dis 2010;20:903-14.

[90] Rosenberg PB, Mielke MM, Tschanz J, et al. *Effects of cardiovascular medications on rate of functional decline in Alzheimer disease*. Am J Geriatr Psychiatry 2008;16:883-92.

[91] Gelber RP, Ross GW, Petrovitch H, et al. *Antihypertensive medication use and risk of cognitive impairment: the Honolulu-Asia Aging Study*. Neurology 2013;81:888-95.

[92] Seshadri S. *Delaying dementia: can antihypertensives prevent Alzheimer dementia?* Neurology 2013;81:860-2.

[93] Rengo G, Pagano G, Parisi V, et al. *Changes of plasma norepinephrine and serum N-terminal pro-brain natriuretic peptide after exercise training predict survival in patients with heart failure*. Int J Cardiol 2014;171:384-9.

[94] Savarese G, Ferri C, Trimarco B, et al. *Changes in serum uric acid levels and cardiovascular events: a meta-analysis*. Nutr Metab Cardiovasc Dis 2013;23:707-14.

[95] Savarese G, Musella F, D'Amore C, et al. *Changes of natriuretic peptides predict hospital admissions in patients with chronic heart failure: a meta-analysis*. JACC Heart Fail 2014;2:148-58.

[96] Tousoulis D, Oikonomou E, Siasos G, et al. *Predictive value of biomarkers in patients with heart failure*. Curr Med Chem 2012;19:2534-47.